ANNO 58 MATTINO TORINO *Mercoledì 24 Settembre 1924* MATTINO NUM. 229

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del numero ordinario	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Dell'edizione del Lunedì	Italia e Colonie	L. 36 —	18,50	10 —
	Estero	» 120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali pagine dispari L. 3 - ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi: condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 10 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo 8. - Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Il risanamento dell'Europa ed i suoi pericoli

La prudenza con la quale l'alta banca americana — ed il rispettivo Governo — si muove nei confronti dell'Europa, va studiata nelle sue cause profonde perchè è ricca di osservazioni economiche. Anche uomini di Stato europei, noti pel loro valore e per la loro sagacia, sono indotti a vedere in quella lentezza di movimenti un gretto spirito mercantile ed un malinteso egoismo. Si pensa che nessun affare sarebbe migliore — per un paese che detiene intorno a 4000 milioni di dollari di oro monetario, sui 5220 che esistono nel mondo, e che di tutto questo metallo non fa cosa farsi — che intervenire a rimettere in ordine un Continente, il quale fu e ritornerebbe ad essere il migliore cliente degli Stati Uniti.

Ma il problema è ben più complesso. Sino a quando la finanza dei paesi europei poggiorava di sasso in sasso e non offriva nessuna garanzia degna di considerazione, gli Stati Uniti divennero il centro degli affari del mondo ed il rifugio del capitale sotto tutte le forme più liquide. Ove le banche americane avessero lasciato circolare tutta questa massa cresciuta di oro e di crediti, i prezzi sarebbero saliti in cielo. Seppellendo l'oro e restringendo il credito ai privati, esse ottennero di ridurre i prezzi al limite più modesto possibile, sicchè sono vicini al punto più basso raggiunto nella reazione del 1921-22.

Ma le banche sono anche organismi commerciali e debbono render conto della propria opera agli azionisti; essi, sono costrette a distribuire dividendi. Per far questo, esse accrebbero i propri investimenti. Solo in titoli di Stato, i portafogli bancari americani dal 1.o dicembre 1923 ad oggi, cioè in dieci mesi circa, sono passati da 73 a 477 milioni di dollari. Municipi, agricoltura per grandi opere di miglioramento, ferrovie e così dicendo, attinsero largamente alle straboccheveli riserve. Anche le grandi aziende ottennero credito per ampliamenti, acquisti di terreni ed operazioni finanziarie. In una parola, come ha espresso nitidamente il prof. Anderson — l'economista della «Chase National Bank» di New York — non si ebbe un gonfiamento di prezzi, ma bensì un gonfiamento di crediti a lunga scadenza: una massa considerevolissima di capitali circolanti si è convertita in tal di capitale fisso.

Ora non vi è forse errore più fatale di credere che un eccesso di fondi disponibili in moneta equivalga ad abbondanza di capitali. Quei fondi disponibili rappresentavano tutta la ricchezza liquida europea che si rifugiava «pro tempore» in quel luogo sicuro. L'averna convertito una percentuale così considerevole in tal capitalistici fissi, conduce a delle conseguenze di cui è bene farsi una idea esatta, perchè la portata non potrà mai venire sopravalutata.

In primo luogo, molte aziende hanno assunto una vastità, la quale potrebbe reggersi solo se il mondo dei consumatori, divenuto assai più ricco che non nel 1913, accrescesse in proporzione i suoi acquisti. In secondo luogo, l'agricoltura si è impegolata in larghe opere a lungo rendimento — irrigazioni, vie di accesso, piante industriali, ecc. — le quali, per pagare gli interessi e l'ammortamento, avranno bisogno di grossi mercati di sbocco pei prodotti copiosi che ne deriveranno.

Tutto questo ingrandimento richiede naturalmente un adeguato credito bancario, e capitale circolante a breve scadenza: e le banche americane a suo tempo non potranno negarlo, perchè in caso contrario fallirebbero coloro sui quali esse vantano già sin da ora i vasti crediti. E' a questo punto che appare tutta la portata degli eventuali larghi investimenti degli Stati Uniti in Europa. Disgraziatamente la Germania, per cause e con metodi assolutamente diversi, ha battuto la stessa via del Nord America. E cioè la concentrazione del capitale liquido nazionale, operata attraverso le continue svalutazioni monetarie, venne impiegata per una parte larghissima all'ampliamento delle già vaste aziende industriali, a farne massima l'efficienza con la rinnovazione del macchinario, a prepararne lo sviluppo della vendita all'estero con l'esportazione sapiente di ingenti capitali opportunamente investiti; e moltiplicando la potenzialità di questo lavoro con larghe opere pubbliche portuarie, ferroviarie e di navigazione fluviale. Sicchè l'industria tedesca, ogni che la moneta si sia risanando, e quindi il credito si restringe, soffre già in alto i mali che minacciano l'industria americana in potenza; e, cioè, una scarsità di capitali circolante, il quale dovrebbe adeguarsi alla potenza di quello immobilizzato.

Ora si immagini un afflusso regolare e generoso di risparmio americano in Europa, tenendo presente che la situazione tedesca è la stessa, per quanto attenuata, in tutti gli altri paesi del nostro Continente. Tale afflusso, ad esempio, in Germania, arresta di colpo l'opera di risanamento che oggi va compiendo la Banca tedesca con la sua restrizione dei crediti — destinata appunto a ridurre l'industria germanica entro i limiti appropriati alla vera situazione delle cose — e bilancia tale industria in pieno periodo di allegria e di «boom». Appunto in quel momento apparirà tutto lo squilibrio che la politica creditizia del dopo-guerra ha creato fra capitale mobile ed immobilizzato. L'apparente abbondanza delle disponibilità, dovuta alle condizioni assolutamente anormali del mercato monetario, agli Stati Uniti per una ragione, e nell'Europa per un'altra, si farà manifesta in tutta la sua minacciosa gravità. Siccome dieci anni di guerra e di disorganizzazione hanno naturalmente impoverito, e non già arricchito, il mondo, il contrasto fra l'altissima potenza produttiva raggiunta e la restrizione mondiale del consumo scoppierà violento e sono prevedibili dei conflitti economici di una vastità sin qui sconosciuta. Le aziende dei vari Stati si faranno concorrenza nella richiesta di capitale liquido a breve scadenza per lavorare in piano, ed a lunga scadenza, per tenere in magazzino ciò che non potranno vendere a basso prezzo: e questa gara si verificherà proprio nel momento in cui, rotte le muraglie fra paesi a moneta buona e quelli a moneta meno buona, il risparmio si sarà redistribuito e quindi sarà venuto più raro dovunque.

L'Anderson, per sfuggire probabilmente alla stretta di questa conseguenza, si limita a «guardare soltanto il mercato americano» e dà ad esso tre ordini di consigli: 1.o) alle banche della Riserva Federale, di non investire ulteriormente in impieghi a lunga scadenza americana, accontentandosi di ridurre, e magari di annullare per qualche anno i profitti; 2.o) di ritirare carta-moneta e mettere in circolazione oro; 3.o) abbassare la protezione doganale, in guisa da permettere all'Europa di mandare colà più merci e meno oro.

Anche senza entrare a discutere se tali consigli abbiano la probabilità di venire seguiti in America nel momento attuale (la circolazione aurea obbligherebbe il paese a pagare più caro del necessario il suo bisogno di moneta), resta pur sempre che essi operano solo se consideriamo la politica monetaria americana come una cosa a sè, staccata da quella del resto del mondo. Entro certi limiti, gli Stati Uniti si sforzano sin d'ora di alleggerire automaticamente la loro posizione. Il prestito di 30 milioni di dollari, lanciato testè per il Belgio, è stato sottoscritto prima ancora che venisse aperto ufficialmente. Si aspetta con impazienza il prestito al Canadà di 300 milioni di dollari, e si spera di darne fra 100 e 150 milioni alla Francia. E' già quasi certo che degli 800 milioni di marchi-oro da imitare alla Germania, 400 saranno assunti dalla Repubblica americana.

Ma, con questo, la disponibilità di danaro agli Stati Uniti resta enorbitante ed i loro maggiori uomini di affari non possono dissimularsi che quanto più rapidamente e largamente essi verranno in aiuto all'Europa, tanto più violento e rapido, nelle condizioni industriali che ho sopra delineate, diventerà il contrasto di interessi e tanto più manifesta sarà la differenza che passa fra abbondanza di mezzi monetari ed abbondanza di capitali.

Se non procedono con una chiara visione di questa verità, gli Stati Uniti stanno preparando una delusione amara per essi ed un disastro per tutti, il quale si manifesterà sotto forma di una spietata concorrenza industriale, destinata a liquidare finalmente tutti gli effetti e le distinzioni di ricchezza della guerra. Ma questa liquidazione sarebbe assai meno dolorosa e costosa, ove si misurassero sin da ora le conseguenze dell'intervento monetario americano, e tutti i paesi del Continente europeo meditassero sugli effetti logici di un indebitamento di miliardi con un paese, al cui Governo le finanze nostre debbono già 55 miliardi di lire oro.

ATTILIO CABIATI.

Le condizioni e le riserve della Germania per entrare nella Società delle Nazioni

La deliberazione del Consiglio dei Ministri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

I ministri del Reich si sono riuniti per discutere il grosso problema dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni. E' stato diramato in proposito il seguente comunicato ufficiale:

«*Oggi si è adunato un Consiglio dei Ministri sotto la direzione del Presidente della Repubblica. Dopo minuziosa discussione sulla questione dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, si constatò unanimemente che il Governo tedesco desidera l'immediato ingresso della Germania nella Società delle Nazioni. Il Governo tedesco parte dalla convinzione che le questioni trattate dalla Lega, particolarmente la protezione delle minoranze, il regime della Saar, la questione del disarmo generale, l'esecuzione del controllo militare, e così pure tutte le altre questioni che intendono assicurare la collaborazione pacifica dei popoli, possano essere regolate in modo soddisfacente soltanto con la collaborazione della Germania. Naturalmente la collaborazione della Germania può essere soltanto quella di una grande Potenza sopra un piede di assoluta uguaglianza con le altre grandi Potenze. Dopo che la soluzione del problema delle riparazioni alla Conferenza di Londra ha aperto per il Governo tedesco la via — secondo il parere delle Potenze direttamente interessate — ad un trattamento positivo della questione dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, sono state iniziate trattative in relazione con le discussioni che si svolsero durante la Conferenza stessa. I risultati di queste rappresentano la base iniziale per la decisione odierna del Governo germanico. In conseguenza di queste decisioni il Governo tedesco, attraverso il suo Ministero degli Esteri, stabilirà in maniera positiva, interrogando le Potenze rappresentate nel Consiglio della Società delle Nazioni, se possano essere assicurate alla Germania le garanzie necessarie per la presentazione della domanda tedesca: garanzie che si riferiscono tanto alla posizione della Germania nella Società delle Nazioni quanto alle altre tuttavia questioni in diretta connessione con le precedenti*».

Questo comunicato non pecca di eccessiva chiarezza, cosicchè le interpretazioni sono tante quanti sono i partiti. Il *Berliner Tageblatt* commenta il comunicato come un indizio immediato per quanto riguarda l'ingresso nella Lega, ed i giornali di destra al contrario annunziano di averci letto la promessa che la Germania non entrerà mai a far parte della Società delle Nazioni.

«Prima di tutto garanzie: poi vedremo che cosa si deve fare» scrive, per esempio, la *Deutsche Allgemeine Zeitung*.

La *Zeit*, organo di Stresemann, intitola il comunicato con queste parole: «Immediato ingresso, dipendente però dalla concessione delle garanzie ritenute indispensabili».

Il *Vorwaerts* trova che il comunicato rappresenta soltanto una mezza decisione.

La *Vossische Zeitung*, con un ottimismo che non sembra giustificato, spera che la decisione del Governo tedesco varrà a dissipare il sospetto della stampa inglese che già aveva preconizzato il documento del Governo tedesco come una dichiarazione platonica.

Una spiegazione al valore effettivo del comunicato può essere data soltanto dai commenti più o meno ufficiosi od autorevoli dei circoli politici e parlamentari. Si vede così che la Germania vuole realizzare con il suo ingresso nella Lega delle Nazioni una specie di trionfo postumo, dopo le umiliazioni subite negli anni seguenti alla sconfitta. D'altra parte le informazioni prese al riguardo presso la stampa inglese sono tutt'altro che soddisfacenti. Il Governo inglese, diplomaticamente, ha espresso il desiderio che la Germania faccia la sua domanda, ma non ha fatto nessuna dichiarazione precisa sui vari punti dei memoriale contenente i desideri tedeschi, lasciando comprendere che le varie questioni potranno essere trattate direttamente. La risposta del Governo inglese segna la ennesima delusione tedesca che si ripete ad ogni momento decisivo della politica internazionale, allorchè si tratta di un appoggio dell'Inghilterra contro la Francia. Ad ogni modo non corrisponde all'attesa del Ministero degli Esteri, diciamo del Ministero degli Esteri, poichè non è affatto un ministro che il Cancelliere e qualche altro ministro del Gabinetto avrebbero voluto arrestare nelle loro dichiarazioni alla prima parte, in cui è espressa l'utilità immediata dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni. Nella seconda parte del documento si confonde e si annulla un concetto espresso nella prima ed è certamente il frutto delle delusioni provate da Stresemann per le mancate assicurazioni inglesi e del desiderio di voler tuttavia ripresentare in altra sede le stesse domande che furono sottoposte al Governo di Londra.

Negli ambienti vicini al Governo si elencano, come segue, le richieste di garanzie presentate dalla Germania:

1.o) Ammissione della Germania come grande Potenza, con diritto ad un posto permanente nel Consiglio della Società delle Nazioni, ossia a fianco dell'Inghilterra, dell'Italia, della Francia e del Giappone;

2.o) Abolizione per la Germania di quegli articoli dello Statuto che possono menomare in qualsiasi modo il suo prestigio e la sua sicurezza, abolizione cui dell'articolo che prevede il passaggio di truppe messe a disposizione della Lega attraverso il territorio di altro Stato, data le particolari condizioni geografiche della Germania; e così pure dell'articolo 1.o dello Statuto, secondo cui ogni nuova nazione che chiede la sua ammissione nella Lega delle Nazioni è sottoposta ad una dichiarazione speciale per i suoi doveri internazionali. Si ricorda a questo proposito che la Bulgaria è stata costretta in virtù di quest'articolo al momento del suo ingresso nella Lega a riconoscere solennemente la pace di Neuilly. Ora un nuovo riconoscimento della pace di Versailles da parte della Germania non dovrebbe essere posto nemmeno in discussione.

3.o) La questione delle Colonie. Di questa questione il *Berliner Tageblatt* fa un punto essenziale. Egli vorrebbe ottenere o un mandato sopra un'antica colonia tedesca o una speciale condizione di favore in tutte le colonie perdute.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, organo del partito popolare tedesco che partecipa al Governo, trova che se la Società delle Nazioni vorrà esprimere contemporaneamente il desiderio di vedere ammessa con la Germania la Turchia, questa sarebbe un'offesa per la Germania ed una diminuzione del valore che dovrebbe avere l'ammissione della Germania stessa.

E' quindi probabile che l'ammissione stessa segua una lunga procedura e che non sia il caso di parlare se ciò possa avvenire nell'attuale sessione. Forse il plenipotenziario tedesco in Isvizzera, Musler, potrebbe cercare di interrogare a Ginevra direttamente i rappresentanti delle diverse nazioni, ma sembra più probabile che della domanda e della discussioni relative sull'ingresso della Germania saranno incaricati i rappresentanti diplomatici accreditati presso le singole Potenze. In questo modo si andrà certamente molto lontano nel tempo.

Il "modus vivendi,, belga-tedesco

Bruxelles, 23, mattino.

I negoziati impegnati da un po' di tempo a Berlino per la conclusione di un «modus vivendi» tra il Belgio e la Germania subiranno una sosta. Le due delegazioni, infatti, sono state d'accordo nel riconoscere che un termine troppo breve li separava dal 1.o ottobre, data alla quale la delegazione tedesca deve recarsi a Parigi per negoziare con la Francia. La delegazione belga ha, del resto, chiesto nuovamente ripredere contatto con il suo Governo, per quello che concerne le questioni di principio fino ad ora dibattute. La data della ripresa dei negoziati è fissata al 15 ottobre.

Ckiang smentisce l'intervento giapponese

Notizie contraddittorie

Mosca, 23, mattino.

Intervistato da un redattore della *Roste* circa la mozione approvata dalla Società delle Nazioni relativamente alla Georgia, Cicerin, dopo aver affermato che la Repubblica sovietista respinge la pretesa della Società delle Nazioni d'ingerirsi negli affari interni della Repubblica sovietista, ha dichiarato che il movimento iniziato contro la Repubblica dei Soviety, in occasione dei disordini in Georgia, potrebbe avere una parte abbastanza rilevante, dal punto di vista degli ostacoli che impediscono il trattato anglo-sovietista e l'accordo franco-sovietista. Ha quindi detto che è provato da documenti come l'agitazione in Georgia sia stata guidata da coloro che intendevano poi utilizzarla per una campagna contro l'unione russa socialista dei Soviets; si tentava di creare artificialmente una pretesa insurrezione per conto di alcuni Stati, che desiderano colpire la Russia e di Bolscia. La pietosa agitazione è stata liquidata in alcuni giorni, e in alcune località addirittura in poche ore; essa è stata chiamata insurrezione e perfino guerra. Si volevano prendere sul serio bande di avventurieri, senza seguaci nel paese, e i cui successi sono consistiti nell'occupare di notte qualche frazione di villaggio. La fine del movimento prova irrefutabilmente — ha continuato Cicerin — che la vera Georgia è proprio la Georgia russa sovietista, membro libero volontario dell'Unione russa socialista dei Soviety.

La legazione di Georgia a Parigi comunica l'informazione seguente, giunta dalla frontiera della Georgia:

«La lotta continua in tutta la Georgia; in alcune provincie hanno avuto luogo violenti combattimenti. Gli insorti che si erano ritirati da Koutais si sono riuniti con gli insorti del distretto Svanetije. La guerriglia continua dappertutto. Parecchie divisioni sovietiste operano contro gli insorti».

La neutralità giapponese

Londra, 23, mattino.

Un dispaccio da Tokio ai giornali conferma che il Giappone avrebbe autorizzato il dittatore Chang Tso Lin di servirsi della strada ferrata per il trasporto delle sue truppe.

La Camera, il Direttorio e il Governo

Il Consiglio dei Ministri ai primi di ottobre - Il disegno di legge sulla stampa - Il dibattito nei giornali

Periodo di attesa

Roma, 23, notte.

Apparentemente il momento politico si riassume nelle manifestazioni che accompagnano il viaggio del Presidente del Consiglio. Come se una parola d'ordine fosse stata data ad in coerenza alla tattica adottata dall'on. Mussolini dopo il delitto Casalini, tutto tace nel campo ministeriale, lasciando così, almeno momentaneamente, l'impressione che la fase transigente della politica ministeriale, culminata in questi giorni nella fiducia data all'interpellanza dei scontori, possa assumere carattere definitivo. Qualche voce isolata soltanto ha rotto il silenzio nel campo ministeriale. L'on. Farinacci non ha voluto smentire la sua fama di «bisbetica non domata» del partito fascista e ad Alessandria è stato votato un ordine del giorno in cui si è ingenuamente chiesto che la non ancora neppure convocata Commissione dei quindici prepari la riforma costituzionale. Ma in sostanza il silenzio regna, per desiderio del duce, nel campo fascista. E' scoccata l'ora del copri-fuoco per i gregari e solo il duce percorre le terre di Romagna e del Veneto, non risparmiando discorsi, i quali però, come si osserva nel mondo politico, appaiono auto-controllati. Nessuna novità politica, nessuna frecciata polemica e, soprattutto nessuna minaccia, salvo quella di mudare, ove occorra, la spada, sfoggiataglì nel discorso di Ravenna. I discorsi mussoliniani del periodo attuale sfuggono ad ogni commento, appunto per l'assenza di ogni accenno alla politica del combattimento, sostituito con ogni argomento, facendo invece risuonare le note patriottiche.

A questo consegna — oserei dire — di ruisare politicamente, è, per un intimo, sfuggito il ministro delle Comunicazioni on. Ciano, il quale a Lucca, nel discorso inaugurale del monumento ai caduti in guerra, ha detto: «O gli avversari si ritirano nelle loro tane, e noi saremo pronti coi nostri talloni a schiacciare loro la testa». Ma, anche nel campo governativo, come nelle falangi fasciste, le note sopra le righe sono isolate e non turbano la pace politica, che durerà presumibilmente sino al 6 ottobre, giorno in cui comincerà la sessione dei lavori del direttorio nazionale fascista. Tale sessione di lavori è dedicata ad argomenti abbastanza importanti. Oltre a trattare questioni riguardanti il problema sindacale, il riordinamento dell'Ufficio Stampa e l'atteggiamento del fascismo rispetto ai nomballenti, il Direttorio dovrà risominare alcune situazioni fasciste locali, tra cui quella di Torino. Ma, soprattutto, il Direttorio dovrà stabilire il contenuto e la forma di una relazione da presentarsi alla Commissione dei quindici (riforma costituzionale) come base dei lavori di essa. Sinora non si manifestano indizi che nel Direttorio si venga a manifestare, anche da parte dello stesso on. Farinacci, una tendenza a discutere sull'ordine del giorno che il fascismo si mantenga in silenzio e coll'arma al piede. Quindi, come accennavo, probabilmente sino alla metà di ottobre, cioè sino al Congresso di Livorno, durerà la calma attuale. Anzi, è appunto in vista del Congresso del partito liberale, per il quale esiste molta aspettativa, che si attribuisce all'on. Mussolini l'intenzione di proseguire nell'atteggiamento conciliativo attuale. Si vorrebbe in questo modo evitare qualunque scissione coi liberali ed evitare ogni possibilità di distacco da parte dei ministri fiancheggiatori, assicurando così il persistere dell'attuale compagine ministeriale.

Superato lo scoglio — perchè la difficoltà non sono tutte superate dal contrasto dei rapporti tra fascisti e liberali — l'on. Mussolini si avvierà verso quella che sarà, se non sorgono ostacoli intermedi, la sua grande battaglia, cioè la riapertura della Camera. Il periodo che, salvo eventuali, ma per ora non prevedibili complicazioni, verrà a coincidere colla ripresa dei lavori parlamentari, assumerà grandissima importanza. Tale importanza deriverà essenzialmente dalle ragioni seguenti: 1.o esso segnerà l'esito finale della lotta impegnata tra il ministero e le opposizioni riunite per quanto riguarda il funzionamento della Camera con ovvero senza le opposizioni; 2.o perchè il fascismo deciderà in qualunque modo del proprio avvenire, od ottenendo che le opposizioni scendano dall'Aventino e rientrino a Montecitorio a lavorare per la fabbrica delle leggi, oppure decidendo l'on. Mussolini di tentare il funzionamento della Camera anche col soli fascisti.

Quale sarà la soluzione di questo grande duello politico, non è possibile dire. Le opposizioni dichiarano che non abbandoneranno l'Aventino e che la loro compagine non subirà incrinature, neppure per le temute debolezze dei popolari. I ministeriali, anzi i più autorizzati mussoliniani, dichiarano, a loro volta, che il Governo farà tutto ciò che sarà possibile per ottenere il regolare funzionamento della Camera e ricorrerà a tutti i mezzi per indurre le opposizioni a riprendere il loro posto alla Camera. Però — aggiungono — se gli oppositori insisteranno a rimanere sotto la tenda, il governo si limiterà ad «inchiodarli», come responsabili della situazione, di fronte all'opinione pubblica. Il Governo chiederà alla Camera fascista di proseguire ugualmente i suoi lavori, affrontando come primo argomento di discussione l'esame del progetto di legge sulla stampa, che, stilizzato dagli on. Mussolini, Federzoni ed Oviglio, sarà approvato in un prossimo Consiglio dei ministri.

Qui finisce la parte certa della situazione politica che si va preparando. Gli interstizi di questa mura saranno riempiti con calce e mattoni, che non sono ancora in cantiere. Così non si può parlare del giorno preciso della metà di novembre, nel quale la Camera si riaprirà, per stabilire sin d'ora l'ordine del giorno delle sedute, cosa già si sta facendo. Una cosa sola si può assicurare; che per ora non trova rispondenza il tasto battuto da taluni giornali filo fascisti, cioè che la riapertura della Camera venga anticipata in confronto alla metà di novembre ed il Governo si decida a presentare subito una nuova legge elettorale, facendola discutere senz'altro dalla Camera. Un ministro diceva stamane a tale proposito che per ora il Governo non è affetto da mania suicida.

CESARE SOBRERO.

Attraverso i giornali

Roma, 23 notte.

L'assenza del Presidente del Consiglio, che sarà a Roma giovedì, produce una certa tregua nell'attività governativa per ciò che richiede la presenza del capo del Governo. Anche il ministro degli interni on. Federzoni si è assentato per qualche giorno dalla Capitale. Al ritorno dell'on. Mussolini, a quanto si assicura, i ministri prenderanno gli accordi opportuni per la prossima convocazione del Consiglio dei Ministri, che avverrebbe ai primi di ottobre, al 4 od al 5.

"La stampa e la Camera,,

Il prossimo Consiglio dovrà approvare il disegno di legge sulla stampa, redatto dal ministro degli interni on. Federzoni e dal Guardasigilli on. Oviglio, che hanno avuto in questi giorni numerosi scambi di idee in proposito. A quanto si assicura negli ambienti ufficiosi, le notizie pubblicate intorno al progetto di legge non corrisponderebbero affatto al testo del progetto di legge non è ancora definitivo. Sarà questo, a quanto si dice, l'argomento più importante del prossimo Consiglio, non solo per la questione in sè stessa, che ha così viva ripercussione nella pubblica opinione, ma anche perchè il disegno di legge dovrebbe venire subito discusso dal Parlamento. Si è detto che di esso sarebbe investito prima il Senato e poi la Camera, ma negli ambienti ufficiosi anche questa notizia non è confermata, perchè il programma dei prossimi lavori parlamentari non sarà definitivamente concordato se non nel Consiglio dei Ministri che avrà luogo appunto ai primi di ottobre.

La voci sulla riapertura della Camera e sul progetto di legge sulla stampa — il quale, giova ricordarlo, viene considerato negli ambienti ufficiosi come una prova della volontà normalizzatrice del Governo — sono seguite dalla campagna che la ministeriale *Tribuna* conduce da qualche tempo per indurre il Governo a porre all'ordine del giorno dei lavori parlamentari la discussione di una legge elettorale sulla base del collegio uninominale. Questa mossa del Governo, a parere del giornale, avrebbe per risultato di indurre le opposizioni a tornare alla Camera. L'editoriale odierno della *Tribuna* comincia col constatare che le opposizioni stanno sull'Aventino per due ragioni: la complicità del Governo nel delitto Matteotti e la Milizia. Riguardo al primo punto, il giornale trova che nessuna prova concreta si può invocare sulla responsabilità del Governo, non bastando il fatto che i mandanti e gli esecutori dell'assassinio stavano residenti nel Palazzo del Viminale. Quanto alla Milizia, la *Tribuna* crede che l'argomento sia ormai davanti a proposito, essendo prossima la costituzionalizzazione delle camicie nere. Sebbene l'organo filo-fascista giudichi cattivo l'atteggiamento delle opposizioni, tuttavia ritiene che non vi sia speranza che esse mutino e si attenuino tali condizioni affermi che il Governo non ha alcun interesse a ritardare la riapertura della Camera, anzi deve affrettarla. Quindi conclude:

«Le passioni si sfogheranno alla Camera, invece di comprimersi e scoppiare nel vuoto senza valvole del paese; la situazione dei partiti si chiarirà definitivamente. I liberali, che hanno, per il loro organo romano, un po' troppo l'aria di tenere su il fascismo come la corda sostiene l'impiccato, o metteranno la testa nel cappio e cederanno l'altro capo ai fascisti o se ne andranno. In ogni caso, sarà un equivoco di meno, di quelli che contribuiscono a mantenere l'inquietudine attuale. Dando del lavoro all'assemblea, del lavoro serio, non quello puramente politico della discussione dell'esercizio provvisorio, il Governo interesserà nuovamente il paese a qualche cosa di concreto, come potrebbe essere, per esempio, una legge che riabilitasse il collegio uninominale, argomento questo di grande importanza col quale il Governo dimostrerà a tutti la sua opera normalizzatrice. Quanto alle opposizioni, l'unico mezzo per trarle dalla loro attitudine passiva è questo, perchè ha un bel dire l'on. Mussolini di essere pronto a sguainare la spada contro di esse se non accettano il ramo d'olivo loro offerto; può darsi che non riesca ad obbligare a battaglia un nemico che si ritira incessantemente. Le opposizioni verranno alla Camera, almeno in grande parte, se si discuterà una legge elettorale; se non verranno, esse disertegranno nei comizi».

Senza soffermarsi sulla constatazione della *Tribuna* circa le ragioni che indussero le opposizioni a rimanere lontane dal Parlamento, ragioni che hanno le loro radici profonde nello stato di anormalità e di illegalismo in cui è piombato il Paese, basterà rilevare come dalla stampa fiancheggiatrice si cerchi di indurre il Governo ad ampliare la cosidetta campagna pacifista. Tale programma dovrebbe appunto comprendere anche la nuova legge elettorale a base del collegio uninominale.

Linguaggio bellico

Mentre però la stampa ufficiosa esalta la nuova politica normalizzatrice del Governo, l'on. Mussolini a Ferrara ha parlato nuovamente nella maniera forte.

Egli ha parlato di «snudare la spada» e di «riprendere i combattimenti». Più esplicito di così, secondo un commento che ci fornisce *L'Impero*, l'on. Ciano ha pronunziato ai fascisti di Lucca un discorso in cui si legge fra l'altro: «Scoveremo i nemici della patria nei loro nascondigli immondi e li schiacceremo come parassiti». La frase del ministro delle Comunicazioni ha suscitato grandissimo entusiasmo e il commendator Alessandro Melchiorri, membro del direttorio fascista, l'ha sottolineata con quest'altra: «E' possibile che si sopportino in silenzio nel nostro quotidiano travaglio sulle le ingiurie e tutte le viltà che si perpetrano ai nostri danni?».

Queste nuove manifestazioni di intransigenza che ci provengono dal capo del Governo, da un ministro e da una delle maggiori personalità del partito dominante suscitano stamane nei corridoi della Camera vivaci commenti specialmente riguardo alla frase dell'on. Ciano, la quale sorpassa certo quella ormai famosa dello strame. Quanto all'on. Mussolini si osserva come egli non abbia potuto a lungo tenersi sulla linea del discorso di Napoli, rilevandosi in quello non di Rimini una sferzo evidente per contrasto.

Il *Piccolo* (*Giornale d'Italia*) commenta:

«L'on. Mussolini evidentemente non ha ancora compreso che il paese si attende da lui un linguaggio meno bellicoso. Se il presidente del Consiglio smobilitasse il suo dizionario alla Guglielmo II, che bella cosa! Le camicie nere non hanno bisogno di scontanti anzi sarebbe opportuno dare loro dei calmanti. Ma la psicologia dell'on. Mussolini è singolarissima. Voi parlate con lui nel salone della Vittoria a palazzo Chigi? E' calmissimo, correttissimo, quasi bonario, salvo qualche corrucciamento di ciglia. E' insomma un uomo fra uomini, e comprende e ammette tutta una infinità di cose che si sogliono chiamare ragionevoli. Mettetelo su un balcone o su una tribuna, davanti ad una folla di fascisti, e lo vedrete mutare subito espressione e atteggiamento. La folla lo prende e lo trascina. La necessità di far vibrare quella folla lo spinge alle affermazioni forti, rudi, quasi militaresche, e allora fioriscono sulle labbra del duce le frasi che gli danno subito un istante di gioia, con le acclamazioni deliranti della folla, e, più tardi, un sacco di guai e di noie per le conseguenze non liete delle frasciate oratorie. Poi è primo lui a ridarne, e si scusa amabilmente dicendo che sono punte polemiche e cerca la maniera di medicare le ferite prodotte dalla sua audacia oratoria, il che qualche volta gli riesce e qualche volta no».

Dalle parole ai fatti

Come si vede l'opinione più autorevole dei liberali fiancheggiatori si manifesta avversa poco soddisfatta della *distensione* del governo, alla quale la stampa ministeriale attribuisce tanta importanza. E' uno spirito normalizzatore, contraddetto invece dalle dichiarazioni ufficiali di uomini autorevoli del partito dominante e dallo stesso Governo. I giornali liberali continuano perciò a criticare il governo e riaffermano le loro riserve, nonostante l'atmosfera che si cerca di creare, perchè nel prossimo congresso liberale le manifestazioni esplicite, che hanno nelle ultime settimane caratterizzato l'allargamento di una corrente del liberalismo, abbiano scarsa ripercussione e non si concretino in deliberazioni precise ed in direttive chiare. Ne sfuggono agli organi dell'opposizione l'eccitante oratoria dell'on. Mussolini e le altre manifestazioni cui abbiamo accennato.

Rileva il *Mondo* che a Ferrara ha mancato «spuillato la truculenta minaccia dei «tedeschi» e, mentre l'on. Mussolini galvanizza l'energia degli squadristi, giungono dalle provincie notizie di sempre nuove violenze.

«I fatti — prosegue il *Mondo* — hanno stretti rapporti di interdipendenza. Non è possibile preporsi seriamente la normalizzazione, quando alle intenzioni non si faccia armonizzare le parole. Non è serio prescindere dagli squadristi una disciplina, non solo di partito, ma sopratutto di Stato, quando si cerca di mantenere uno stato di tensione che deve di conseguenza portare a degli scatti, e si dimostra inamovere ogni proposito di pace quando si tollera che l'illegalismo reali impunito e perfino che gli ordini di arresti emanati dall'autorità giudiziaria non trovino autorità subordinate libere di eseguirli. Quello che avviene nell'Emilia, quello che avviene in Toscana, quello che avviene in altre parti d'Italia è così inaudito, così in contrasto con ogni principio di normalizzazione, che i propositi pacificatori attribuiti al governo dalla stampa ufficiosa e l'offensiva pacifista, di cui si parla da qualche giorno, risultano nella loro chiarissima luce semplicemente come mezzi per distrarre dalla difficilissima situazione politica, che ha naturalmente la sua ripercussione nella situazione parlamentare».

Il *Mondo* osserva poi che il Governo, se ha mancato in questi ultimi tempi una disciplina relativa, non ha potuto ricorrere alle leggi dello Stato, bensì a quelle del partito.

Ciò naturalmente le violenze non siano già evitate, ma limitate e quindi conclude:

«Se tutto ciò non dimostra l'incapacità del governo a ristabilire l'ordine duraturo, vuol dire che la logica politica ha perduto ogni suo diritto. Se tutto ciò poi si concreta al genere di propaganda cui si è abbandonato il presidente del Consiglio, si avrà la documentazione incontrovertibile della vera situazione che è fatta al paese, una situazione di inferiorità nella quale un partito, che detiene il potere, si sovrappone allo Stato, asservendone ogni organo, mentre dispone per conto suo di armi e di armati, che considerano l'Italia un feudo e gli italiani dei vassalli, costretti ad obbedire ed a pagare le decime. Una strana impressione di meleonia e di disgusto suscitano le esortazioni dell'on. Mussolini alle camicie nere: «La voce, la voce che sale dal profondo del vostro cuore dice che per l'Italia, che per il fascismo, voi siete ancora pronti a combattere». L'on. Mussolini sa che per l'Italia non si combatte per le strade contro gli italiani; l'on. Mussolini avrebbe il dovere di sapere che per il fascismo si dovrebbe combattere, da parte di coloro che vi credono, con le armi della legge, senza milizie armate, coll'ingegno che stira i consensi, coi programmi e le opere che fanno veramente grande la patria».

Dal canto suo il *Popolo* scrive: «Siamo sempre allo stesso punto, al punto morto della situazione politica, imposta e creata dal fascismo. Per gli avversari del fascismo non vi è altro campo, altra via di soluzione: o piegarsi, sparendosi il capo di cenere e battendosi il petto, a recitare il *mea culpa*, oppure attenterai di essere ieri fatti strame ed oggi passati dalla spada sguainata dal duce». Anche qui la minaccia è condizionale, si intende, come fu detto che era condizionale la minaccia di fare delle opposizioni «stracci per gli accampamenti delle camice nere»; ma si sa che ogni minaccia è condizionale. Così è condizionale la minaccia dei mussoliniani che si assalgano per istrada col classico ultimatum: o la borsa o la vita. Già fu detto e ripetuto da quanti hanno il senso di responsabilità che codesto linguaggio non è ammissibile che venga adoperato nei contrasti politici, nelle lotte di partito, nelle competizioni sociali, perchè altrimenti si trasforma la vita civile di un popolo in un covo di quello fra risanati irreconciliabili. L'on. Mussolini, che sta fuori di ogni limite tollerato gli avversi, ha detto che porge l'olivo con animo assolutamente sincero, ma perchè questo avverbio abbia qualche valore morale e politico, Mussolini avrebbe dovuto non condizionare la sua offerta di pace e doveva limitarsi a dire che se fosse stata respinta egli avrebbe ugualmente continuato a lavorare per la pace del paese. Ma come può essere assolutamente sincero un proposito di pace qu

lago ma quelli più autorevoli della opposizione hanno ripetutamente e chiaramente definito quale portata abbia la partecipazione del partito socialista e di quello unitario alla alleanza delle Opposizioni.

Lo stesso *Osservatore*, a proposito dell'interpretazione data da qualche giornale fascista alla lettera del Papa per la devastazione del circolo cattolico di Foligno, rilevava il significato della lettera stessa di condanna di ogni illegalismo e violenza, ed che del resto è implicito nella funzione del capo supremo del cattolicesimo.

Il *Nuovo Paese* si interessa pure dell'opposizione dei popolari al Governo di Mussolini e riferisce le considerazioni della *Civiltà Cattolica* di ieri, che egli definisce una critica limpida e serrata dell'atteggiamento e dello spirito del Partito popolare « tanto più formidabile in quanto essa si mantiene in una sfera elevata di responsabilità morale e di sincero patriottismo che risulta direttamente derivata dalle recenti ammonitrici allocuzioni del Pontefice ».

E dopo aver riprodotto dalla *Civiltà Cattolica* i limiti entro i quali l'opposizione politica dei cattolici può essere svolta, così commenta:

« Ora questo modo di concepire la funzione della opposizione — senza cioè rinchiudersi nella pregiudiziale politica negativa, riconoscendo lealmente il bene dovunque provenga, con l'occhio sempre fisso al bene della società nel suo complesso e agli ideali cristiani, e lavorando a quella vera pacificazione e normalizzazione che non si trova nel programma e nel successo di nessun partito in particolare — coincide, a parer nostro, con l'attuale orientamento del fascismo e del Governo, il quale ultimo, attraverso le recenti dichiarazioni dell'on. Mussolini, seppia precisamente ad avere contro di sè non un'unione di partiti e di uomini uniti insieme dalla delusione, dal rancore, dal desiderio della vendetta, ma un'opposizione serena, equanime, cosciente delle sue responsabilità di fronte all'Italia di oggi e di domani ».

In una lunga rassegna del commento alla Settimana Sociale di Torino, il *Messaggero* dice tra l'altro:

« Questa Settimana Sociale si è innestata alla presente crisi del campo cattolico. Sarebbe ingiustificato pertanto domandarsi quale risultato pratico essa potrà avere nella condotta dei cattolici. I più competenti di quel campo dicono che un sensibile risultato pratico non se ne riscontra, almeno per il momento. I cattolici militanti sono oggi troppo distratti, troppo presi dal turbine della palpitanti questioni politiche del momento, perchè siano accessibili, in larga misura, alla influenza di un bel tema teorico per quanto esplendidamente esposto. A sentirli, tutti a Torino erano entusiasti e convinti della dottrina che avevano sempre seguita e propri maestri, e tessevano l'apologia dell'eccellenza e della perfezione dell'insegnamento della Chiesa. Ma quanti parlavano sentivano in questo modo non erano stati assai spesso nelle rispettive convinzioni, per taluni di popolarismo intransigente, per altri di contrismo e di filofascismo ».

Nello stesso commento il *Messaggero* accenna all'opera del Papa e dice:

« In questi giorni il Papa ha parlato più di una volta pronunziando condanne sempre più esplicite e severe dell'alleanza fra cattolici e socialisti. Contemporaneamente la *Civiltà Cattolica* ha pubblicato un nuovo articolo nel quale si ribadisce a una a una, Nuovi sintomi, dunque, della crisi. I popolari certamente si ne sentono colpiti, ma non sembrano finora in necessità di recedere dal loro atteggiamento per quanto l'*Osservatore Romano* sia stato in questi giorni estremamente vigile nel rintuzzare qualunque commento alle parole del Papa, che potesse comunque diminuirne la portata ».

Per una "adesione,,

Stasera l'*Osservatore Romano* col titolo « Una incomprensibile adesione » pubblica quanto segue: « Leggiamo nel *Cittadino di Brescia* del venti corrente: « La Federazione diocesana dei circoli giovanili cattolici invita il circolo cittadino, in considerazione che il Commissario regio ha proclamato nell'invito che la data (20 settembre) ha perduto ogni vuoto carattere settario, a partecipare alla cerimonia. Il luogo di ritrovo per il circolo stesso con bandiera è alle ore 13 precise nel Palazzo federale. Il presidente diocesano avvocato Trebeschi ». Dobbiamo dire francamente che questo invito non può non destare penosa meraviglia. Le parole con cui il regio commissario del comune di Brescia invitava alla commemorazione dei venti settembre non potevano certo mutare la natura e il significato della rievocazione le quale ricorda pure sempre un evento doloroso per la Chiesa e per la Santa Sede privata dalla legittima garanzia reale, ed è evidente della sua sovrana indipendenza e libertà. l'inizio di un conflitto tormentoso per le coscienze dei cittadini cattolici in Italia, pregiudizievole tanto agli interessi spirituali quanto ai civili della nazione.

A noi sembra invece che l'invito del Regio Commissario di Brescia offrisse un'occasione opportunissima per affermare schiettamente stimando ogni eventuale speculazione settaria, che l'Associazione giovanile cattolica bresciana, a nome di tutti i suoi giovani, non adorendo all'invito e non intervenendo, per ragioni gravissime, alla commemorazione dei Venti Settembre, non si sentiva e non era meno per questo immune del suo paese, per precisare finalmente che i cattolici militanti tra le file dell'Azione Cattolica, i quali hanno udito più volte il Santo Padre esortarli ad essere i migliori cittadini, ben sanno e proclamano che il patriottismo né consiste né si identifica con determinate manifestazioni formali, bensì si nutre di desiderio vivo, sincero ed operoso del bene e della prosperità della propria Patria, come ideali che possono fiorire anzitutto dalla pacificazione religiosa ».

Farinacci ministro?

Roma, 22, notte.

L'« Informazione Finanziaria » pubblica:

« A proposito del Congresso dei Ferrovieri fascisti di Cremona, in alcuni ambienti bene informati si assicura che tale congresso dovrebbe costituire il primo risultato visibile di una collaborazione tra l'on. Chiarini e l'on. Farinacci, che avrebbe per scopo di preparare lentamente, ma sicuramente, al due uomini politici la scalata al dicastero delle Comunicazioni, nel caso di un eventuale non improbabile rimpasto. Si aggiunge anche che l'on. Chiarini, già da tempo abbia iniziato la preparazione pedagogica dell'on. Farinacci, la cui forza politica egli vorrebbe associare alla propria competenza tecnica E' noto, del resto, che l'on. Farinacci già fa parte di commissioni ferroviarie, una delle quali è incaricata dell'esame delle promozioni, e dovrebbe, quindi, procedere alla promozione dell'on. Farinacci stesso, che nella sua qualità di deputato si trova in aspettativa speciale ».

Il *Popolo* commenta ironicamente questa curiosa notizia:

« Farinacci ministro! Potrebbe sembrare una burla se, in epoca di ricostruzione, non ci fossimo abituati a considerare possibili tutte le ipotesi più assurde. Non abbiamo visto forse tenenti dell'esercito diventare generali, studenti universitari promossi professori, squadristi analfabeti diventare deputati? Che meraviglia dunque che un capo stazione di terza classe possa sognare di postularsi a ministro delle comunicazioni? Del resto, Farinacci sarebbe più in ambiente a palazzo Patrizi che non nell'Associazione dei combattenti e nella Federazione degli Arditi. E che qualche cosa di vero ci sia nella voce raccolta dall'*Informazione Finanziaria* lo prova il discorso tenuto dall'on. Farinacci alla prima seduta del congresso ».

L'organo popolare cita alcuni periodi, diciamo normalizzati, del discorso stesso, per rilevare che per chi conosce l'oratoria turpiloquiana del ras di Cremona, tali parole possono avere tutta l'aria di un programma di governo, e conclude:

« Allegri dunque, perchè il fascismo ci riserva anche questo spettacolo! L'on. Farinacci in *frack* e con il fiocco al centro di Montecitorio! Intanto, mentre si attende la farsa finale, è in pieno sviluppo il dramma ferroviario, di cui sono protagonisti gli agenti esonerati, rei di antifascismo, mentre analfabeti inseriti assumono alti gradi attraverso promozioni arbitrarie ed illegali. Ma non una parola si tutto questo al congresso di Cremona, ove l'unica preoccupazione è stata ed è quella di consolidare la dittatura ferroviaria fascista ad uso e consumo del binomio Farinacci-Chiarini e poi si parla di « moti alla mela ». Nuti ci, ma almeno con una livrea da ministro! ».

Mussolini a Vicenza

Vicenza, 23 notte.

Il treno che recava l'on. Mussolini è giunto alle ore nove alla stazione di Vicenza ove lo attendevano il ministro delle Finanze on. De Stefani, il prefetto Bodo, i comandanti del corpo d'armata di Trieste generale Vaccari e del corpo d'armata di Verona generale Grazioli, il sindaco, molti deputati e tutte le autorità civili e militari e fasciste. Disceso dal treno, S. E. Mussolini, seguito dal marchese Paolucci De Calboli, dal comandatore Schiavolini e dalle autorità ha passato in rivista i reparti dell'esercito e della milizia schierati in servizio d'onore. Uscito quindi nel piazzale della stazione, il presidente del Consiglio ha preso posto in una automobile per andare al Municipio. Al suo apparire S. E. Mussolini è stato salutato da una interminabile ovazione e da poderosi alalà. Un gruppo di fascisti con gagliardetti ha circondato l'automobile che, costretto a procedere a passo d'uomo, ha avanzato tra una fitta siepe di popolo esultante ed inneggiante all'Italia ed al fascismo. Lungo il percorso dalle finestre e dai balconi imbandierati cadeva una pioggia di fiori.

Nel palazzo comunale S. E. Mussolini ha ricevuto le autorità ed i sindaci della provincia nonchè le rappresentanze dei decorati, dei combattenti e delle madri e vedove dei caduti. Poscia il sindaco Francescatini ha porto il saluto della città a S. E. Mussolini e all'on. De Stefani rievocando, applauditissimo, con smagliante forma, il fervido patriottismo di Vicenza degnamente riconosciuto con la concessione alla città delle croci di guerra italiana e francese. Dalla piazza sottostante, oltremodo gremita, si è reclamato l'on. Mussolini ed il sindaco lo ha invitato ad inizzare la giornata parlando alla popolazione il saluto mattutino, S. E. Mussolini si è affacciato al balcone insieme con l'on. De Stefani, con l'arcivescovo, con il prefetto, il sindaco ed i generali Vaccari e Grazioli, ed accolto da una imponente ovazione, ha pronunciato il seguente discorso:

« Cittadini! Il vostro sindaco, con solerte nella tutela degli interessi cittadini e così devoto alla causa che ci è comune, desidera che io appena venuto, vi porga quello che egli ha chiamato un saluto mattutino. Ed io accedo ben volentieri al suo desiderio perchè è anche il mio. Voglio, senza indugio ringraziarvi per la vostra accoglienza così vibrante ed entusiastica. Voglio porgervi il mio saluto ed in voi salutare tutti gli italiani che sono devoti alla causa della nazione. Oggi compiremo un grande rito: festeggeremo il glorioso della vittoria, rievocheremo grandi momenti incancellabili: rivivremo tutti gli episodi di una epopea che è scritta a caratteri di bronzo nel cuore degli italiani (*entusiastiche acclamazioni*). Voi non volete certo rendere omaggio soltanto al capo di un partito, ma credo anche al capo del Governo nazionale (*Molta folla si grida: Sì!*). Voi certamente volete attestare al capo di questo Governo ed al Governo tutta la vostra profonda disinteressata solidarietà (*Molta folla si rinnova il grido: Sì*). Volete certamente dargli la prova di quel consenso che veramente esiste nella massa profonda del popolo italiano. Volete dare a questo Governo una specie di conforto e dirgli che deve essere fedele alla causa del fascismo, che deve essere indefettibilmente fedele alla causa della nazione fedele, indefettibilmente fedele al Re ed alla dinastia dei Savoia (*acclamazioni vivissime, grida di Viva il Re*). Eleviamo dunque in questa mattinata, che ci trova riuniti in questa vostra piazza superba di bellezza, per celebrare un rito di concordia, di amore, eleviamo un triplice grido di: *Viva il Re, Viva l'Italia, Viva il fascismo* ».

Una imponente acclamazione accoglie le parole dell'on. Mussolini e la folla rinnova il triplice grido tra sventiclio di bandiere e gagliardetti.

(*Ag. Stefani*).

Il lodo dell'Associazione della Stampa

per gli attacchi della "Voce repubblicana,, a Casalini

Roma, 23 notte.

In seguito alla nota richiesta presentata dal Direttore della *Voce Repubblicana*, don Fernando Schiavetti, alla Presidenza dell'Associazione della Stampa, il Collegio dei Probiviri, ha emanato il seguente lodo:

« Con lettera in data 13 corrente, il dottor Fernando Schiavetti, direttore della *Voce Repubblicana*, premesso che in occasione della tragica uccisione dell'on. Armando Casalini un quotidiano di Roma, l'*Impero*, ha chiaramente insinuato, in una pubblicazione di cui si acclude copia, che a spingere l'assassino al suo feroce atto possono aver influito in qualche modo gli indegni attacchi conditi di minacce che la *Voce Repubblicana* avrebbe rivolto in questi ultimi giorni contro la vittima », si rivolgeva al Presidente dell'Associazione della Stampa Periodica italiana affinchè volesse far giudicare con tutte le possibili garanzie di obiettività e di imparzialità: 1) Se gli appunti rivolti al compianto onor. Casalini, ai quali si riferiscono le successive pubblicazioni e di cui si acclude copia, contenessero il benchè minimo accenno larvato o palese di minaccia; 2) Se i predetti scritti della *Voce Repubblicana* abbiano sorpassato i limiti della correttezza giornalistica, e non solo della correttezza relativa alla vivacità del linguaggio dei giornali in questo periodo, ma anche di quello normale in periodo normale ».

La richiesta, con lettera del Presidente in data del successivo 17 settembre, veniva rimessa al Collegio probivirale costituito ai sensi e per gli scopi di cui agli articoli 54 e 59 lettera B n. 2 dello Statuto sociale. Il Collegio, visti i due scritti esibiti dal ricorrente e comparsi sulla *Voce Repubblicana* del 29 luglio e del 4 settembre 1924, ha ritenuto che si dovesse rispondere negativamente tanto al primo che al secondo quesito formulati dal dottor Fernando Schiavetti. — Firmato: *Giuseppe Meoni* presidente; Raffaele Nesti, Eugenio Guarino, Agostino Mittiga, Roberto Bosco, Claudio Mattetni, segretario ».

La *Voce Repubblicana*, pubblicando il lodo probivirale fa seguire un commento in cui tra l'altro osserva:

« Giovera rilevare che il lodo di cui sopra, non è dovuto al Presidente dell'Associazione della Stampa, sospettato per faziosa comodità polemica di deficiente imparzialità, ma ad un collegio di probiviri composto di giornalisti appartenenti in maggioranza a giornali fascisti o filofascisti, inclusi recentemente in una lista di conciliazione presentata dal famoso Sindacato nazionale della stampa. Il lodo dichiara che gli scritti rilevati dall'*Impero* non contenevano il benchè minimo accenno larvato o palese di minaccia, e che non sorpassavano i limiti della più rigida correttezza giornalistica, sia di quella relativa alla vivacità del linguaggio dei giornali in questo periodo, sia di quella dei giornali in periodo normale.

« Per noi, che avevamo sotto gli occhi quelle che avevamo scritto — due innocui e scherzosi corsivi privi di qualsiasi acrimonia — il responso del Collegio dei probiviri non poteva essere dubbio, ma la lezione avrà un indubbio valore per tutti coloro a cui le sistematiche menzogne, le pubblicazioni tendenziose, ed i sapienti silenzi degli avversari, hanno riempito la testa di fandonie a proposito dei nostri presunti sistemi giornalistici ».

Crisi nel Fascio di Firenze

L'on. Capanni spiega il suo caso

Firenze, 23 notte.

Ieri sera ebbe luogo l'assemblea generale del Fascio fiorentino. L'on. Capanni, segretario politico, riferì sull'opera svolta dal direttorio. In merito si ebbero una vivace discussione e molti oratori mossero appunti e critiche al direttorio stesso. Fu quindi approvato un ordine del giorno di fiducia, cosicchè il direttorio fu dichiarato decaduto e si provvide alla nomina di un comitato provvisorio. Questa sera l'on. Capanni dirige ai giornali una lettera in cui dice che la conclusione della discussione non lo ha meravigliato, dato che egli ed i suoi amici abbandonarono la sala per ragioni che il comunicato diramato in proposito dal comitato provvisorio tace, ma che ad avviso dell'on. Capanni dovevano bastare al presidente per scioglierе la riunione. L'on. Capanni aggiunge che egli non intende protestare, nè suscitare polemiche o dissidi per il trattamento fatto a lui ed al direttorio, solamente avrebbe desiderato « che il comunicato dicesse quanti dei quattromila fascisti inscritti al Fascio fiorentino, e quanti degli appena trecento intervenuti all'assemblea rimanessero nella sala dopo gli incidenti avvenuti, e se quelli che parteciparono alla votazione raggiungevano il numero di cento ».

Il processo Matteotti

La banda del "Corriere Italiano,,

le sue origini e i suoi scopi

Roma, 23, notte.

In questi giorni l'istruttoria per l'assassinio Matteotti verte principalmente sull'interrogatorio dei testimoni addotti dalla Parte Civile, circa 35, ed i principali argomenti degli interrogatori sarebbero: 1) lo scioglimento politico del delitto, cioè la dimostrazione che esso sarebbe stato determinato dalla volontà di eliminare uno dei più tenaci oppositori del fascismo; 2) i rapporti tra gli esecutori ed i mandanti del delitto e quali legami esistessero tra essi e l'organizzazione del *Corriere Italiano*; le forti dalle quali essi trassero gli ingentissimi fondi, la destinazione di essi, anche indipendentemente dai bilancio del giornale; 3) il mistero — perchè ignora ripetiamo tale — del seppellimento e dello scoprimento del cadavere della vittima nella fossa della Quartarella.

« A quest'ultimo gruppo di testimonianze — osserva il *Mondo* — si annette molto valore, perchè dovrebbe fornire ai giudici inquirenti una serie di elementi atti a facilitare l'accertamento di ulteriori responsabilità nel delitto e nelle azioni delittuose che lo hanno preceduto e seguito ».

Pare che le deposizioni sinora raccolte da alcuni di questi 35 testimoni, deputati della Parte Civile, abbiano specialmente riguardato il primo ed il secondo degli argomenti più sopra accennati, cioè la causale politica del delitto ed i retroscena finanziari del defunto giornale di Filippelli, coi loro racconti ed addentellati di più o meno bieco affarismo.

Riguardo all'interrogatorio avvenuto ieri del giornalista Curzio Suckert, già redattore del *Corriere Italiano* ed ora direttore del settimanale *La conquista dello Stato*, nonchè ispettore del direttorio fascista, la *Tribuna* informa che egli è entrato nel gabinetto del giudice istruttore alle ore 11 e ne è uscito alle ore 15. Rimase dunque davanti ai magistrati per ben quattro ore, dopodomodo apprendo, pare, sui rapporti di finanziamento del *Corriere Italiano*, dati i magistrati inquirenti comm. Del Giudice e Tancredi lasciavano il Palazzo di Giustizia, ma per tornarci alla sera, poco dopo le 18, e procedere all'interrogatorio di Virginio Gayda, direttore del *Messaggero*.

Non si sa su che cosa abbia avuto luogo l'interrogatorio del Gayda, probabilmente i magistrati confrontino in seguito coll'avvocato Carnazzino, ma si crede che questi non abbia portato in vera e propria veste di testimonio. Furono poi sentiti testimoni minori, tra cui, dice il *Giornale d'Italia*, due provenienti da Torino e da Milano, e due signorine. Stamane alle 8.30 il comm. Del Giudice e Tancredi erano già nel loro ufficio e prima delle 10 avevano interrogato ben sette testimoni.

La testimonianza Quilici

Alle 10 veniva introdotto presso di loro il comm. Nello Quilici già redattore capo del *Corriere Italiano*. Egli ha subito oggi il suo secondo interrogatorio e si è trattenuto nel Gabinetto della seduta di accusa per oltre tre ore, cioè sin dopo le 13. A quanto si dice, avrebbe in parte ripetuto la sua prima deposizione, aggiungendovi particolari, precisando circostanze ed illustrando più diffusamente vari fatti sui quali era chiamato a testimoniare. Il *Giornale d'Italia* in proposito pubblica:

« Crediamo di sapere che la comm. Quilici sono state rivolte domande intorno alla figura morale del Filippelli, attraverso gli anni della sua conoscenza con lui. Nuove domande gli sono state rivolte intorno ai Rossi, ai Naldi, ai Dumini e altri. Gli furono chiesti anche schiarimenti di carattere amministrativo, riflettenti persone non appartenenti alla redazione, ma che notoriamente erano stipendiate dal giornale. Il Quilici ha chiarito e confermato alcuni particolari e circostanze già note alla sezione di accusa in merito alla « Lancia » del delitto, ricevuta nella notte di mercoledì nel suo garage. Risulterebbe che l'automobile tragica, pilotata dal Dumini, conducesse alla Città Giardino il comm. Quilici alle 2,30 di notte e che il Dumini lasciasse al Putato, dopo avere ricoverata nel garage del Quilici la macchina, si allontanarono con un'automobile da piazza che li seguiva appostamente per il ritorno. Dalle dichiarazioni del Quilici si venne quindi a sapere come egli non prima del mercoledì sera fosse venuto a conoscenza del disordine e della rottura dei vetri e della tappezzeria della famosa « Lancia » per le rivelazioni della domestica, che ebbe quella sera stessa ed occuparsi della cosa.

« Il comm. Quilici, che era malato, credette sulle prime che di quei danni fosse stato autore il figlio suo, senonchè quando seppe dalla domestica che essa aveva rinvenuto su di un sedile dell'automobile un paio di forbici non appartenente alla famiglia, provò un senso di inspiegabile mistero. Giovedì alle 14.30 si presentò il Dumini a ritirare la macchina, ma, sia perchè il motorino elettrico non funzionava, sia perchè il motore era freddo, non riuscì a metterla in marcia e quindi si allontanò, dicendo alla domestica presente ai tentativi che sarebbe andato a cercare un amico capace di far funzionare il motore. Non era trascorsa nemmeno una mezz'ora che il Dumini era di ritorno col Filippelli. Tutti due si occuparono per mettere in marcia la macchina. Sul trattempo, la famiglia Quilici che aveva appreso dalla domestica che il Filippelli si trovava nel garage, si disponeva a ricevere con tutte quelle attenzioni e riguardi che erano dovuti alla sua persona. Senonchè, riuscito vano ogni tentativo di rimuovere la macchina, il Filippelli lasciò con Dumini il villino Quilici, senza neanche curarsi di chiedere notizie del collega da due giorni malato. Di questo modo scorretto di procedere del Filippelli si addolorò moltissimo il Quilici, che verso sera dette incarico alla sorella di recarsi in redazione a fare le sue rimostranze. Verso le ore 9 quando ancora la sorella non era tornata, si presentò al garage il Collini, uno degli chauffeurs del Filippelli, il quale riuscì a mettere in moto la macchina ed insieme ad un altro giovane che lo accompagnava si allontanò rapidamente ».

Per oggi erano stati citati alcuni testimoni e tra altri il giornalista Caputi già cronista del fu *Corriere Italiano*, ma stante l'ora tarda, i magistrati hanno deciso di rinviare questi interrogatori a domani.

Il finanziamento del "Corriere Italiano,,

Sempre nel tema del turbinoso retroscena affaristico del giornale del Filippelli, la *Tribuna* specifica con qualche particolare le informazioni già date da essa stessa e poi riprese e sviluppate dal *Popolo*. Scrive la Tribuna:

« Una corrispondenza milanese al *Popolo* sopra le nostre informazioni relative agli ultimi finanziamenti del *Corriere Italiano*, mette in dubbio che le banche toscane di cui abbiamo parlato e la banca Sud-Americana, pure in questione, si siano accontentate del pegno delle azioni dell'equivoco giornale. La *Tribuna* non ha mai detto che il pegno delle azioni, che nessuno voleva più, sia stato dato a garanzia del prestito alle banche. La banche erano garantite dalla firma del Benedetti, ed è il Benedetti che ora procede in confronto di soci di fatto della Società « La Vita d'Italia » edifrice del *Corriere Italiano*, minacciandoli di farli fallire ed implicarli in un processo di bancarotta fraudolenta. E' il Benedetti infine che, per avere il controllo del giornale, in attesa del rimborso dei due milioni, chiese ed ottenne il pacco delle azioni; e la convenzione per darlo in deposito ad una terza persona, non sospetta all'ambiente fascista o scelta nell'on. Carnazza, è intercorsa tra le stesso Benedetti ed il Filippelli. *Le banche non c'entrano* ».

Il *Popolo* a sua volta, riprendendo stasera l'argomento, scrive:

« L'informazione da noi raccolta sull'esistenza di un blocco di cambiali a firma del Filippelli, scontate presso alcuni istituti di credito, di cui per ragioni ovvie non è possibile fare i nomi, coll'avallo di persone strettamente legate ai rapporti del genere più vario alla banda del *Corriere Italiano*, non è stata smentita nè ora smentita. Probabilmente le persone compromesse nel loro affare confidano nella convinzione che non si possa scendere a particolari e fare dei nomi senza compromettere gli istituti che a suo tempo fecero l'operazione. Ciò non impedisce per altro di trarre dal fatto alcune deduzioni che ci portano a rivolgere alcune domande che sarebbe opportuno ottenessero obbiettive risposte. E' vero che in questo affare delle cambiali (il cui importo sarebbe di parecchi milioni) agenti di sindacati petroliferi siano entrati per qualche cosa? Chi sono tali agenti ed a quale titolo essi avrebbero posto la loro firma alle cambiali o si sarebbero impegnati al buon fine dell'operazione, magari a determinate condizioni? 2) *Corriere Italiano*, per quanto sappiamo, non si è mai occupato di questioni petrolifere altro che per riprodurre i comunicati ufficiali in difesa della « Sinclair » e quindi si dovrebbe pertanto dedurre che parecchi milioni sarebbero stati pagati da qualcuno per fare il silenzio su qualche cosa.

« Ma non sembra inverosimile che vi possa essere qualcuno disposto a pagare parecchi milioni per il silenzio di un giornale? Non è più probabile che il Filippelli abbia funzionato da cassiere della *Cella* e che il *Corriere Italiano* sia stato il prestanome della banda che operava nell'ombra? Ed in questo caso ci sembra che sarebbe sommamente interessante, ai fini della giustizia, accertare per quali scopi tali agenti si prestarono ad avallare le cambiali. Non si garantisce il pagamento di parecchi milioni da parte di uomini di affari senza gravi motivi. Quali sono questi motivi? Forse il vero di qualche grosso corruttore? Forse qualche ancora più grave altro, per tutelare determinati interessi, doveva essere compiuto? Non aggiungiamo altro per oggi, ma chiediamo: chi partecipò all'opera e quali firme portano le cambiali in questione? ».

I rapporti tra Rossi e Dumini

Lo stesso *Popolo* poi riferì che in seguito alla sua pubblicazione sui rapporti tra il comm. Cesare Rossi ed Amerigo Dumini, con l'informazione che il Dumini parlò varie volte di sottrarsi all'influsso del Rossi e pochi mesi prima del delitto Matteotti esternò il proposito di procurarsi un passaporto per l'estero (passaporto che poi avrebbe ottenuto dall'ufficio stampa al Viminale), l'*Informazione finanziaria* ieri riceva una notizia in cui tra l'altro era detto che « oltre venti giorni prima del delitto, il Dumini era stato messo alla porta da Cesare Rossi in seguito ad una gravissima inadempienza commessa dal Dumini, che abusò del nome del Rossi presso un'altissima personalità del Governo » e ripeteva « per la verità, che fin dalla metà di maggio il Dumini non era stato più visto negli uffici del Viminale in compagnia del Rossi ».

Il *Popolo* per parte sua ribatte:

« La gravissima indelicatezza a cui allude l'Agenzia, sarebbe consistita nella falsificazione fatta del Dumini di un biglietto di Cesare Rossi al ministro Ciano. Con tale biglietto falsificato, che il Dumini stesso portò personalmente al ministro, lo scrivente chiese ed ottenne il un importante favore. Si tratterebbe di qualche cosa di assai più grave di una sia pure gravissima indelicatezza; ma non possiamo credere che la rottura di Cesare Rossi con Dumini fosse di poi definitiva. Sta il fatto che ai primi di giugno i due erano di nuovo intimi, come possono testimoniarlo i giornalisti che li hanno visti insieme alla Camera, nei corridoi e nelle tribune, durante la tempestosissima discussione sul discorso della Corona. Bastera inoltre ricordare due particolari importanti: l'andirivieni della vettura « Lancia » pilotata dal Dumini da e per il Viminale nei giorni del delitto, ed il biglietto lasciato per Dumini da Cesare Rossi nel suo ufficio nel pomeriggio di giovedì 12 giugno, biglietto nel quale il capo dell'Ufficio Stampa dichiarava di aver bisogno di vedere il Dumini d'urgenza. Ciò prova che questi aveva di nuovo recapito al Viminale ».

Il nuovo cumulo di lavoro testimoniale, di cui abbiamo detto sopra, lascia prevedere che ancora molto tempo dovrà passare prima che gli atti possano essere depositati in Cancelleria dalla Sezione d'accusa.

Si considera generalmente prematuro fare delle ipotesi intorno alla località dove potrà venire celebrato il processo. Crediamo a questo proposito di poter affermare che nessuna decisione è intervenuta fin qui a togliere alla sua sede naturale, che è Roma, lo svolgimento del processo medesimo.

Frattanto procedono alacremente le istruttorie cosidette minori. Stamane, per le ore 11, era stato invitato a comparire davanti al magistrato il prof. Carlo Bazzi, direttore del *Nuovo Paese*, per deporre intorno al sequestro di persona dell'on. Matteotti. Ma il Bazzi non si è presentato. La *Tribuna* dice: « Corre tuttavia in parecchi ambienti giornalistici la voce che il Bazzi si trovi a Roma, o che per lo meno sia rientrato in Italia dalla Francia, ove fino a poco tempo fa si trovava ». Riferiamo questa voce, raccolta dalla *Tribuna*, a puro titolo di cronaca, perchè pare poco verosimile che il Bazzi abbia voluto proprio adesso lasciare il suo volontario e sicuro esilio in terra di Francia.

Nella mattinata di oggi si è recato a Palazzo di Giustizia il cav. Pennetta, capo della Polizia giudiziaria, il quale ha conferito col giudice istruttore e col sostituto procuratore del Re, cav. Macaluso.

Le indagini per l'assassinio dell'on. Armando Casalini

Roma, 23 notte.

Il lavoro dei magistrati inquirenti incaricati dell'istruttoria per l'uccisione dell'on. Casalini procede alacremente. A nuovi interrogatori sono stati sottoposti gli arrestati. Ieri il giudice istruttore cav. Oeuille ed il sostituto Procuratore del Re si recarono in casa della famiglia Casalini per interrogare la vedova dell'ucciso e la figlia Lidia. Considerando il suo stato d'animo, oltrechè le sue condizioni fisiche, i magistrati non vollero affaticarla con un troppo lungo interrogatorio. Oggi poi sono tornati per completare l'interrogatorio stesso. La vedova ha fornito particolari sulle abitudini di vita del suo compianto consorte e sulla frequenti visite dei Corvi prima del delitto. Stamane gli stessi magistrati sono stati a Regina Coeli per continuare ai Corvi alcune circostanze emerse ieri nella deposizioni della vedova Casalini.

Il *Popolo* afferma che il Corvi in carcere è sempre eccitatissimo, dando spesso segni evidenti di un vero e proprio squilibrio mentale. Contrariamente a quanto hanno pubblicato i giornali e specialmente a quanto ieri l'*Epoca* aveva affermato, pare che la vedova Casalini non intenda costituirsi parte civile nel processo. Essa avrebbe dichiarato ad amici che desidera isolarsi nel suo dolore.

La *Voce repubblicana*, protestando contro le voci di complotto messe in giro dalla stampa fascista e filo-fascista, nota che secondo gli ultimi accertamenti esse possono essere considerate non vere e scrive: « Ed allora, dove va a finire tutto il ragionamento sull'ambiente, sulla responsabilità diretta delle Opposizioni, ecc.? Va a finire dove era nato, nella malafede di chi vuole ad ogni costo dare al delitto Casalini uno sfondo politico, e di esso servirsi per rassodare una pericolante situazione di governo ».

La procedura esecutiva dei contratti di Borsa

Roma, 23, sera.

Il Tribunale di Roma, seconda sezione, con una notevolissima sentenza nella causa Pescanti e Credito Marittimo, ha ritenuto che la procedura esecutiva particolare nei contratti di Borsa previsti dall'art. 44 della legge, non possa essere attuata quando chi agisce sia un banchiere e un commissionario se non quando il banchiere e il commissionario sia stato ammesso a negoziare alle grida sui titoli, secondo l'art. 64 della legge stessa; e si tratti in ogni caso di contratto che sia stato stipulato col loro ministero, non di contratto stipulato da essi in proprio.

Revisione delle norme per le pensioni di guerra

Roma, 23, sera.

« Le nuove norme per l'applicazione del decreto 12 luglio 1923 sulle pensioni di guerra, sono inspirate ad un concetto più estensivo del servizio attinente alla guerra, in modo che vi rientrano molti casi che prima erano esclusi; si terrà conto delle ragioni di età e di salute di quei militari che, in tempo di pace, sarebbero stati liberi od esonerati dagli obblighi di leva ».

Il *Tevere* dice che questo è il punto più importante delle nuove norme, poichè molte pensioni erano state revocate appunto per la ragione che la morte o l'invalidità non si ritenevano dipendenti da causa di servizio. Si tratta di parecchie migliaia di pensioni, che, secondo le nuove norme, passano essere ripristinate. Durante il lavoro di revisione numerosissimi casi di morti avvenute per epidemia influenzale non erano ritenuti dipendenti da cause di servizio e, quindi, non poche migliaia di famiglie venivano inaspettatamente private di quella modesta pensione che loro era già stata concessa. Ma, riconosciuta tale evidente ingiustizia, si è con le nuove norme stabilito che le malattie epidemico-epizootiche debbano ritenersi dipendenti da causa di servizio « dovunque contratte, durante la prestazione del servizio militare, e anche se si siano manifestate nel periodo immediatamente successivo ».

Il *Tevere* dice che « il complesso lavoro di revisione, svolto alacremente per un semestre non ha prodotto altro effetto che quello di diminuire la propria inutilità, poichè, ora, il cumulato liquidatorio delle pensioni di guerra potrà essere chiamato a riesaminare i casi già definiti, quasi trentamila, e che il lavoro di revisione ancora da compiersi, per il quale erano stati preventivati ben tre anni, potrà effettuarsi più semplicemente e rapidamente. Ciò si desume dal fatto che è rimasta a palazzo Braschi solo una esigua percentuale di quella numerosa schiera di funzionari della procura generale della Corte dei Conti, che vi si era annidata in principio con tanta circospezione ».

Diffide e sequestri di giornali

Roma, 22, notte.

Con decreto ministeriale odierno è stato respinto il ricorso prodotto dal redattore responsabile del giornale *Roma*, avverso il decreto del prefetto di Napoli, in data 12 agosto 1924, che diffidava il ricorrente, ai sensi e per gli effetti dei decreti-legge 13 luglio 1923, N. 2288, e 10 luglio 1924, N. 1081, in conseguenza della lettera contenuta nel N. 190 di detto giornale, sotto il titolo: « Gli ufficiali dell'esercito contro l'ingranamento della Milizia nell'Esercito ».

Il prefetto di Milano ha disposto il sequestro del N. 1 del giornale *Il Lavoratore Parrucchiere*, in data 23 corrente, per l'articolo di fondo, intitolato: « Riprendendo », con la seguente motivazione: « Perchè contenente notizie tendenziose, atte a destare ingiustificato allarme nella popolazione e dare motivi di turbamento dell'ordine pubblico ».

(*Stefani*).

L'on. Finzi e il suo "diritto di giustizia,,

Roma, 22, notte.

Al sindaco di Vicenza, che a mezzo del prefetto di Roma le aveva invitato ufficialmente a partecipare alle cerimonie per l'inaugurazione del piazzale della Vittoria alle quale interverranno il Presidente del Consiglio ed altri membri del Governo, l'on. Finzi ha risposto con il seguente telegramma:

« Sindaco Vicenza - Ricevo cortese invito partecipare cerimonia odierna. Mentre invio sensi mia viva riconoscenza per significativa gentilezza, prego voler portare al Comitato organizzatore e tutte le autorità presenti celebrazione vittoria mia fervida adesione ed espressione mio devoto omaggio, spiacente che mio umanissimo diritto di giustizia impedisceami, come combattente e come deputato, intervenire pubblicche cerimonie finchè la base della verità inequivocabile non mi riporti di fronte al paese in quella situazione di onore e di estimazione che la mia coscienza e la mia fede non mai mutata e tutte le mie modeste opere mi danno il diritto di meritare. Ossequi. - Aldo Finzi ».

La vertenza Pignatelli-Farinacci

Roma, 23, notte.

Questa sera si sono riuniti i padrini per giudicare della vertenza sorta tra l'on. Farinacci ed il principe Pignatelli-D'Aragona originata dalla lettera di dimissioni di quest'ultimo dalla Federazione degli Arditi d'Italia. Nella lettera il Pignatelli lamentava l'intervento del deputato di Cremona con frasi ed apprezzamenti che questi ritenne lesivi al suo onore personale. Il principe Pignatelli, già comandante di un reparto di Fiamme Nere, decorato e mutilato, ha scelto a propri padrini il generale Airoldi di Robbiate ed il colonnello di cavalleria Musari della Corte Ora, ambedue decorati della Croce al merito di Savoia; l'on. Farinacci le due medaglie d'oro fasciste Barnaba ed Igliori, gli amici del principe Pignatelli confermano che con la sua lettera egli non ha voluto compiere alcun gesto di portata politica, ma soltanto assumere della responsabilità precise nei riguardi della situazione personale dell'on. Farinacci.

Fratelli chiede l'autorizzazione a procedere

per diffamazione contro l'on. Forni

Roma, 23, notte.

La Procura del Re ha inviato alla Procura Generale gli atti riguardanti la querela per diffamazione del comm. Luigi Freddi contro l'on. Forni Roberto, perchè sia richi

L'ultima Thule

(Dal nostro inviato speciale)

Smeerenburg Bay, Spitsbergen, agosto.

Si navigò per un tempo infinito, dopo lasciate dietro a noi le isole estreme della Norvegia, mantenendo la prua direttamente verso il Nord. Giorni, settimane, mesi, chi avrebbe potuto dirlo, se non ci fossero i pettegoli precisi strumenti della misurazione del tempo e dello spazio! Una nebbia fredda ci avvolse, il giorno e la notte si fusero in un perenne crepuscolo bianco. Si andò così sopra un mare grigio e ondoso, mischiato a pochi metri dalla prora con un cielo grigio e ondoso anch'esso: fin che d'un tratto (l'orologio ci disse che era di poco passata la mezzanotte) sopra l'orizzonte improvvisamente rischiarato, intagliate sopra un fondo favoloso, apparvero le montagne turchine della terra. Innumerevoli: aguzze come aghi, o smussate come cattedrali barocche, o arrotondate come cupole d'oriente. E lontanissime ancora; ma la nitidità dell'atmosfera boreale è tanta che non v'è altro impedimento alla visione, quando non c'è nebbia, che quello della curva terrestre.

Spitsbergen: montagne aguzze. Così esse apparvero per la prima volta all'olandese che le battezzò; e così si offrono esse ai privilegiati d'improvviso, sacre e pure, alla fine d'un eterno andare per caligini fredde. Augurio ai tristi viaggiatori, ai mesti di lontananze, agli indagatori di nuove imprese di arrivare così alla terra e così premiarsi con le loro mani delusi. Furono questi ruvidi marinai norvegesi, il vecchio capitano che da sessant'anni batte i mari di tutti i climi con carboni e cereali, il pilota scottico, gente coraggiosa contro ogni desio di navigante novellino, guardarono con mal contenuta commozione quella barriera azzurra, così netta e senza ombre sullo sfondo uguale che vi pareva dipinta sopra per una decorazione da palcoscenico.

Sentivamo tutti che non era l'approdo ricco o l'approdo avventuroso, il porto che promette donne e taverne, la città dovizia che specchia nel mare cupole d'oro o grattacieli geometrici; ma l'isola del miracolo, l'Ultima Thule, l'ultima terra concessa alla vita dell'uomo. Poichè non vi è altra regione in tutto il mondo che sia così vicina al Polo, ed ove la vita persista: orsi, pianticelle, giganteschi mammiferi, uomini che hanno nervi e carne salda e sana, non uomini moderni, venuti dal corrotto mezzogiorno a questa nitidità cristallina d'aria e di suolo. A 80 gradi di latitudine Nord, millecinquecento chilometri più a settentrione del Capo Nord, enormemente più in su dell'Alaska, della Terra di Baffin, del Groenland inospitale; eppure accessibile, nei mesi estivi, attraverso un mare agombro, solo raramente cosparso di rottami di ghiaccio; accessibile persino ai romorosi turisti, che possono farsi spiegare che quelli sono ghiacciai, fra uno stordimento e l'altro del mal di mare.

***

Proprio un miracolo. Per offrire agli uomini questo ritrovo fiore glaciale la Natura ha interrotto, in questo solo punto, la grande calotta di ghiaccio che trabocca giù dal Polo, vi ha ripercosso contro la corrente del Golfo, l'ha costretta a arrestare di parecchi gradi più che a Nord: e così quando il sole compie la sua quadrimestrale fatica estiva può vedere galleggiare sotto di sè, sopra un mare cupo e sicuro, la grandissima isola, libera e luminosa.

Ed essa non ha confronti sulla terra. Non ha nulla di comune con le altre regioni settentrionali che confinano con il gelo, ed hanno da un lato i soffi caldi del mezzogiorno e dall'altro i monti gelidi del nord: e per questi contrasti soffrono stagioni tormentate, tempeste, travaglio di vulcani e di uragani. Allo Spitsbergen, nulla di tutto questo. L'isola è al di là di questa pena e di questa angoscia. Non linee livide sui campi, non fontane ardenti come nella tormentata Irlanda; non gli squittii di mari della Lapponia con quei miliardi e bilioni di moscerini irascibili che oscurano a nugoli il sole e tempestano dei loro [illegible] veli e pelli e vesti, l'epidermide [illegible] d'un grasso sudicio da scarpe (alle notte poi, per dargli il cambio, accorrono i zanzaroni nei giacigli d'erba secca).

Ma qui tutto è puro e intatto. Questa è la terra madre al tempo della sua verginità scerba; scarsa e indifferente nei mesi estivi, immersa in una crepuscolare sonnolenza bianca per tutto il suo lungo inverno. Sì, questa è l'ultima tappa della vita: ma gli organismi che vivono quassù son passati attraverso un enorme vaglio che li ha purificati e selezionati. Le regole son severe e inflessibili: il minatore abbrivo che si avventuri, nella notte invernale fuori dalla baracca, muore in dieci minuti. I giudici terreni attenuano la colpa del delinquente che agì da ubbriaco; la Natura quassù, punisce di morte chi non s'attiene a un perfetto equilibrio vitale. Ci sono dunque, qua e là, in fondo a baie profonde centinaia di chilometri, piccole colonie di minatori: romano, attorno alle coste diamantate di ghiacciai, due o tre battelli di pertulanti turisti; arrivano d'inverno, imbarcati sui lastroni galleggianti, coppie smarrite d'orsi bianchi e branchi di renne; e le acque son deserte di uccelloni strepitosi, di foche, di balene e balenotteri bofonchianti (ce n'è un gruppetto, qui nella baia, che viene ogni mattina a fare la sua passeggiata all'ora del vermouth: papà balena, mamma balena, e una turba fantasmellante e sampillante di balenini figlioli). Ma poca cosa sono, questi accidenti della vita animale, sull'infinita sdegnosa solitudine della terra. I pellegrini delle Alpi conoscono la ritrosa bellezza dei deserti da cui la vita animale è bandita: ma è bellezza circoscritta, assediata sempre più davvicino dai treni, dalle teleferiche, dalle carovane popolari. Trovammo bucce di salame sulla Koenigspitze, una donna ci parlò di gelosia sulla punta Dufour. Dio mio!

***

Qui non ci sono strade nè segnavie. Lasciato dietro a noi la baracca e la miniera, e dopo pochi minuti ecco che s'abbassa alle vostre spalle un sipario più definitivo della porta di bronzo che serrava di là dalle valli Og e Magog. E brilla davanti a voi, fra i veli mutevoli della nebbia, la inebriante certezza che per centinaia di chilometri il suolo è vostro, attende il vostro possesso, si concederà con languore e asprezza di fanciulla nuova alla vostra cupidigia. Geografia rudimentale: fiumane di ghiaccio che scendono lungo i valloni lisciandoli a forza o cadono con muraglioni altissimi sul mare; sassaie nude e nere, cime arrotondate, tavoloni di musco su cui fioriscono, in questa estate moribonda, i fiori delle alpi, la saxifraga stellata, il ranuncolo, le campanulette azzurre. Con la regolarità di quinte teatrali le valli si aprono sul mare, quali riempite di ghiaccio, quali risalenti per ruine di sassi fino a un orlo lontanissimo di neve. E una altra voce che qualla dei torrenti fragorosi, non altro lavoro che il rodio dell'acque sotterranee e i rumorini di pietrame giù dalle morene.

Partire una sera, quando la nebbia si alza, e il sole si appresta a colorare di rosso, per tutta la notte senza tramonto, il cielo e la neve; arrivare sotto al ghiacciaio che incombe con un muraglione sudicio sulla valle; inerpicarsi per i canalini corsi dai torrenti, facendo forza di spalle e ginocchi contro il ghiaccio vivo, e giungere infine al sommo, sul mare sterminato di seracchi, di crepacci, di gelo rattrappito da secoli: ecco, si comprende la generosa follia di coloro che partirono da qui per i ghiacci eterni che serrano il Polo, attirati da una irresistibile nostalgia. Questa solitudine bianca ha veramente una voce: o non v'è orca negli orecchi che possa ascoltarla. Si sa e si vorrebbe andare sempre più oltre: e gli arcobaleni boreali, fatti di nebbia morbidissima, sembrano porta aperta sopra una terra promessa.

Ancora oggi si vede dal piroscafo, all'estrema punta dell'isola, nel seno d'una piccola baia, la Baja della Vergine, la casetta dove lo svedese Andrée attese per un anno i venti propizii che lo portassero a morire chi sa dove, con quel suo goffo pallone. Si dice, con savia presunzione: Povero temerario! Ma se balugina là in fondo un mare so che di bianco sul mare, la gesta eterna di ghiaccio, ecco che anche noi avvince il puro enorme instabile mistero.

Dalla Baja della Vergine dovevo partire, quest'anno, Amundsen, l'uomo che potrebbe parafrasando il poeta, dire che il suo cuore è un ghiacciaio: così diamantino e persistente o crepacciato (asprezze della vita, durezze degli uomini). E con lui dovevano partire i nostri Locatelli e Cressio, così intolleranti di attesa. Partiranno. E' necessario che il volo sia ritentato in comunione di sforzi e di passione, la bandiera della patriarcale terra germanna che ha popolato tanta Sicilia accanto alla bandiera della nostra nobile terra. Amundsen merita, per la sua disperata tenacia, questi magnifici compagni nostri, temprati dalla guerra contro gli uomini, che è più atroce ma più aspra fucina di virtù che la guerra contro la Natura; ed i nostri ragazzi marinano di aver per sè l'insuperabile esperienza del maturo esploratore.

E fortunati, sei che volerete. A me, per la mia gioia d'oggi, è bastato il canalino vertiginoso in cui mi sono insinuato con le arti che mi appreso il taciturno Brochurel. Oh mio Dio, senza troppo stile accademico, vide che nessuno mi vedeva! Ma che ne dite, rampicatori! A 80 di latitudine Nord ci si può concedere il lusso di essere un pioniere dell'alpinismo.

***

Questo è un articolo romantico, e lo dedico agli alpinisti italiani, invitandoli a venire quassù a cercarsi delle cime nuove. L'altro sarà un articolo carbonifero, e lo dedicherò a quelle accorte persone, industriali, capitalisti italiani, che lasciarono cadere l'invito, dieci anni fa, quando lo Spitsbergen era ancora *no man's land*, terra di nessuno, di venire a cercarsi il carbone. E ne avrebbero trovato un'iradiddio, e ottimo, e a buon mercato. Mah! In tema carbone siamo più scalognati della Norvegia in tema cielo sereno.

PAOLO MONELLI.

Il trentennio dell'Associazione Cotoniera

Il discorso del ministro Nava

Milano, 23, notte.

Si è svolta stamane la commemorazione del 30.o anniversario della fondazione della Associazione Cotoniera italiana, alla presenza del ministro della Economia Nazionale, on. Nava. Dopo una ampia relazione del presidente gr. uff. Mylius, hanno parlato l'on. Benni per la Confederazione dell'Industria, il sig. Yohnsyx, in rappres. della Cont. Interna. di Manchester, il comm. Tarlarini in nome dell'ufficio sindacale cotonieri italiani. Ha poi pronunciato un discorso il ministro Nava, il quale, dopo aver rilevato il grande sviluppo che l'industria cotoniera, modestamente iniziatasi, ha saputo raggiungere, pur fra le difficoltà dell'aspra competizione mondiale, ha tentato di giustificare i provvedimenti del Governo rispetto all'industria stessa.

« I cotonieri — ha detto l'on. Nava — non amano il dazio fiscale sui cotoni greggi. Tuttavia questo dazio si giustifica con le persistenti necessità dell'Erario, così come, per la stessa ragione, si giustificano gli altri dazi fiscali previsti nella nostra tariffa doganale, a carico di altre materie prime industriali, che il nostro paese non produce ».

« Ne meno giustificata — ha soggiunto il ministro — risulta nonostante forse il contrario apparente, la protezione doganale che il Governo ha creduto necessario di conservare, sia pure con alcune modificazioni e con qualche attenuazione di dazi, nei riguardi di determinati titoli di filati, nella nuova tariffa ».

Dopo il discorso dell'on. Nava che fu coronato da vivi applausi ha preso la parola il comm. Alberto Pirelli e quindi il comm. Olcese, a nome di tutti i soci della Associazione cotoniera italiana, ha offerto la medaglia d'oro di benemerenza al presidente Giorgio Mylius ed ai due vice-presidenti Pietro Soldini e comm. Carlo Tarlarini.

La Conferenza ferroviaria di Venezia

Lo scambio di merci fra Italia e Germania

Venezia, 23, notte.

La « Stefani » comunica che sotto la presidenza del delegato delle ferrovie germaniche ha avuto luogo una riunione preliminare dei delegati stranieri alla Conferenza ferroviaria portuale, che verrà inaugurata domani. Le discussioni a cui hanno partecipato tutti i rappresentanti delle amministrazioni interessate hanno appreso al risultato di rendere possibile una tariffa per lo scambio di merci fra Italia e Germania, sulla base di prestiti diretti. E' stata decisa la istituzione di una nuova tariffa in valuta lire e la ammissione al trasporto diretto di tutte le merci importanti dal traffico italo-germanico. Le trattative proseguono.

Alla conferenza ferroviaria portuale, che si terrà nel palazzo della direzione compartimentale delle ferrovie, interverranno i delegati delle amministrazioni ferroviarie della Baviera, dell'Austria, della Germania, della Serbia, della Cecoslovacchia, della Svizzera, della Norvegia, della Svezia e della Danimarca, oltre alla rappresentanza di Venezia e del ministro delle Comunicazioni. La conferenza, che interessa principalmente il traffico marittimo del porto di Venezia, allo scopo di trattare della tariffa diretta italo-germanico via Brennero, stabilirà accordi con le ferrovie confinanti sulle facilitazioni da concedere alle merci dirette al porto di Venezia, nonchè per quelle altre facilitazioni di trasporto dall'Italia ai paesi del Nord Europa.

Contemporaneamente a questa Conferenza si terrà in altra sede l'adunanza del consiglio transalpino. I lavori del convegno termineranno il 27 corrente.

D'Annunzio principe, il suo feudo e un'idea di Noè Venturi

Roma, 23 notte.

Il capitano Noè Venturi, che fu a capo ultimamente dell'Associazione dei combattenti prima dell'on. Viola, ha avuto l'idea di fondare un rifugio con ospizio alpino sulla vetta del Monte Nevoso. Egli voleva dare al rifugio il nome di « Gabriele D'Annunzio », il capitano Noè Venturi si è imbattuto però in una difficoltà imprevedula. La vetta del monte fa parte del paese di Mazuja, in località di Histerja, sulla linea Fiume-San Pietro, ed appartiene al feudo di un altro principe ex-austriaco ed ora italiano: il principe Schoenburg-Waddenburg. Il Venturi avrebbe già acquistato il piccolo tratto di terreno utile per la costruzione ma non ha il diritto di batterarlo con l'unico nome per il quale fece l'acquisto, giacchè detto nome darebbe al terreno stesso la qualità di un nuovo feudo, del famoso feudo bianco di cui D'Annunzio insignì il Re a suo tempo.

A questo punto pare indispensabile che i due principi si mettano d'accordo per non creare confusioni ed equivoci, a meno che il governo stesso non intervenga per sciogliere questo piccolo imbroglio politico-gentilizio.

Mafalda, Giovanna e Maria del Belgio a Firenze

Firenze, 23, notte.

Questa mattina alle ore 11,22 provenienti da Pisa sono giunte nella nostra città le principesse Mafalda e Giovanna in compagnia della principessa Maria del Belgio. Le principesse, che viaggiavano in forma privatissima, all'uscita dalla stazione sono state riconosciute e salutate con grande riverenza dalle numerose persone che si trovavano presenti. Le principesse si sono subito dirette in automobile a Palazzo Pitti prendendo alloggio nella palazzina della Meridiana.

Uno scontro nella stazione di Rapallo

Un fuochista gravemente ferito

Genova, 23 sera.

Uno scontro ferroviario è avvenuto ieri sera, alle ore 24, nella stazione di Rapallo. Il treno investitore numero 106, proveniente da Sestri Levante entrava in stazione a moderata velocità e avendo dai segnali avuta via libera inviava il secondo binario sul quale stava fermo, essendo da poco giunto, il treno merci n. 6448 proveniente da Chiavari. Non è ancora precisamente accertato per quale causa il treno viaggiatori urtasse violentemente contro il treno merci. Il treno investitore urtò tre vetture addossate una all'altra e il treno merci tre carri completamente sfasciati. Le locomotive non riportarono che lievissime avarie. Vi è da lamentare un ferito. Il fuochista Giuseppe Leto, da Genova, di servizio sulla locomotiva del treno n. 106. Il disgraziato, trasportato all'ospedale, ha dovuto subire l'amputazione di entrambi i piedi: il suo stato si mantiene grave.

Il matrimonio d'un ricchissimo greco con una duchessa di sangue reale

Parigi, 23, sera.

Il banchiere greco Basile Zaharoff (uno dei più ricchi banchieri del mondo), ha preso moglie. Egli ha sposato nell'intimità più stretta e nel più assoluto segreto, la duchessa di Villafranca de los Caballeros, appartenente alla famiglia reale di Spagna, e vedova in prime nozze del duca di Marquena. Giunto alle 10,30 nel piccolo villaggio di Arzonville, Basilio Zaharoff, banchiere e cavaliere dell'ordine del Bagno, e che gli conferisce incontestabilmente un'aria quasi inglese, Gran croce della Legion d'Onore, e amico di molti ministri passati e futuri, ha sposato la duchessa di Marquena. Egli si assicura, tra l'altro, il posto di grande di Spagna. Tanto per l'età dei coniugi che per l'assenza di ogni ricevimento, questa cerimonia è stata rivestita d'una certa austerità, anche per il prestigio che Zaharoff ha in tutto il mondo. L'immensa sua fortuna e gl'interessi che possiede nelle numerosissime imprese, ne hanno fatto sempre l'uomo più misterioso del mondo. Alla cerimonia assistevano solo pochi amici intimi dei due sposi, ma non sono state invitate nè autorità nè personalità.

Due generali greci assolti

Atene, 23 mattino.

I generali Tsigoulis e Anayatopoulos, incolpati di cospirazione, sono stati assolti e rimessi in libertà.

CRONACHE VENEZIANE

Il Conte Verde e la sua crociata

secondo nuovi documenti

VENEZIA, settembre.

(U. B.) Il dott. Mario Brunetti, conservatore del Museo Civico, ha scavato tra l'enorme materiale dell'Archivio di Stato dei documenti inediti che illuminano una parte importantissima delle relazioni tra il principe Amedeo VI, il conte Verde, e la Signoria di Venezia, documenti coi quali potè comporre il quadro storico della più ardita impresa condotta dal principe Sabaudo. Giova accennare a grandi linee anche per quanto di curioso s'inserisce nella vicenda diplomatica.

Il conte Verde fu il primo dei Savoia che venne a Venezia; era il giugno del 1366. Lo accompagnava il Conte di Virtù, Gian Galeazzo di Galeazzo Visconti. Avevano entrambi risposto all'invito di Urbano VI per inviare un corpo di spedizione in Oriente a combattere gl'infedeli e l'imbarco doveva avvenire al nostro molo. Gli armatori veneziani avevano preparati i vascelli ed ogni altra cosa necessaria.

Secondo le « Anciennes Chroniques de Savoye » furono levati gli ormeggi al grido di « Vive Savoye » grido « tant et si fieremont » elevato « que tout en retentissoit jusques sur la place de Saint Marc ».

Era la prima volta che questo grido echeggiava sulle lagune. Ma quanto carteggio prima che ciò si compisse!

I veneziani erano impegnati nella repressione della insurrezione cretese e non potevano distrarre le loro forze per altra impresa dubbia. D'altra parte temevano l'aggravarsi della loro delicata situazione politica e commerciale in Oriente. Per cui al principe Sabaudo che guardava a Venezia come al migliore scalo d'imbarco rispondevano, dapprima, in modo evasivo. Senonchè il Re di Cipro, il Conte Verde e gli altri minori coalizzati nella Crociata, si offrirono di mettere la gente d'arme a disposizione della Repubblica per la più rapida repressione della ribellione cretese per poter poi proseguire il viaggio verso le coste asiatiche, meta della spedizione.

Ma anche questa volta la Signoria nicchiò. Infine « pro reverentia Dei » si decise ad accettare l'offerta e mandò al Principe, per stringere accordi, il notaio ducale Desiderato Lucio, con le istruzioni non portarono a risultati pratici. In sostanza Venezia tentava di ripetere, in minori proporzioni, la magnifica manovra della IV Crociata adoperando, come allora contro Zara, le armi destinate a combattere gli infedeli per dominare i cristiani, aviando insieme l'impresa crociata da quelle coste saracine dove temeva sempre danni al proprio traffico e a' suoi numerosi scali mercantili. Ma il gioco non riuscì perchè la insurrezione cretese, presto domata, non poteva più essere pretesto al suo scopo.

La spedizione venne dunque decisa nel 1366. Tuttavia qui rimanevo un resto di diffidenza per siffatta impresa. Venezia sapeva che, quale ne fosse stato l'esito, a sbrigarsela coi Musulmani doveva poi pensar da sola, ed espressione di tale stato d'animo è la lettera di formale promessa fattasi rilasciare di non arrecare, con le galee che offriva e colle genti, molestia alcuna a persone e beni veneziani.

Inoltre c'era un'altra preoccupazione: Amedeo VI e il Conte di Virtù mandavano un nucleo di truppe che avrebbero dovuto accantonarsi in città. Erano piemontesi e milanesi ve n'erano di quelli che parlavano francese, tedesco e anche inglese, e questa pur pacifica occupazione piaceva poco. Si trattava di gente che non si adattava « ai nostri costumi: di più molti anche giovani e dissoluti ». Quanti affanni! La Signoria rivolgeva quindi viva preghiera di condurre a Venezia non più di 500 persone di seguito, scegliendo fra quelle « bonae condicionis et vitae e quae ament honorem sum et negotium » cioè della Repubblica stessa.

Il resto poteva rimanere accampato nei dintorni della città. Poi i due principi erano pregati di non portar più di cinquanta cavalli: « Venezia ne avrebbero trovate all'occorrenza in quantità.

Nè le precauzioni bastavano: invio ad Amedeo VI di un ambasciatore straordinario (Andrea di Oliedo) per la tutela dei beni e delle persone al passaggio delle truppe pei territori della Repubblica; nomina da parte del Consiglio dei X di quattro capi di Sestiere oltre a quelli in carica per vigilare, di notte, alla sicurezza delle contrade; allestimento della *duodena*, specie di guardia civica, in modo che ogni turno avesse cento armati; autorizzazione ai Signori di notte di assoldare altri uomini; speciale vigilanza in piazza San Marco e a Rialto; una barca pronta per ogni Sestiere per la polizia nei canali.

Il Consiglio dei X era male informato. I principi vennero a Venezia colle loro genti e allora potè vedersi la revoca di sì inutili disposizioni.

Il comportamento degli armati fu degno del loro condottieri. Era il maggio 1366. Preziose notizie ci osserva il Brunetti, sul breve soggiorno di Amedeo VI a Venezia si ricavano dal libro-giornale tenuto minuziosamente da Antonio Barbier, cassiere del Conte Sabaudo dal 12 gennaio 1366 al 22 gennaio 1368 e pubblicato dai Bollati di Saint Pierre.

C'è un'annotazione di offerte inviate alle Chiese di San Marco, San Luca, San Giorgio, Sant'Antonio, prova che il principe le ha visitate. C'è il ricordo della mancia di un fiorino d'oro data al custode del campanile di San Marco, del compenso di 24 fiorini dato ai buffoni veneziani che hanno rallegrato il condottiero. Ci sono le note di spese fatte presso i celebri vetrai veneziani e si presume che opera loro siano stati i due orologi (clessidre) che Amedeo inviò alla consorte a Chambery. A Venezia egli ha poi contratte molte relazioni. Alla moglie del banchiere Michiel *facentis in puerperio* regala una pezza di panno scarlatto e violaceo e alla nutrice del bambino dieci ducati d'oro.

Insomma la spedizione parte. La Repubblica si sente sicura delle promesse del Principe, ma non troppo delle intenzioni dei genovesi e dei provenzali che avevano portate delle galee, e in Senato s'accendono le discussioni per la incolumità delle linee di traffico in Oriente. E intanto compie funzione di collegamento fra la spedizione e gli Stati italiani più ad essa interessati curando l'invio di rinforzi, di armi, di munizioni e approntando i mezzi di viaggio al [illegible] che la Duchessa di Savoja inviava al consorte, a Costantinopoli.

Ed infine riparte: la crociata, dopo 13 mesi è finita: essa ha portato all'occupazione di Gallipoli e alla liberazione dell'imperatore Giovanni Paleologo, prigioniero dei Bulgari.

Gli armati tornano a Venezia. La Repubblica concede loro e ai greci che li seguirono di tornare ai paesi natii nonostante la chiusura dei posti di confine, purchè portino seco cose personali e non mercanzie, clausola estensibile al Principe, chè non voleva alienare le fitte maglie del suo monopolio commerciale; riconosceva solennemente che il Principe Sabaudo aveva tenuto fede alla promessa di non molestare « in partibus Syriae » persone e beni dei veneziani e gli consentì di recarsi « pro recreatione sua » a Treviso, anzi dispose perchè la capitale della Marca offrisse liete accoglienze al Signore reduce dal successi oltremarini.

Poi Amedeo VI tornò a Venezia per la sistemazione finanziaria dell'impresa, e pare che non ne sia stato malcontento se è vero che sorrisero sempre la Repubblica nelle sue aspirazioni.

Deputati turchi a Ginevra e a Roma

Ginevra, 23 notte.

Questa sera partiranno alla volta di Roma l'on. Marsad Muhd Bey deputato alla grande assemblea nazionale turca ed una delle più cospicue personalità della giovane Repubblica turca e l'on. Calaad Bey i quali sono accompagnati dal signor Rotz Bey. Essi si sono trattenuti alcuni giorni nella nostra città interessandosi vivamente alle bellezze artistiche ed alle intraprese commerciali ed industriali della Liguria.

Provenienti da Ventimiglia è giunti poi nella nostra città il principe Danilo del Montenegro colla consorte. E' poi ripartito per Venezia. Proseguirà per Trieste e Belgrado ove sarà capito dal Re Alessandro di Serbia.

Incendio nella cartiera Florindi

Roma, 23, mattino.

Si ha da Frosinone che si è sviluppato un grave incendio a Quartino, nella grande cartiera per la fabbricazione della carta di paglia di proprietà Florindi. L'incendio è stato circoscritto. I danni sono ingenti.

Giornali e riviste

Chi ha occasione di visitare il rinomato Museo Plantin Moretus di Anversa, tra le molte rarità degne di nota, rimarca pure alcuni caratteri di stampa fatti di argento. Non per questo l'osservatore deve pensare che tutti i caratteri siano stati fatti di quello metallo. No, esso era in uso solo in antico, quando la stampa non aveva ancora raggiunto quell'altezza alla quale venne portata dopo sforzi inauditi e lunghi. Nei primordi della stampa, quando un libro rappresentava addirittura un tesoro, e il tipografo era una persona quanto mai influente, a cagione della sua importanza, ed capisce benissimo che poteva provvedersi tali caratteri, specialmente se si pensa che essi non erano poi tanto costosi come oggi. Non di rado si fa menzione nei libri di cronistoria, di questi caratteri, e si dice perfino che il rinomato tipografo Ratdolt abbia adoperato caratteri fatti di oro. Presso di poi si servì di caratteri d'argento anche il veneziano Aldo Manuzio, e si racconta che Roberto Stefanus abbia stampato nel 1557 una Bibbia con caratteri di argento, [illegible] che si dice pure del tipografo anversano Cristoforo Plantin: fanno prova di ciò i caratteri ancora esistenti nel Museo già menzionato. Però — continua la rassegna *Tipo-Lito* — già nel 1539, e precisamente in seguito alla disputa che ebbe Gutemberg col suo socio Andrea Critzehn, viene menzionato il piombo. Nell'anno 1444 il frate Trithem scrive negli annali del convento di Hirschau, che il suo amico Pietro Schäffer gli aveva comunicato già nel 1440 che i caratteri venivano fusi con piombo e stagno. Altri importanti dati sulla fondita dei caratteri noi li troviamo nel libro spesa della tipografia del convento S. Jacopo di Ripoli, in Firenze. Il libro scritto negli anni 1474-1483. Nell'opera del frate Vincenzo Finocchi: « Notizie sopra la stamperia di Ripoli », Firenze, 1781, si legge: acciaio, ottone, stagno, piombo e fil di ferro. L'acciaio serviva per i bimbi, il rame per le matrici, l'ottone per gli arnesi di fonderia, lo stagno e il piombo per i caratteri. Di certo la parola enigmatica « metallo » serviva a definire la lega preparata per i caratteri. Solo il filo di ferro rimase un punto oscuro. Alcuni autori, i quali credono ancora ai caratteri forati, dicono che tale filo serviesse a tenerli insieme; altri ancora affermano che il filo si usasse per gli strumenti da fonderia. Il materiale odierno che, del resto, fatta astrazione della percentuale, è come quello usato una volta, è composto di piombo, di regolo di antimonio e di stagno. Il piombo, che occupa il primissimo posto (circa 70 %), è un metallo dei più pesanti, di colore bigio scuro, facilmente fusibile e malleabile; lo stagno, che ha la percentuale più piccola (circa 5 %), è di colore bianco argento, ed è più tenace e più duro del piombo, mentre l'antimonio, che a seconda dei fonditori ha una percentuale che va dal 15 al 30 %, è un minerale metallico bianco e lucente, fragile e non malleabile, ed è più leggero del piombo e dello stagno.

***

La Filatelia ha poco più di mezzo secolo di vita, eppure il susseguirsi degli avvenimenti che ne caratterizzano l'esistenza, sono di tale forma da considerarli già un ricordo lontano ed antico dopo qualche decennio. Prova è che in parecchie capitali sono già sorti musei filatelici, ed il più importante di essi si ritiene sia quello che è a Washington, capitale degli Stati Uniti d'America. Oltre centomila persone costituiscono il numero dei visitatori annuali; il museo occupa un vastissimo fabbricato e ben può dirsi che ivi siano state raccolte delle rarità che non è dato di osservare altrove, tantochè il valore complessivo delle collezioni si fa attualmente salire a [illegible] milione di dollari. Nè soltanto si possono ammirare le raccolte filateliche che riguardano tutti gli Stati del mondo, ma una parte notevole del museo è destinata a ricordare tutti i vari mezzi di trasporto che furono usati per il servizio postale: dai carretti a due ruote a mano ed a trazione animale, al tipo più perfezionato dell'ambulante postale. Recentemente il museo — scrive il *Mezzogiorno* — è stato arricchito con tavole animate, rappresentanti le varie operazioni del servizio postale, dalla spedizione di una lettera sino alla distribuzione. Buon numero di oggetti ivi contenuti hanno un valore storico, per esempio l'antica vettura che trasportò il corriere a Mentana. Il gen. Sherman si servì di questo mezzo di trasporto per un giro d'ispezione e coperse in 8 giorni la distanza di 108 miglia, distanza che separa Fort Hellis da Helena. Il generale Garfield usò ugualmente questa vettura, nel tempo in cui non era ancora stato nominato presidente. Inoltre questo museo racchiude il modello del primo « steamer » che trasportò il corriere degli Stati Uniti attraverso l'Atlantico. La macchina infernale che venne lanciata contro il capitano Eulate, al largo di New York durante la guerra contro la Spagna, è pure raffigurata in questo museo, ed anche una busta contenente una ciocca di capelli di Carlo Guiteau, il quale uccise con due colpi di rivoltella, nella gara di Baltimora Potomac, il presidente Garfield. Questa busta, indirizzata ad una dama di Baltimora la quale non la ricevette mai, dopo essere stata tra le corrispondenze giacenti, non venne distrutta, e finì per passare al museo come cimelio.

***

Papini ha scritto, in principio del suo romanzo lirico: « Io non sono mai stato bambino. Non ho avuto fanciullezza », ma i primi capitoli dell'*Uomo Finito* non vanno presi come un documento autobiografico: sono un'opera di fantasia e di arte, fortemente radicata nella realtà esteriore; ma diretti a un fine e una sintesi che scoppia soltanto nelle ultime pagine. Una parte — scrive Ettore Allodoli ne *Lo spettatore italiano* — Papini ha tagliato della sua fanciullezza personale; una parte che direi di giuoco e di chiasso, ma che anch'esso fu un gioco e un chiasso tutto suo: tutto pensiero e studio; mania di fare da piccolo quello che gli altri facevano da grandi, e farlo già in maniera che fosse nuova e non mai servile. Tutta una parte quasi a cui il suo spirito poi, guardando dall'alto, delle forse come un'occhiata di disprezzo ma che illumina intera la figura del ragazzo quale fu realmente. Quest'infanzia senza balocchi, senza divertimenti, senza amori o letizie o spensieratezze doveva avere uno sfogo: lo ebbe, nel considerare l'o studio entro scuola, lo studio libero come uno spasso di nuovo genere, sotto forme pittoresche di puerile serietà. Quello che per gli altri erano le scatole di latte, i cavallini col fischio di dietro, la stiacciata del Melini o i pasticcini di riso dei Rordi, furono, non tanto un foglio stampato, un giornale, una dispensa, un libruccio usato da due soldi, ma addirittura il creare ex-novo un'avventura, un libruccio, un giornale, scrivendolo da sè. Mentre gli altri andavano in Piazza Santa Croce o al Giardino d'Azeglio e a quello Torrigiani o ai baracconi del Parterre o dei Pratoni della Zecca, Papini, che pure ci andava anche lui e osservava e sapeva la vita della Firenze lieta, onesta e quieta nelle sue lastre larghe e polite, Papini scriveva romanzi, pensava giornali e riviste, cercava compagni alle imprese letterarie. Il ragazzo, scontroso, malinconico era, in questo gioco di serietà, altero, vivo, forte. Ripensandola, poi, questa sua fanciullezza gli è apparsa una solitudine amorta e selvatica; ma egli la visse allora con fervore, con ansiosa ricerca del nuovo, e di gioie spirituali che a un fanciullo sono per solito ignote o nascoste e, in più, con l'ebbrezza di sapere che faceva una cosa che gli altri non facevano.

***

« Programma » è parola greca e vuol dire letteralmente « ante-scritto », da pro « avanti » e *gramma* (che sta per *graph-ma*) « scrittura ». Il verbo greco *grafhein* significava in origine « incidere », poi « scrivere »; e la nostra voce « gramma » o « grammo », misura di peso, deriva dal fatto che anticamente il grammo era la ventiquattresima parte di un'oncia ed era indicato con un segno « inciso » nella stadera. In Grecia si disse programma il manifesto in cui i Priiani (cinquanta cittadini incaricati per un certo tempo di dirigere lo Stato) esponevano l'argomento che doveva discutersi dal popolo convocato in assemblea; esso quindi equivaleva quasi a quel che oggi si chiama « ordine del giorno ». I Romani allargarono il significato della parola *programma*, che passò a designare gli editti imperiali, e poi gli avvisi di vendita di case e di terre, e infine gli annunci di spettacoli teatrali. Così *Minerva*.

CONSIGLI PRATICI

ALLE FAMIGLIE CHE VANNO IN VILLEGGIATURA

Le famiglie che partono per la villeggiatura debbono provvedersi di una serie di medicine di prima necessità. La lontananza dai grandi centri, dalle farmacie, dai medici, rende, in molti casi, indispensabile questa misura precauzionale.

Prima di ogni altra cosa è necessario aver sempre presso di sè qualche flacone di

MAGNESIA S. PELLEGRINO

(marca del Santo Pellegrino attraverso alla firma Prodel) il purgante, disinfettante e rinfrescante dello stomaco e dell'intestino, che senza arrecare disturbi, evita indigestioni, imbarazzi, infezioni gastro-intestinali e loro conseguenze.

La Magnesia S. Pellegrino è specialmente indicata, durante le vacanze, per i bambini e i ragazzi che si espongono a frequenti indigestioni per abuso di frutta.

Lab. Chim. Farm. Moderno
Corso Vitt. Eman., 14 - TORINO

CEROTTO BERTELLI

(ARNICOS)
guarisce subito i
DOLORI
DI RENI
DI PETTO
AL DORSO
INTERCOSTALI
LOMBARI
ANCHE IN GRAVIDANZA

VOLETE LA SALUTE?
bevete
FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
A tavola, Acqua di
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)

COMUNICATO

Si rende noto che in omaggio alle disposizioni della legge sugli stupefacenti le

PASTIGLIE MARCHESINI

di particolare efficacia contro tossi, catarri, raffreddori, si acquistano in tutte le Farmacie senza bisogno di ricetta medica.

Collegio Manzoni SAVONA
Maestosa villa sul mare - Trattamento signorile - Retta iniziale lire 150 mensili - Scuole elementare laterna - Scuola commerciale 1.o e 2.o grado - Tutte le altre R. Scuole.

Comune LECCE
cede impianti elettrici gas, tramvia Concede esercizi 30 anni. Corrispettivo tre milioni. Norme accenno disciplinari inviansi su richiesta. Termini concorso scadono giorni dal 1.o agosto. U 1693 P

Violentissimo nubifragio su tre Stati americani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Chicago, 23 sera.

Un violentissimo nubifragio si è scatenato su tre Stati americani, cioè sul Wisconsin, sul Michigan e sul Minnesota. Centinaia sono i feriti e parecchi i morti. Nel villaggio di Thorpe nel Wisconsin, 22 persone rimasero uccise. Centinaia di fedeli, che si trovavano in una chiesa, rimasero feriti, causa il crollo del tetto. Su tutto il percorso della tromba, vari villaggi rimasero interamente distrutti. I raccolti hanno subito danni gravissimi, calcolati a parecchi milioni di dollari. Le comunicazioni coi distretti devastati sono difficilissime. Ieri mattina dovettero essere inviati soccorsi negli Stati suddetti, ove sarà necessario mandare non solo baracche, per ospitare i senza tetto, ma anche grandi quantità di viveri.

Anche nel mar del Messico si è scatenata una violentiss

Socialisti unitari bastonati a Parma
Dopo una riunione all'Università Popolare

Parma, 23, mattino.

Gli aderenti al Partito socialista unitario si raccoglievano verso le ore 15 di ieri all'Università popolare, intrattenendovisi per circa un'ora. Quando essi si accingevano a lasciare il locale, irruppero nella sala alcuni agenti di polizia che si dissero inviati ad assumere la generalità dei partecipanti alla riunione. Nel contempo di fuori giungevano presso l'edificio un altro gruppo di agenti, alcuni militi forestali e vari gruppi di fascisti, ed extrafascisti espulsi dal partito. Gli agenti entrati nel locale, si dispersero lungo le scale e assieme la generalità dei socialisti, uno man mano che essi discendevano, intanto man mano che essi mettevano piede nella strada, venivano dai fascisti investiti con improperi e percosse.

Diversi furono i colpiti più gravemente fu l'on. Umberto Fernando Santi, che investito da una bastonata, riportò una profonda ferita al capo, per cui, dovette essere condotto all'ospedale. Anche parecchi altri professionisti sono stati fatti oggetto a volgari insulti. L'avv. Spagnoli, passando poco più tardi di mezzi ad un caffè di via Garibaldi in compagnia del dott. Fontanabona, fu affrontato da tale Ferdinando De Felice e da altri fascisti, ma venne in tempo sottratto agli sfoghi della folla ira da un ufficiale della milizia, che conoscendo, che si trovò presente alla scena.

Da notare che alle violenze unite al socialisti innanzi all'Università popolare, assistettero impassibili gli agenti ed un funzionario, che si aggirava in mezzo a loro ed ai fascisti, ma senza fare il minimo tentativo per impedire le violenze stesse i fatti hanno destato in città tristissima impressione, si afferma che la Federazione provinciale dei fasci starebbe per adottare energici provvedimenti contro i responsabili delle violenze, ma ormai chi ci crede più?

Nuove violenze dei fascisti veronesi

Verona, 23, notte.

La solenne inaugurazione del monumento ai caduti ad Illasi nella vallata omonima svoltasi domenica coll'intervento di autorità, rappresentanze e popolo è stata turbata da incivili incidenti provocati da un gruppo di fascisti veronesi recatisi sul luogo. Terminata la cerimonia dello scoprimento del monumento, i fascisti si diedero alla caccia di varie persone a loro non benvise; bastonarono per primo un operaio del luogo che non fu possibile scoprire il capo quando venne suonato « Giovinezza ». L'assessore comunale signor Bonuzzi Gino intervenuto per mettere pace in prese a pugni e schiaffi. Il tafferuglio degenerò, accorse il maresciallo Giulio Carlotti, fratello del sindaco del luogo, ma fu bastonato a sangue e sarebbe certamente stato più gravemente colpito, se non fosse intervenuta la signora Bonuzzi a fargli scudo col proprio corpo. Vennero quindi bastonati senza alcun motivo certi Andrea Canton, Giocondo Scalsi, Romeo Mezzari, Emilio Limana. Quest'ultimo era venuto da Verona in rappresentanza dei dazieri ed è fregiato anche della medaglia al valore. Il sindaco marchese dottor Pietro Carlotti, più invelenito mentre i fascisti si affrettavano alla stazione del tram, ebbe ad indicare ai tenenti dei reali carabinieri quali fossero gli aggressori del fratello. Infine gli aggressori, allorchè il tram si mise in movimento, chiesero gridando all'aggredito marchese se si era accorto che i fascisti di Verona picchiavano sodo e si augurarono di rivederlo presto per replicare la dose. Il sindaco marchese Carlotti è poco fascista, mentre il fratello ferito, quello colpito, diede le dimissioni dal fascio qualche tempo addietro.

Rissa tra fascisti e socialisti nel Padovano

Padova, 23, notte.

Giunge notizia da Vescovana che domenica alle ore 21,30, per questioni politiche, il segretario del fascio locale Antonio Morlo di anni 18 è venuto a diverbio coi socialisti Ferdinando Lucchieri di anni 17 e col fratello suo Mario di anni 20, nonchè con Marco Stocco di anni 23 con Antonio Veronese di anni 27 e con Matteo Canuta di anni 27, il quale aveva al fianco il fratello Martino di anni 13. Tutti erano contadini. Il Morlo venne a sua volta fiancheggiato da altri fascisti. Ne scoppiò una tremenda rissa. Da ambe le parti fu fatto uso delle armi e furono sparati circa 20 colpi di rivoltella, ma senza conseguenze. E' intervenuto l'unico carabiniere che era in paese ed anche egli ha dovuto fare uso delle armi, per intimorire i contendenti. Sono stati arrestati il Ferdinando Lucchiari, lo Stocco, il Veronese e il Canuta.

Spedizione d'arditi bolognesi contro repubblicani di Trento

Trento, 23, notte.

L'altra sera, verso le 19, un gruppo di 15 individui, che sarebbero stati identificati per arditi di Borgo Panigale (Bologna) irrompeva nei locali della Federazione repubblicana di via Bollenzani. Nella sede, intenti a sbrigare pratiche d'ufficio si trovavano quell'ora i repubblicani dott. Arturo Malusardi e Giovanni Nichelati. I 15 individui piombarono ai due di alzare le mani e di uscire. Questa imposizione provocò un vivace dibattito ed infine tanto il Malusardi quanto il Nichelini furono percossi così da dover ricorrere all'ospedale, ove il primo rimase ricoverato. Il dott. Malusardi riportò ferite al mento, capo, naso ed altre all'orecchio ed a un'orbita.

Violenze fasciste a Napoli
Cariche della forza pubblica

Napoli, 23, notte.

Questa sera nella latteria Romana in via Lavinaio un gruppo di cinque o sei fascisti era venuto a lite con alcuni giovani intenti a giocare. Uno dei fascisti, tale Pasquale Purificato, d'anni 16, ha ricevuto una lontanata alla testa. Quindi una trentina di altri fascisti è sopraggiunta nel locale fracassando ogni cosa. E' stata anche mandata in frantumi la vetrina della doleeria di Consiglio De Vito. La venditrice ambulante Concetta Gilliberti è stata bastonata ed ha avuta la propria mercanzia dispersa al suolo. I fascisti quindi hanno fatto una scorribanda per le vie della sezione mercato inseguiti dalla forza pubblica, che poco dopo li ha dispersi.

Un pugno per " Giovinezza ,,

Trento, 23, notte.

Questa sera nel « Caffè Europa », il dottor Adami, presidente della Federazione combattenti, veniva colpito da un pugno perchè si era opposto a che l'orchestra del caffè suonasse l'inno « Giovinezza » che era stato chiesto dai fascisti.

Le disgrazie automobilistiche

Un morto e un ferito in Alto Adige

Merano, 23, notte.

Mentre stava percorrendo in automobile la strada fra Vilpiano e Gargazone, il R. Commissario di Merano, comm. Markart, per poco non rimaneva vittima d'una grave disgrazia. Su una difficile svoltata, la vettura urtava ad urtare con grande violenza contro un paracarro, rovesciandosi e rompendosi l'asse e le ruote anteriori. Per fortuna non si ebbero a deplorare vittime. Il R. Commissario proseguì su un'altra automobile.

Il possidente Antonio Bacher, di S. Leonardo di Passiria stava passando in automobili per il Passo di Giovo (2000 metri), quando, per cause tuttora sconosciute, la vettura uscì dalla strada, capovolgendosi e rotolando per il ripidissimo pendio per un centinaio di metri. Scaraventato contro un albero, il povero Bacher riportava gravissime ferite in varie parti del corpo, e la rottura del braccio destro. Raccolto da alcuni montanari, è portato all'ospedale di Merano, spirava verso le 24, in seguito alle gravi ferite interne. Lascia dieci bambini, dei quali, il più vecchio conta soli 15 anni. Il fratello del Bacher, rimaneva vittima tre anni or sono di un misterioso assassinio sul Gaudenberg.

Mentre stava percorrendo in strada nazionale di Ortisei, per ragioni del proprio servizio, il pretorio Antonio Planker, di anni 58, di Ortisei, veniva violentemente investito e gettato a terra da un'automobile forestiera. Portato all'ospedale gli venne riscontrata una gravissima ferita alle reni.

Bambina uccisa a Vercurago

Milano, 23, notte.

Un telegramma dei carabinieri da Vercurago (Lecco) diretto alla nostra questura, avverte che un'automobile diplomatica di giallo, della fabbrica Isotta-Fraschini recante il numero 38-861, alle ore 16,30 investiva una bambina di tre anni, Teresa Bonacina, prediletta. Non appena il guidatore si accorse dell'investimento, mise in macchina a tutta velocità, dirigendosi verso Milano. L'investitore è ricercato.

Autocarro con 20 persone che ribalta

Trieste, 23 notte.

Da Asiago di Mora era partito stamane con un autocarro, una comitiva di sette persone, in maggioranza calzolai, diretti a Pusterna. Verso mezzogiorno la comitiva, visitate le grotte, faceva ritorno a Trieste. All'un tratto, in causa di una falsa sterzata, l'autocarro andò a cozzare contro un paracarro, rovesciandosi. Solo uno dei gitanti, certo Antonio Vioni, panettiere, rimase ferito. Fu raccolto da un autocarro di soccorso e trasportato a Trieste, ove venne ricoverato all'ospedale « Regina Elena ».

Attentato contro un treno presso Chivasso

Chivasso, 23 notte.

Poco prima di arrivare alla stazione di Quincinetto il treno viaggiatori del mattino proveniente da Aosta e diretto a Torino, urtò in un masso posto sul binario in vicinanza della colata. Dall'urto il treno non riportò fortunatamente che lievi danni alla locomotiva. Grande fu naturalmente l'allarme fra i viaggiatori. Il masso, del peso di oltre un quintale e del volume di circa 27 decimetri cubi, fu lanciato sul binario da ignoti delinquenti o una scossa in mezzo a cui passa la linea. L'attentato ha originato una severa inchiesta da parte dei carabinieri. Si nota che nei pressi della località ove il treno urtò il masso lavora una squadra di operai di una ditta di Masserà per la revisione del binario stesso e per conto dell'Amministrazione ferroviaria.

Nuovo disastro a un passaggio a livello
Un morto e due feriti

Trento, 23, notte.

Domenica sera al passaggio del treno della notte al crocicchio della strada nazionale verso Tesero rimase investita dal treno la carrozza che conteneva i signori F. Ilalia di anni 68 da Cavalese e Massimo Carpella da Tesero di anni 56. La carrozza era guidata da Luigi Dolliana di anni 45 da Tesero. Il Ilalia rimase morto sul colpo. Gli altri due furono gravemente feriti. La carrozza fu completamente rovinata ed il cavallo ucciso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MONTEVARCHI

Gravemente ferita da una fucilata in un bosco, è stata trovata il bracciante Maria Achille, di anni 42. Si trova all'ospedale. Non si conoscono le cause.

DA PIETRASANTA

E' precipitato in un burrone, rimanendovi morto, il bracciante Leonetto Gatti, di anni 26.

DA INTRA

Sotto l'accusa di tentato omicidio è stato arrestato a Verbano l'operaio Giacomo Mandia, di anni 40. L'azione si era svolta contro certo Enrico Frigerio, di anni 23, col quale il Mandia era venuto a diverbio perchè un di lui fratello, di nome Eugenio, aveva malmenato un bambino del Mandia stesso.

DA PALLANZA

E' precipitato in un burrone, mentre si era recato a raccogliere erba nel Comune di Cossogno, certa Rosa Baldrini, di anni 32, vedova di guerra. Venne tratta cadavere, orrendamente sfracellata.

DA BIELLA

Un incendio alla cascina Gorgati, in quel di Salussola, della quale sono proprietari i fratelli Guarn. Giovanni e Giacomo Berta, la arrecato, al raccolto depositati ed al fabbricato, un danno di 40 mila lire.

A Sostegno è stata inaugurata una Mostra agricola, allestita sotto la direzione del prof. Garbaccio della Cattedra Ambulante di agricoltura valsesiana. Il quale ha anche tenuto il discorso inaugurale.

Il ponte dei suicidi era rimasto in passato il ponte di Sordevolo sull'Elvo. Appunto per l'impressionante numero di suicidi che avevano reso tristemente famosa la località, le autorità avevano provveduto a innalzare, sopra i parapetti del ponte, delle gabbie metalliche, e da qualche anno la serie dei suicidi si era arrestata. Ora ecco si riapre. Un individuo, non ancora identificato, si è gettato dal ponte contro le rocce del greto sfracellandosi.

DA CUNEO

D'una medaglia d'oro è stato insignito, con una cerimonia svoltasi domenica nella Camera di Commercio e Industria, l'on. Marco Casale, che da oltre trent'anni fa parte dell'organizzazione camerale e per decreto in Presidente della Camera, di cui è attualmente Commissario governativo.

DA CASALE MONFERRATO

Il Parco della Rimembranza di Fornaglie di Gesa — dovuto alla munificenza del comm. Mezzano — è stato inaugurato con discorsi del sen. Battaglieri e dell'on. Manzucco.

DA IVREA

Di medaglie d'oro per gli 8 lustri d'insegnamento è stata insignita in Consiglio comunale la maestra Violetta Eugenia vedova Bianchi.

Furto di gioielli nel castello di Rubbio
mentre i proprietari sono a pranzo

...lessandria, 23 notte.

La contessa Alice Baratta ved. Bona, che si trovava a villeggiare a Rubbio, nel suo castello, superba costruzione seicolare, che sorge in una delle località più deliziose della pittoresca alta Valle Bormida, a non grande distanza da Cortemilia, è stata vittima di un audace furto. Mentre la contessa, unitamente ad alcuni parenti, stava pranzando in una sala situata in cima del castello, dove pure si trovava la servitù, i ladri, passando probabilmente pel giardino, riuscirono una scaletta secondario, la cui porta è abitualmente aperta, e penetrarono nella camera da letto della contessa, situata al primo piano. Essi, dopo avere frugato in ogni angolo, scoprirono una le maternella una scatola di cartone contenente oggetti preziosi per un valore di circa sessanta mila lire. Da un cantarano tolsero inoltre ricche posaterie d'argento e da una guardaroba 150 lire in biglietti di banca. I ladri, sfruttando l'ora del pranzo, quando cioè tutti erano occupati nell'altra parte del castello, poterono con tutta tranquillità impadronirsi del bottino e dileguarsi. Solamente una signorina della contessa, che in quel momento si trovava a passeggiare nel giardino col ridondanzio, potè scorgere un lume acceso nella camera della mamma, ma essa pensò trattarsi della cameriera intenta alle sue faccende, e non vi fece caso.

Soltanto più tardi il furto, all'allarme lanciato accorsero numerosi abitanti del paese, che invasero il castello e le adiacenze alla ricerca dei ladri. I carabinieri del luogo arrestarono poco dopo certo Aloi Alfredo, mezzenasio, che aveva lavorato alle dipendenze della contessa; egli però proclamò la sua innocenza, offrendo, pare, anche alibi convincenti. Il fatto ha causato molta impressione in Rubbio. Appare strano che la contessa Baratta, anzichè tenere le gioie nella cassaforte, preferisse nascondere sotto un materasso, di dove doveva toglierle alla sera per coricarsi. La famiglia Baratta e le servitù, contrariamente agli anni precedenti, abbandonarono il castello poco dopo la consumazione del furto, per ritornare a Torino, loro residenza abituale. La popolazione, sfortunata tutte le circostanze finora note, pensa che il furto sia stato quasi meno facilitato da persona molto vicina ed al corrente delle abitudini della contessa. Sul luogo da Alessandria si recarà per l'inchiesta il giudice cav. Grossi.

Le dichiarazioni abusive del deputato Barbiellini
Proteste di combattenti al "Nastro Azzurro,,

Piacenza, 23 notte

Un gruppo di combattenti di Piacenza ha inviato la seguente protesta alla sede centrale del « Nastro azzurro » per le abusive dichiarazioni del deputato fascista Barbiellini, denunciato già al Procuratore del Re.

« Illustrissimo signor Presidente; I sottoscritti, decorati al valore militare, ex-combattenti, legionari fiumani, integri cittadini, protestano vivacemente contro la sezione del « Nastro azzurro » di Piacenza, la quale nella persona del proprio presidente, generale Guido Mori (segretario federale fascista), conoscendo permesso che l'on. conte capitano Barbiellini-Amidei Bernardo, autodecorato di una medaglia di argento, una di bronzo e della croce francese colle palme, rimanga a far parte di un nobilissimo sodalizio, il cui eroico e puro contenuto spirituale e morale non può e non deve essere profanato da individui, che pure maschera, pore il facile e comodo usbergo del mandato politico parlamentare. I sottoscritti confidano perciano che la S. V. Ill.ma, gelosa custode dell'onore e della fede italiana di tutti i decorati, vorrà autorevolmente ed inequivocabilmente intervenire nella delicata questione piacentina. Rimettono alla S. V. copia di una denuncia presentata al Procuratore del Re di Piacenza contro il sunnominato capitano Barbiellini Bernardo, allegando altresì una delle tante fotografie che li ritraggono col petto fregiato di decorazioni abusive. Fiduciosi, nell'attesa ringraziano ed ossequiano ».

L'attentato di un ottantenne

Genova, 23, notte.

Oggi nella vicinanze di Cornigliano Ligure, certo Andrea Ansaldo di 83 anni, ex-daziere, appostatosi in un portico di via Magrini attese che transitassero per quella strada come ormai soliti, i signori Giovanni Graffigna di anni 62, già impiegato allo stabilimento Ansaldo e Vittorio Canepa di anni 55, impiegato all'ufficio stabili dello stesso stabilimento e tratta una rivoltella sparava contro di essi due colpi. Fortunatamente l'Ansaldo non aveva preso bene la mira, per cui il Graffigna riportò una ferita alla spalla giudicata guaribile in 20 giorni ed il Canepa una lesione guaribile in 12 giorni. L'Ansaldo venne fermato da cittadini presenti e consegnato ai carabinieri. A quanto pare l'aggressione sarebbe dovuta a vecchi rancori.

Ucciso per uno schiaffo
dato al fratello dell'uccisore

Massa, 23, notte.

Oggi nel paese di Castagnola è avvenuto un tragico fatto di sangue. Certo Benedetti Torrata si recava in compagnia di tal Pellini Domenico in un esercizio di vino. Quivi fra il Torrata e certo Giuseppe Profili si accese una discussione. Ad un certo punto, inasprirsi gli animi, il primo colpì il secondo con uno schiaffo. Basto questo perchè un fratello del Profili, di nome Antonio, estraesse la rivoltella e ne facesse partire un colpo in direzione del Torrata. Questi cadeva a terra ucciso. L'assassino si dava quindi alla fuga ed è ricercato dai carabinieri. Sembra che il delitto sia a fondo politico.

Il ruolo dei processi alle Assise di Ivrea

Ivrea, 23, notte.

Il ruolo dei processi che verranno trattati davanti a questo Circolo d'Assise della prossima sessione autunnale è così fissato: 14-15 ottobre: Giovanni Guglielminotti, omicidio; 16-17 e 18 ottobre: Stefano Luvisi, venefizio; 21 ottobre: Chapella Maria Albina, infanticidio; 22 ottobre: Luigi Bollero e Giuseppe Chiericati, rapina; 23 ottobre: Domenico Peretti, atti di libidine; 25 ottobre: Giuseppe Pugliero ed Alfredo Amarenti, rapina ed omicidio. Tutti gli accusati sono detenuti, tranne gli ultimi due, che si mantengono fino ad oggi latitanti.

Quaterna secca!

Genova, 23, notte.

Un brigadiere postale ha vinto una quaterna secca di 60 mila lire coi numeri 1, 5, 23, 90 usciti il 19 corrente sulla ruota di Torino. La quaterna venne giuocata al banco sotto i portici dell'Accademia.

TEATRI

Il Principe Giovanni
di Charles Méré

(*Teatro Alfieri* - 23 settembre 1924)

Non è poca pretesa quella di Charles Méré. V'è in Francia una cinciaia di opere teatrali che è rimasta senza titolare, offerta che ebbe per un trentennio, l'ultimo, come principale artiere Vittoriano Sardou. Ed è proprio a succedere a questi che tende il Méré. Qualche titolo alla successione bisogna riconoscergliele. Al suo *Prince Jean* non so se il sardou metterebbe la firma, ma potrebbe mettercela, poichè può stare a confronto, se non con le maggiori, con le minori opere sue: opere che oggi non sono più ricordate, ma che trovarono nel pubblico, quando vennero rappresentate, largo favore. Il procedimento tecnico del Méré è diverso da quello del creatore di *Rabagas*, ma non al Méré quello che Sardou possedeva in grado eccellente, e cioè la maniera nel disegno dei caratteri, l'arte di colorire i personaggi, si da dare l'apparenza di creature vive a delle modeste marionette, e quel che più importa, difesta al Méré, almeno nel dramma che ci sono noti, la varietà di tono, varietà che consenti al mago parigino di passare con indifferenza dal genere tragico al genere comico, dalla commedia di ambiente allo studio di caratteri, di scrivere, e con uguale potenza rappresentativa, *Patria*, *Divorziamo* e *Rabagas*, di creare, a mezzo dell'ironia, dei mosaici perfetti con le più disparate impressioni. Dove Méré si accosta a Sardou, dove riesce a ricalcarlo, non a superarlo, è unicamente nel nutrire l'azione dei suoi drammi con di osservazioni, di analisi, di indugini interiori, un di fatti apparenti, e nel dare all'azione stessa un carattere travolgente, per modo da impedire a chi ascolta di soffermarsi a riflettere.

E i fatti, del genere caro ad Eugenio Scribe, non mancano nel *Principe Giovanni*. Non racconto, chè dovrei scrivere a lungo: accenno.

Facciamo conoscenza di Giovanni Axel, il protagonista della vicenda marsigliana, a Marsiglia E' un belga, ma vesle la divisa della legione straniera francese. Rimpatria dal Marocco, per fine forma; e resta per qualche momento in un albergo di in mo ordine, non per riposare, ma per riprendere i bagagli, che egli ha lasciato in deposito, pensate! la bellezza di cinque anni prima, e cioè il giorno in cui, malmenato per le sue lesive imprese, perseguitato dai creditori, non ha trovato di meglio da fare che indossare la divisa militare di un paese straniero. E' un tipaccio. Per un nonnulla si accende, si irrita, strepita, minaccia, pone mano alla rivoltella. Cerca i bagagli e li trova (e ben fortunato), ma quando sta per aprirli gli viene fatto notare che altri, presentatisi a suo nome e con una sua lettera, li hanno aperti prima di lui. Per prendere che? denari no, oggetti no! Ed ecco la chiave dell'azione. Per rubargli delle lettere che una certa Chiara Dorlon, una signora mondata, che fu sua amante, ebbe a scrivergli, lettere nelle quali, con le frasi più appassionate di amore, la donna è stata così poco intelligente da richiamare, che il Principe ebbe a commettere. E viene posta una serie di domande: le lettere non possono essere state involate senza una ragione; chi aveva interesse a fare ciò? quale motivo spinse questa persona a commettere la sottrazione? La risposta a queste domande costituisce il dramma: una serie di avventure romanzesche, di contrasti famigliari, di rivalità amorose, di minacce a mano armata, di scandali di giuoco, il tutto di una invero scolastica sovrapposta, al termine delle quali Giovanni risolve di scomparire per una seconda volta, ma non più solo, non più per arruolarsi in qualche milizia coloniale, ma coll'amante, che per amore di lui abbandona il marito, affronta lo scandalo e tutte le incognite di una vita vagabonda. Anche nei suoi drammi nè macchinosi. Sardou non è giunto a queste esagerazioni! Per trovare un rapporto bisogna ricorrere ai romanzi di Zaverio di Montepin!

I casi del *Principe Giovanni*, anche perchè rappresentati con ardente passione da Luigi Carini, hanno discretamente interessato il pubblico accorso ieri sera all'Alfieri, ma non lo hanno commosso. Gli applausi non sono mancati, ma alla fine della vicenda si ebbero i segni della delusione. E il dramma, che fumeggiò a Parigi, scompare dopo una sera dal cartellone. Ricordo col Carini la signora Nerina Grossi per la sua delicata dizione, la Monteregali e il Macchi.

gi. mi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Luigi Carini) — Ore 21: « Il campanello d'allarme », commedia di Bennequin e Coolus.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Ernani » Opera di G. Verdi.

CARIGNANO (Comp. comica Barbetti-Guarra) — Ore 21: « L'erede del Bal-Taharin », commedia di Nanni.

CHIARELLA (Comp di operette Lombardo-Reginì) — Ore 21: « La signorina Cinque », operetta di Ripp e Pel Ayl.

CIANDUIA (Marionette Sirinesi Fratelli Lupi) — Ore 21: « I sei cadetti del Duca », bizzarria fantastica.

SCRIBE — Ore 21: Compagnia Riviste tra Rinetta

VARIETA' MAPPEI — Stasera Varietà

ROMANO — Ore 21: « Elsa Barone » (ultimi giorni)

CINEMA STATUTO — « Pietro il Grande ».

SPORT

Le corse di giovedì a Mirafiori

La seconda giornata di corse avrà certo lo stesso successo di pubblico che ha avuto la prima specialmente nei recinti del Prato e delle Tribune. Questo dimostra come la riunione di Corse assuma anche da noi quel carattere di popolarità che da tempo ha assunto a Milano e specialmente a Roma. Anche per giovedì prossimo il programma appare ben nutrito di partenti; diremo anzi che la riunione autunnale ha raccolto maggiori adesioni nella Scuderia di quanto non ne abbia raccolto la riunione primaverile.

Sappiamo che, confortati dallo sviluppo crescente che va assumendo la Società che può dare così un serio affidamento alle Scuderie, vari proprietari hanno palesato l'intendimento di impiantare a Torino il loro materiale da corsa. Forse non andrà molto che accanto a due piccoli allevamenti già esistenti, sorgerà un allevamento potentissimo; uno dei maggiori d'Italia. Questo porterà un buon vantaggio per la nostra città e per la regione piemontese. Domenica prossima si correrà il *Premio Commercianti ed Esercenti* e domani daremo il programma ed i pronostici delle corse che avranno luogo giovedì.

BORSE

BORSA DI TORINO

23 settembre 1924.

Affari in generale poco animati, mercato però assai ben disposto. Sostenute le Meridionali e le Mediterranee. Attive le Montecatini. Ferme le Bonifiche Ferraresi. Bieche e Cantieri alquanto offerte. I Cambi favoriti, salvo lo Svizzera più sostenuto. Stazionarie i trattenuti i riporti che ferono relativamente facili sui tassi della scorso mese.

Titoli quotati ufficialmente fino prossimo:

Rendita 3,50 % (cont. 83, 87,65 n.); 83,50-83-15, 83,25 — Consolidato 5 % (cont. 98,15, 98,40 n.); 98,70-98,50, 98,50 — Banca Commerciale (fr. 1437); 1510-1500, 1505 — Credito Italiano (fr. 918,50); 930,50-926, 930,50 — Banco Roma 120 — Banca Agricola (cont. 270,50, 280); 275 — Credinare 500 — Sabaudo 305 — Ferrovie Mediterranee 341 — Ferrovie Meridionali 458-456, 457,50 — Rubattino 675 — Navigazione Alta Italia — Cosulich 245 — Italiana Gas 1310-1325, 1317,50 — Consumatori Gas 550 — Elettricità Alta Italia 392-391,50, 391,50 — Sip (fr. 1705); 395-395,50, 395,50 — Terni 670-665, 665 — Salt 705 — Dalmine 105 — Nebiolo (cont. 4395); 501-494, 496 — Tedeschi 136 — Banchiero (cont. 75); 76 — Animella 270 — Fiat (cont. 660); (fr. 665); 666-660, 660,50 — Bonifiche (fr. 500, 500); 508,50-500, 507 — Cotonificio Valli Lanzo 225 — Ilva Viscosa (fr. 445, 444); 450-449, 450 — Chatillon I (fr. 438); 438-435, 36 — Chatillon III 315-313,315 — Impresa Fondiarie 164 — Beni Stabili (fr. 985); 995-992, 997,50 — Cementi (cont. 460; 45 — Spalato 410-415, 416.

Titoli non quotati ufficialmente fino prossimo:

Banca N. C. 500 — Mentecatini (fr. 993); 993-990, 994 ½ — Sesto 165 — Piemontese 261 — Schiapparelli 1295,50 — Aeden 17 — Fiorio 170 — Lanza 165 — Terni 178,50-175, 178 — Diritti Salt 7 ½.

Cambi. — Parigi 120,20-120,45, 120,47 ½; (fr. 120,60) — Svizzera 432,50-432,75, 432,65 n. — Londra 107,85-101,85 ½, 101,75 (fr.) n. — Spagna 397,50 — Belgio 112,50 — New York ch. 22,81 ½; vers. 22,82 ½, 22,82 ½ n.

BORSA DI MILANO

BORSA DI MILANO, 23 settembre — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 83 — Consolidato 5 % fine mese 98 — Banca d'Italia 1715 — Id Commerciale Italiana 1500 — Credito Italiano 927 — Banco di Roma 120 — Credito Marittimo 563 — Ferrovie Meridionali 455 — Id. Mediterranee 341 — Rubattino 670 — Libera Triestina 500 — Ilva 444 — Terni 654 — Meccaniche Allani & Silvestri 170 — Breda 376 — Ansaldo 97 — Montecatini 761,50 — Metallurgica Italiana 120 — Rezzonico 750 — Fiat 660 — Isotta 695 — Alta 263 — Elba 64 — Cascani Sata 1750 — Linificio Canapificio Nazionale 450 — Lanificio Rossi 3000 — Id. Targetti 236 — Colonificio Cotonesi 2000 — Id. Veneziano 256 — Id. Meridionale 109 — Id. Turani 720 — La Sole de Chatillon 477 — Ronzoni Varzi 935 — Pirelli 783 — Industrie Zuccheri 696 — Raffineria Ligure Lombarda 775 — Distillerie Italiane 395 — Molini Alta Italia 930 — Eridania 975 — Gabbetti 503 — Bolzon 745 — Adriatica di Elettricità 710 — Marconi 170 — Vizzola 1300 — Conti 1000 — Negri 995 — Ligure Toscana di Elettricità 351 — Esercizi Elettrici 192 — Esportazione Italo Americana 680 — Costruzioni Veneta 220 — Beni Stabili-Roma 200 — Grandi Alberghi 118 — Fondiario Mora 160.

Banchi: Francia 120,35 — Svizzera 432,30 — Londra 101,84 — New York 22,83 — Berlino 5,47 — Vienna 0,03,70 — Dotterai 11,10 — Belgio 110,30 — Spagna 393 — Praga 68,30 — Budapest 0,03,01.

BORSA DI GENOVA

BORSA DI GENOVA, 23 settembre — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 83 — Consolidato 5 % fine mese 98,75 — Obbligazioni della Venezie 3,50 % 83,50 — Banca d'Italia 1734 — Id. Commerciale Italiana 1500 — Credito Italiano 926 — Banco di Roma 120 — Credito Marittimo 563 — Ferrovie Meridionali 456 — Id. Mediterranee 341 — Rubattino 667 — Lloyd Sabaudo 305 — Alta Italia 396 — Linificio Rossi 3000 — Cosulich 245 — Sala 645 — Terni 662 — Ansaldo 97 — Elba 66 — Ilva 444 — Fiat 659 — Ferriere Veltri 143 — Metalli 189 — Italia 1391 — Siap 190 — Montecatini 760 — Monte Amiata 252 — Ligure Toscana Elettricità 348 — Negri 167 — Eridania 975 — Raffineria Ligure Lombarda 775 — Industrie Zuccheri 690 — Romana Zuccheri 138 — Gabbetti 502 — Molini Alta Italia 930 — Esportazione Meridionali 106 — Silos 505 — Acque 1600 — Beni Stabili 995 — Cotonificio Ligure 418.

Cambi: Francia 120,55 — Londra 101,87,5 — Svizzera 432,50 — New York 22,81,5 — Spagna 397 ½.

BORSA DI ROMA, 23 settembre — Rendita Italiana 3,50 % cont. 82,50 — Id. id. fine mese 82,50 — Consolidato 5 % cont. 98,20 — Id. id. fine mese 98,90 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 83 — Banca d'Italia 1730 — Id. Commerciale Italiana 1493 — Credito Italiano 919 — Banco di Roma 120,50 — Credito Marittimo 562 — Id. Fondiario 402 — Imprese Fondiarie 163 — Immobiliare 267 — Beni Stabili 990 — Fondi Rustici 226 — Ferrovie Meridionali 452 — Trani 170 — Cosulich 245 — Sala 643 — Libera Triestina 500 — Terni 657 — Ansaldo 96,75 — Metallurgica Italiana 120 — Ilva 445 — Antimonio 38 — Montecatini 761 — Elba 66 — Fiat 660 — Monte Amiata 252 — Acqua Marcia 2275 — Condotte Acqua 423,50 — Cias 317 — Risanamento 978 — Marconi 170 — Elettrochimica 105 — Amia 451 — Bombrini 675 — Romana Zuccheri 138 — Pantanella 133 — Colonifici Meridionali 100,50 — Forze Idrauliche 415 — Cementi Spalato 416 — Prima Pilatura 495 — Bonifiche Ferraresi 500.

Banchi: Francia 120,50 — Londra 101,90 — New York 22,85.

BORSA DI TRIESTE, 23 settembre — Rendita Italiana 3,50 % 83 — Consolidato 5 % 98,10 — Obbligazioni della Venezie 3,50 % 83 — Banca d'Italia 1725 — Banca Commerciale 1505 — Credito Italiano 924 — Banco di Roma 120 — Banca Commerciale Triestina 672 — Banca Adriatica 350 — Ferrovie Meridionali 455 — Adria 367 — Cosulich 251 — Rubattino 668 — Libera Triestina 840 — Lloyd 3000 — Premuda 703 — Gerolimich 1000 — Martinolich 127 — Tripcovich 502 — Agenzia Informazioni Milano 2385 — Assicurazioni Generali 2100 — Riunione Adriatica 4570 — Assicuratrici Dal enias 1620, 1600 — Forze Idrauliche 417 — Cantiere Navale Triestino 253 — Cementi Spalato 418 — Prima Pilatura Rieo 500.

Banchi: Francia 120,50 — Londra 101,75 — New York 22,78 — Svizzera 431 — Amsterdam 975 — Berlino 537 — Bucarest 11,30 — Praga 68,30 — Vienna 0,03,70 — Zagabria 31,40 — Belgio 112 — Budapest 0,02,5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 23 — Consolidato 3,50 % netto 1906, 82,90 — Id. 3,50 % netto 1902, 77,75 — Id. 3 % lordo 54,87 — Id. 5 % netto 99,15 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 83,65.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 23 — Francia 120,32 — Londra 101,86,5 — Svizzera 432,37 — Spagna 391,92 — New York 22,84,2 — Vienna 0,03,64 — Praga 68,26 — Belgio 112,79 — Germania carta 0,15; oro 18,50 — Olanda 840,50 — Rumania 11,50 — Canada 23,03 — Oro 419,50.

BORSE ESTERE

Parigi, 23 — (Ufficiosa). Rendita francese 3 % perpetua 57,60 — Id. id. 3 % annui, antica 61 — id. id. 3,50 % 57,60 — Id. id. 5 % annui, nuova 86 — Prestito francese 4 % 1917, 80,20 — Id. id. 4 % 1918 liberato 85,05 — Prestito francese 1920, 11, berato 81,40 — Prestito francese 1903 liberato 92,80 — Tunisine 383,25 — Rendita Argentina 1886, 2520,50 — Id. id. 1900, 77 — Id. Brasile 4 % 151 — Id. id. — Id. russe 3 % 1891, 15,25 — Id. id. 5 % 1906, 24,75 — Id. id. 4 % 1909, 16,50 — Id. Serbe 4 % 1895, 40,50 — Id. Turca unificata 59,60 — Banca di Francia 7400 — Banca di Parigi 1530 — Crédit Foncier 1545 — Crédit Lyonnais 1075 — Banca Ottomana 695 — Banca Commerciale Italiana 1230 — Banco di Roma 103 — Metropolitain 482 — Azionali Suez 14.000 — Thomson 309 — Andaloua 475 — Obbligazioni lombarde antiche 115,50 — Saragozza 784 — Rio Tinto 2030 — Sodastite 1330 — Ste. 4350 2 % 1905, 227,50 — Brasile realeaux 140 — Ferrovie Ottomane 183,50 — Chartered 46,50 — De Beers 971 — Perpetua 99,50 — Geduld 900 — Goldfields 92 — Rantfontein 54,75 — Randmines 263.

Cambi: Italia 83,05 — Londra 81,85 — New York 18,99,5 — Svizzera 360 — Spagna 331,45,5 — Belgio 93,40 — Olanda 700,75 — Praga 57 — Bucarest 9,35 — Stoccolma 254,75 — Norvegia 205 — Svezia 505.

Ginevra, 23 — Cambio su Italia 23,11,25 — Berlino 0,00,10 5/16 — Vienna 0,03,71,68 — Londra 22,01,25 — Parigi 27,00 2/16 — New York 5,27 7/8 — Bulgaria 3,87,50 — Praga 15,80 — Belgrado 2,43,75.

New York, 23 — Tendenza: Londra 4,45 7/8 — Parigi 5,27 — Berlino 0,00,23 7/8 — Spagna 13,23 — Svizzera 19,30 — Italia 4,38 — Belgio 4,37 — Olanda 37,60.

Vienna, 23 — Cambi: Serbia 99920 — New York 22500 — Parigi 267000 — Romania 21500 — Bulgaria 540 — Italia 3400 — Berlino 5,10,25 — Svizzera 1235000 — Amsterdam 214000 — Praga 210000 — Budapest 2000 — Varsavia 13000 — Londra 310000 — Belgio 339400.

CRONACA CITTADINA

In tema di esami

figli e i figliastri

La nota di cronaca da noi pubblicata giovedì, per mettere in evidenza le anormali condizioni in cui stanno per riaprirsi le nostre medie, scuole poste in subbuglio dalla riforma Gentile e non affatto acquietate dalle concessioni del ministro Casati, ci ha procurato una lettera del presidente del Comitato regionale dei padri di famiglia, cav. Luigi Gigliotti. I padri di famiglia sanno più o meno del nuovo anno scolastico e dei bisogni dei vari istituti, si preoccupano degli esami, delle concessioni del ministro Casati, hanno, come è noto, netta delle disparità di trattamento, e l'agitazione dei padri di famiglia tende appunto ad ottenere che il ministro della P. I. con un nuovo decreto metta tutti i candidati agli esami in condizioni di parità. Scrive il sig. Gigliotti: « Nell'articolo di fondo del suo autorevole giornale in data corrente, sotto il titolo: « In quali condizioni riaprono le scuole », si legge tra l'altro: « Non vi è dubbio che il lamentato ritardo nel dare ascolto ai lamenti e nel provvedere alle incongruenze [illegible] è stato causa di [illegible] e [illegible] ». A nome del Comitato regionale che io presiedo, sono costretto ad aggiungere che la piccola modifica apportata dal ministro Casati al regime degli esami, se è stata improvvisa benefica [illegible] per alcuni candidati, non lo è affatto per tutti gli altri, dividendo così i candidati in figli e figliastri. Apportando modifiche agli esami, perchè non tutti, e non una parte soltanto dei candidati, ne debbano beneficiare o rimanere danneggiati, perchè tutti i non una hanno pagato le tasse scolastiche. La riforma Gentile non ammette distinzione tra materie principali e secondarie, ma vuole che gli giudizi di maturità del candidato [illegible] complesso degli esami, astenendo dai voti riportati nelle singole materie; cosa che [illegible] presidenti di commissione in Italia [illegible] e quindi maggiore fu la percentuale dei promossi, altri non fecero e infinitamente maggiore fu la percentuale dei rimandati. Ora il ministro Casati paladino della riforma Gentile — legge antigiuridica perchè [illegible] — legge antigiuridica perchè annosamente retroattiva, essendo violatrice di diritti acquisiti dagli studenti in forza di precedenti leggi — dichiara di non distinguere tra materie principali e secondarie; e severa stabilisce che i candidati riprovati in una materia, che egli a suo libito ritiene [illegible], non siano ammessi all'esame di riparazione, e cade perciò in patente contraddizione; ed in più grave contraddizione cade quando dichiara, come egli ha fatto, che quest'anno non farà concessioni, ma un altro anno modificherà [illegible] degli esami.

« Pertanto ammette alla prova di riparazione i candidati *caduti in tutte, dico tutte, le materie meno una delle tre principali*, e [illegible] ammette gli altri che hanno *superato gli esami in tutte le materie meno in quel* e anche se caduti con 5/10 pesati con la bilancia dell'orafo. Ciò è assurdo! Questi ultimi dovrebbero quindi perdere l'anno e anche sono la maggioranza, e molti sono [illegible] anche di quelli già approvati, ne consegue che qualcuno, forse, ripeterà la [illegible], rassegnandosi all'ingiustizia, parecchi disgustati troncheranno gli studi e i rimanenti abbandoneranno le scuole per mancanza di mezzi. Avremo così un'abbondante [illegible] di sposati, e non potendosi ammettere che giovani dai 18 ai 19 anni, di civile condizione, avviati con onerosi sacrifici agli studi ed educati con relativa raffinatezza possano intraprendere la carriera dell'artigianato, ne deriverà che si troveranno disorientati nella vita, potranno smarrire il senso della probità e travisarsi inevitabilmente.

« Equità, umanità e giustizia dunque reclamano che amnistia generale sia concessa agli studenti perchè, diciamolo alto e forte per farlo sentire anche a chi non vuole o chi ha bisogno del corno acustico, *sia* [illegible] dell'esame fu disastroso i [illegible] colpiti senza i candidati. Tutto l'anno [illegible] tarono in luoghi, estenuanti veglie notturne, soffrendo, parecchi, il freddo e la fame per svolgere il programma di classe. Alle scuole governative invece esso [illegible] to frammentario sviluppo non pure per [illegible] dimetriche assenze di insegnanti che per [illegible] veterata incuria del Ministero della Pubblica Istruzione, furono tardivamente nominati, ma anche per deficiente conoscenza delle nuove materie affidate a professori che [illegible] tutta la vita si erano logorati in diverso insegnamento; per l'affrettata applicazione [illegible] una legge che doveva attuarsi per gradi, per la giusta reazione degli insegnanti [illegible] all'ultimo dei bidelli, malgrado [illegible] laureati.

« Questa è la verità, e non altra. L'onorevole Casati crede non la sua modifica di avere risolto un problema così affannoso quale è quello degli esami di riparazione, e non si accorge che [illegible] soluzione è illogica. Essa [illegible] ripara al perturbamento che la legge Gentile ha portato negli studi e negli studenti e non provvede in conseguenza. Così, soltanto così, un'agitazione esasperante in tutta la penisola potrà non avere conseguenze dolorose ».

A complemento della lettera, in cui non mancano le considerazioni degne di esame, il presidente del Comitato regionale dei padri di famiglia, ci comunica il seguente ordine del giorno, votato dal Comitato stesso in una seduta appositamente tenutasi:

« Considerato: Lo Che la riforma Gentile antigiuridica per la sua retroattività violatrice di diritti acquisiti in forza di precedenti leggi; 2.o che la riforma stessa, progrevole [illegible] sue finalità, è imperfetta nella sua tecnica e nella sua applicazione, che doveva essere graduale con relativa larga selezione [illegible] insegnanti e di materie superflue e con nomina di professori competenti nelle materie affidategli per l'insegnamento, specie in quelle di Storia dell'Arte o di Economia politica aggiunte quest'anno all'esame di maturità; 3. che la legge suddetta, estesa dagli insegnanti meno adatti di prestigio e danneggiati nella carriera e nei loro interessi economici, si è ripercossa sinistramente sui candidati e sulle famiglie, quelli provando con un esame trabocchetto che avviene perfino il 90 % degli esaminandi, ed i quali cause loro degli istituti e degli studi, queste sconvolgendo moralmente ed economicamente, disgustandole e mettendole nell'impossibilità di fronteggiare le nuove spese occorrenti per l'anno di ripetizione:

« Delibera che s'interessino subito senatori, deputati, senza distinzione di partito, e la stampa locale a difesa del diritto violato dalla legge Gentile e delle giuste richieste dei padri di famiglia, intensificando l'azione d'accordo con gli altri Comitati provinciali d'Italia e con la Confederazione generale di Milano, italiana, se necessario, con [illegible] pubblici e dimostrazioni di piazza.

« E fa voti che il capo del Governo ed il Ministro della Pubblica Istruzione — valutando quanto sopra ed uniformandosi al [illegible] già espresso da provveditori, presidi professori, dalla stampa tutta e dalla opinione pubblica — ammettano tutti indistintamente i candidati all'esame di riparazione di ottobre e ripristinino le quattro sessioni per l'esame di maturità e di licenza ».

***

Scuola pratica di commercio (via S. Quintino, 4). — Coloro che intendono di essere iscritti agli esami di ammissione devono presentarsi alla Segreteria della Scuola dal giorno 20 al 30 settembre. Per l'iscrizione alle classi i giovani devono presentarsi alla detta Segreteria dal giorno 1 al 20 ottobre accompagnati dal padre, o da chi ne fa le veci. Gli esami di riparazione avranno luogo nella prima quindicina di ottobre con orario da stabilirsi dalla direzione. A tutte le classi sono ammessi i provenienti dall'insegnamento privato o che sono stati istruiti sotto la direzione paterna, purchè superino il relativo esame d'ammissione.

Scuola Tecnica Lagrange. — Le iscrizioni hanno luogo nei giorni feriali dalle 9 alle 12 fino al 15 ottobre. Gli esami di ammissione idoneità e promozione e licenza avranno principio il 1.o ottobre con la prova di italiano.

Scuola d'arte decorativa industriale. — Presso la Segreteria della R. Accademia Albertina delle Belle Arti sono aperte dal 1.o al 20 ottobre le iscrizioni alla Scuola serale d'Arte Decorativa Industriale. Sono materie d'insegnamento: disegno geometrico, elementi di architettura, prospettiva, ornato, figura, plastica, composizione dipinta e modellata, storia dell'arte. Il corso ha la durata di 4 anni: il primo biennio è comune a tutti nel secondo biennio l'insegnamento si specializza secondo le varie professioni (pittori, decoratori, marmisti, scultori in legno, ornatisti, falegnami, ebanisti, tornitori, fabbri, incisori, cesellatori, litografi, fotografi, ceramisti, ceramisti, cartellonisti, scenografi, ecc.). La Scuola è serale ed ha sede presso la R. Accademia Albertina di Belle Arti.

Ginnasio Rafia. — Le prove scritte per gli esami di ammissione e promozione alle varie classi avranno principio il 1.o ottobre, alle ore 8. Le iscrizioni sono aperte fino al 15 ottobre. Le domande di supplenze, corredate dei documenti prescritti, si ricevono fino al 30 settembre. Schiarimenti presso la Presidenza tutti i giorni dalle 10 alle 12.

La presidenza della Pro Torino
a colloquio col Prefetto

Ieri la presidenza della Pro Torino è stata ricevuta dal Prefetto al quale — [illegible] ha comunicato diffusamente dopo l'udienza — ha esposto diverse questioni che interessano vivamente la cittadinanza e non sono ancora state definite. Fra l'altro è stata lumeggiata l'opportunità di sollecitare i provvedimenti relativi alla costituzione dell'Istituto per le case economiche, e [illegible] stati ricordati gli studi e l'interessamento della « Pro Torino » per migliorare i servizi postelegrafonici. Il Prefetto ha dimostrato vivo interessamento per i vari argomenti che gli sono stati esposti, ed ha promesso di occuparsi attivamente nel senso desiderato dall'Associazione, la quale confida che l'intervento personale del rappresentante del Governo valga ad ottenere rapidamente i provvedimenti desiderati nell'interesse dell'intera cittadinanza ».

« L'Istituto per le case economiche indicato nel comunicato è quello la cui costituzione venne deliberata in apposita assemblea del 23 febbraio u. s. di cui demmo, a suo tempo, dettagliate notizie. L'Istituto si propone per iscopo la costruzione di case economiche da cedere in vendita ed in via eccezionale in affitto, ed avrebbe sede presso il locale Istituto per le case popolari.

Lo Statuto è già stato compilato e sottoposto all'esame del Ministero dell'Economia. Al riguardo della creazione di questo Istituto vennero anche interessati il Commissario Prefettizio che regge il Comune, ma — osserva la Pro Torino — non si sono avute che promesse. « In quanto a decisioni conclusive ed esaurienti esse sono di là da venire, così che il progetto tanto volte raccomandato ed anche sollecitato rimane allo stato di proposito.

« Ora, l'avvicinarsi della data di cessazione del regime semi-vincolistico degli affitti (30 giugno 1930) e la persistenza della crisi degli alloggi, imporrebbe a chi di ragione il dovere di intervenire in tempo onde per la data suddetta, Torino disponga di tutti i locali necessari ».

E, concludo la comunicazione della Pro Torino, « nella fiduciosa attesa che le invocate provvidenze siano al più presto adottate, abbiamo creduto di addivenire alla presente pubblicazione, non per amore di polemica, ma bensì per rendere conto ai promotori dell'Istituto di quanto fu compiuto in adempimento del mandato da loro affidatoci nella riunione del 23 febbraio u. s., nonchè, per dare ai Soci dell'Associazione la prova che per quanto era di spettanza dell'apposito Comitato, come del Consiglio Direttivo, nulla fu lasciato perchè le loro legittime aspirazioni e sollecitazioni, trovassero presso le Autorità competenti, quel fervido appoggio nonchè quella volontà risoluta di operare che sarebbero indispensabili per assicurare, all'Istituto proposto, la necessaria sollecita costituzione e funzionamento ».

La catramatura dei viali

In risposta ad alcune osservazioni di un nostro lettore, da noi pubblicata, sul deperimento delle piante nei viali il cui suolo è stato sottoposto a catramatura, il Commissario aggiunto al nostro Comune, comm. ing. Pellicciotti, ci scrive:

« Riferendomi all'articolo comparso sulla *Stampa* di ieri circa gli effetti nocivi della catramatura dei viali sulla vegetazione delle piante che li comprendono, ritengo opportuna qualche utile ed interessante informazione affinchè non si attribuiscano con troppa facilità alla conseguenza all'adozione dell'incatramatura delle carreggiate dei corsi. A rettifica quindi mi pregio osservare che le piante ai margini del viale Principessa Laetitia nell'attraversamento del giardino reale, scambiate erroneamente per platani, sono invece dei tigli piantati di recente. Il loro deperimento ha incominciato a verificarsi fin dal mese di giugno, mentre l'incatramatura delle carreggiate che essi costeggiano venne iniziata solo verso la fine di luglio. E' quindi da escludersi in massima la perniciosa influenza dell'incatramatura del suolo laterale, alla distanza comunque di qualche metro dalle giovani piante, ed il deperimento di queste ultime è da attribuirsi piuttosto a varie altre cause, quali la polvere abbondante che su investe la chioma ad ogni passaggio troppo veloce di automobile, le malattie che colpiscono molte varietà di alberi e specialmente il loro fogliame, ecc. Di tali inconvenienti già si è preoccupata l'Amministrazione, e già sono in programma di studi i rimedi per conservare e favorire la vegetazione delle piante, che portano tanta parte di bellezza ai nostri parchi e giardini ».

Interessi dei ferrovieri

In questi giorni si è radunato ripetutamente il Comitato centrale dell'Associazione sindacale ferrovieri, con l'intervento dei delegati di categoria, il segretario generale dell'Associazione, rag. Alberino Pellicciotti, dopo avere esposto dettagliatamente l'operato svolto in sede superiore ed in particolare presso il direttore generale delle Ferrovie, sul progetto presentato dall'Associazione per la sollecita riforma delle tabelle, si compiace che in merito all'adozione degli attuali quadri di classificazione e stipendi pel personale siano ormai concordi Amministrazione e le rappresentanze delle organizzazioni tra i ferrovieri. Rimane da decidere sulla collaborazione sindacale dei delegati delle organizzazioni, su cui l'Associazione sindacale insiste, come da deliberati nei diversi Congressi.

Quindi il segretario riferisce sulle proteste avanzate in sede competente ed illustra al vice-direttore generale, specialmente sui riguardi delle promozioni, turni di lavoro, fasce per gli operai, premio di presenza e trattenuta fondo pensioni. Il Comitato centrale esamina infine la relazione pervenuta da qualche Sezione e riguardante le rappresaglie locali a danno dei soci ferrovieri, il che dà [illegible] ne di quella relazione al ministro [illegible] Comunicazioni.

Contro il maggior flagello sociale

Per il ricovero dei tubercolotici

Ho avuto modo di leggere il manoscritto di uno studio che il professor Arturo Campani, direttore del Sanatorio di Cuasso al Monte, sta licenziando alle stampe. Tale studio, è la relazione esposta alla 4.a Conferenza internazionale dell'on. prof. Capasso sulla « Attività svolta dall'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza agli invalidi di guerra » mi hanno permesso di raccogliere numerosi dati sulla lotta italiana in materia di ricovero dei tubercolotici. Si è già insistito ripetutamente sul fatto che per essere efficace il ricovero dev'essere precoce. Perchè ciò sia possibile occorrono Sanatori e case di assicurazioni future sostenute dal Governo nei che diano un sussidio per la famiglia a carico del malato alla condizione precisa che il paziente ricorra al Sanatorio.

Oltre ai Sanatori popolari di montagna, oltreche di Sanatori di pianura, l'Italia difetta anche di case private di cura. Gli alberghi di Riviera e di montagna, dove fortunatamente accorrono i tubercolotici, non regolati dalle opportune norme igieniche, diventano centri di disseminazione del male. Con tutto ciò non è a credere che si sia fatto nulla. Credo sia utile accennare alle iniziative migliori. Possiamo esse trovare numerosi imitatori! Accettando la cifra ufficiale di 350 mila tubercolotici in Italia abbiamo nei vari ospedali 6500 letti per il loro ricovero. La cifra in sè è considerevole, ma in rapporto ai bisogni è addirittura insufficiente.

Specialmente grave la scarsità di letti nel Sud. Mentre la Lombardia ha da sola due mila letti ed il Piemonte un migliaio, la Campania con Napoli non ha che 123 letti, le Puglie venti letti, la Calabria venti letti, gli Abruzzi e la Basilicata non hanno neppure un letto! Milano è alla testa della lotta. Essa sta completando in Garbagnate il maggiore ospedale per tubercolotici, ha un sanatorio al piano (Ornago), un sanatorio, anzi due, al monte Prasomaso e Cuasso al Monte). Prasomaso «costituisce, dice giustamente il Campani, l'antesignano dei sanatori popolari italiani. Disgraziatamente a 14 anni di distanza dalla sua apertura esso rimane quasi isolato ad onta dei bisogni sempre maggiori ». Ornago sorto nel 1926 con 20 letti, ne ha attualmente 126. E' costruito a padiglioni in una vastissima pineta. Costituisce un'opera ammirevole che mira a ricoverare donne povere o di scarsi mezzi con tenue diaria. Ogni malato ha una « blouse » identica per eliminare ogni differenza anche esteriore tra paganti e gratuiti. A Legnago gli industriali hanno costruito di recente un sanatorio modello di cento letti ed il fatto va segnalato agli industriali delle altre regioni d'Italia.

In Piemonte un altro industriale benemerito (il senatore Teresio Borsalino) ha saputo far sorgere quasi da solo ad Alessandria un sanatorio. Novara possiede un padiglione di 200 letti, Vercelli uno di 50, Cuneo alcune stanze separate in ospedale. Nella provincia di Torino la lotta è concentrata quasi esclusivamente nel capoluogo. Torino possiede nell'ospedale-sanatorio San Luigi Gonzaga e della Casa di Risparmio una costruzione magnifica. L'affluenza di malati, inviati oltrechè da Torino, dal Consorzio antitubercolare torinese, dal Consorzio di Alessandria e da Biella, dimostra senz'altro quanto esso corrisponda ad una necessità impellente, quanto domandi di essere completato da ospedali-sanatori ad Alessandria, Novara, Biella, Cuneo e specialmente da un sanatorio di montagna per le forme iniziali.

Le statistiche di Prasomaso, quello di Cuasso al Monte, per tacere di quelle di sanatori esteri, provano quanto la cura in montagna, sebbene più costosa, compensi largamente i sacrifici per il numero maggiore di guarigioni cliniche in un periodo di tempo più breve che al piano.

A Roma notiamo il tubercolosario Umberto I (470 letti) e l'Istituto-Sanatorio di 200 letti ad Arricia. Quando avremo citato il sanatorio Grognino di Bergamo, l'Umberto I di Livorno, di Ponton a Verona, di Dudrio, di Cuasso (Croce Rossa), di Valdostra (Croce Rossa), di Tirano, di Visone (Croce Rossa), di Cesare Battisti (in allestimento, Croce Rossa), di Arco (Opera Nazionale coll'aiuto degli italiani all'estero), di Ancarano presso Trieste, di Anzio, avremo ricordato i principali. Nè va dimenticato che nel 1923 l'Opera Nazionale per gli invalidi di guerra stanziò nove milioni per aiutare i tubercolotici di guerra.

Esiste, come si vede da questa enumerazione incompleta, tutto un fervore di opere, ma quanto siamo ancora lontani dalla meta! Rimpiango un ospedale-sanatorio di pianura, un sanatorio popolare di montagna per ogni regione d'Italia, un'assicurazione sociale antitubercolare per assistere la famiglia, mentre chi prima guadagnava il pane per tutti si cura: ecco il programma. La Danimarca ha un letto sanatoriale ogni mille abitanti; in Italia ne esiste un numero cinque volte minore. La Svizzera ha già oltre duemila letti popolari di montagna per tubercolotici adulti; in Italia ne abbiamo trecentosessanta (Prasomaso e Cuasso) per una popolazione più che decuplal

Dott. Prof. Guido Molza
Medico Primario del San Luigi

E' bene ricordare a tutti che la sottoscrizione iniziata per costruire un sanatorio popolare in montagna è sempre aperta. Le offerte sono ricevute presso la Cassa di Risparmio (sede centrale, via Alfieri 7, sportello 23) e presso l'Istituto Opere Pie di San Paolo (via Monte di Pietà, 20).

Il pagamento delle pensioni

Ricominciano le lagnanze per il sovercbio affollamento dei locali della Delegazione del Tesoro dove vengono pagate le pensioni. Un gruppo di mutilati di guerra ci scrive una lettera per protestare contro l'inumana lunga attesa imposta a invalidi per poter riscuotere gli assegni di pensione.

« E' veramente doloroso, per non dire odioso, che si obblighino delle persone a per giunta dei mutilati o degli invalidi di guerra ad attendere una infinità di tempo per dar modo alla burocrazia pesante, cocciuta, che abbia ultimato le debite verifiche e controverifiche dei rispettivi documenti! Non pensa la Direzione dell'Ufficio Delegazione del Tesoro quanto e quale danno arreca a tutta la moltitudine dei mutilati di guerra? Non pensa che continuando con tale assurdo sistema, mette in condizione l'operaio, che lavora per mantenere se e la propria famiglia, di dover perdere una, due, tre ore di lavoro senza esserne retribuito? Non pensa ancora la Delegazione del Tesoro a tutti gli storpi, a tutti gli sciancati, a tutti gli ammalati, che non possono mantenersi per così lungo tempo in piedi sul in mezzo ad un locale troppo angusto, troppo chiuso per mantenere tante persone? Perchè si attende ancora a prendere un serio e sollecito provvedimento? E' proprio necessario che la voce dei mutilati si faccia sentire ancora una volta per protestare contro tali medioevali sistemi? Sarebbe bene, anzi sarebbe soprattutto necessario che la locale Sezione dell'A. N. M. I. si interessasse di queste cose e salvaguardasse i diritti e gli interessi dei propri associati ».

I pastelegrafonici mutilati di guerra

Il Prefetto ha ricevuto una Commissione di mutilati postelegrafonici di cui facevamo parte i signori Mocca Heliott e Cannana, accompagnati dal segretario della Sezione torinese dell'Associazione mutilati, cav. Rampone. La Commissione espose al Prefetto le tristi condizioni della categoria, di cui abbiamo già dato larga notizia, e gli consegnò copia di un ordine del giorno, votato dalla assemblea, con cui si invoca la sistemazione in ruolo di questi disavventurati reduci dalla guerra. Il prefetto diede assicurazioni del suo interessamento e promise la pronta trasmissione al Governo centrale dei voti statigli comunicati.

NOTE SPICCIOLE

L'operaio Bernassi Primo, abitante in via Cocconito 4, ha smarrito il portafoglio con dentro una quarantina di documenti personali. Si raccomanda a chi l'avesse trovato, almeno per i documenti.

Ordine austriaco. — Assemblea ordinaria questa sera alle ore 17.

Gioventù universitaria fascista. — Questa sera alle ore 21 adunata nella palestra di via Stellichetto Giulio per esercitazioni.

Gli sfratti collettivi

Prima cominciarono i privati di energiche intimazioni e intimare lo sfratto ad intere dozzine d'inquilini sotto i più svariati pretesti, tanto che si ebbero le agitazioni che diedero alimento alla cronaca per parecchi giorni. Poi, in un secondo tempo, seguì il Municipio che per ragioni diverse intimò anche lui lo sfratto agli inquilini d'interi caseggiati, come se trovar alloggio fosse la cosa più semplice di questo mondo, così come la vorrebbe far apparire qualche ufficio municipale in certe sue erratissime comunicazioni al pubblico.

Adesso, ci si mette anche il Governo. In verità, si direbbe che questi sono tempi normalissimi per quanto riguarda il mercato delle abitazioni, e che la crisi così detta degli alloggi esista soltanto nella fantasia di qualcuno abituato a veder tutto sotto la lente del pessimismo più nero. Infatti, è una cosa che fa senso vedere quelle stesse Autorità cui spetterebbe cercare — e trovare — i mezzi più idonei ad attenuare, almeno, quella tormentosa carestia di case, adoperarsi invece per accentuare — coscientemente o no non fa lo stesso — il disagio dei cittadini.

Anche in tempi normali, parlare di sfratti, re da un casseggiato dieci e quindici famiglie, voleva dire turbare gravissimamente un'infinità d'interessi, a recare grave molestia e pregiudizio a molta gente. Ora, in tempi di assoluta insufficienza di locali liberi, mentre la speculazione più sfacciata imperversa indisturbata sulle poche disponibilità, l'apprendere che una pubblica Amministrazione minaccia lo sfratto di numerosi inquilini, dà un'impressione di stupore incredulo e di disagio morale.

Eppure è avvenuto. Il Regio Economato generale di Benefizi vacanti ha licenziato per il 1.o luglio prossimo tutti gli inquilini, della casa di sua proprietà in via Mercanti, 30, che occupano locali al 1.o, 4.o e 5.o piano. Cioè tredici o quattordici famiglie con un complesso di oltre cinquanta persone. Non ha dato nessuna difesa — a quanto pare — agli inquilini del 1.o e 2.o piano.

I minacciati di sfratto sono famiglie della media e piccola borghesia e, nelle soffitte, operai. I locali che si renderebbero liberi dovrebbero servire, a quanto è stato dichiarato, per installarvi gli uffici dell'Economato. Si tratta di 40 o 42 camere d'abitazione e di 18 o 20 soffitte. Il pubblico stenterà a capire come mai un ufficio governativo, che conta in tutto 20 impiegati, abbia bisogno di 42 camere e di 20 soffitte. E avrà difficoltà, il pubblico, a darsi ragione del rigore per cui gli uffici debbano essere portati ad un terzo e quarto piano, mentre anche il 1.o ed il 2.o appartengono alla stessa Amministrazione.

Ma queste sono arcane ragioni che non è il caso di ricercare, specialmente poi non bisogna cercare di sapere cosa diamine vorrà fare l'Economato delle 20 soffitte, dalle quali vuole far sloggiare gli attuali abitatori. Ciò che interessa è rilevare come in questo periodo di gravi imbarazzi per tutti coloro che cercano casa, la decisione dell'Economato apparirà veramente strana. Si dice, a giustificazione, che quell'Amministrazione deve lasciare i locali che occupa attualmente in via Ospedale. Ma perchè li deve lasciare?

***

In fatto di minacce di sfratti collettivi, un caso singolare è capitato agli inquilini di una casa di via Bologna, o almeno alla quasi totalità di essi. Pochi giorni fa questi inquilini, dieci famiglie, con un complesso di oltre sessanta persone, ricevettero una lettera dal legale del padrone di casa in cui era detto che dal momento che eran tornati vani i divieti di lavare in casa, essi erano invitati a recarsi all'ufficio dell'avvocato per firmare una dichiarazione nella quale essi si impegnano in caso di sinistri a tenere indenne e rilevato il proprietario da ogni danno che fosse per avvenire alla casa ed agli inquilini e ogni infortunio sia in via civile che, occorrendo, in via penale ».

In caso di rifiuto a firmare questa strana dichiarazione di malleveria, la lettera dichiarava senz'altro che gli inquilini sarebbero stati licenziati e obbligava a sgombrare i locali. Gli inquilini, naturalmente, non tennero conto della singolarissimo documento che segna, forse, nuovi orizzonti al diritto, e non andarono a firmare niente. Si limitarono, pare, a rispondere che da due mesi a questa parte, da quando cioè il proprietario fece affiggere in portineria il divieto di lavare in casa essi vi si sono attenuti, e quindi non ritengono di dover sottoscrivere la strana dichiarazione loro richiesta. Essi aggiunsero che si recano a lavare nel cortile quantunque non vi sia alcuna vasca e che manchi perfino lo scarico dell'acqua di rifiuto, così che dopo un po' di tempo chi sta lavando ha i piedi nell'acqua.

E le cose stanno a questo punto. Sarà interessante seguire gli ulteriori sviluppi di questo conflitto di nuovo genere fra padrone di casa ed inquilini...

Il trasporto delle vittime della sciagura del Corno Stella

Sono state trasportate ieri sera alle loro abitazioni le vittime della sciagura alpinistica del Corno Stella in Valle Gesso. La salma del geometra Gerbi, dopo le constatazioni di legge eseguite dai carabinieri delle Terme di Valdieri, fu trasportata, ad opera di un reparto di Alpini, alle Terme, e ieri sera fu trasportata dall'auto-ambulanza della Croce Verde alla abitazione di via Superga, 52. Con la stessa auto-barella venne trasportato nel suo alloggio di via Accademia Albertina 36 il rag. Calcagno, il quale ha riportato, come si ricorda, la distorsione di un piede, ed abrasioni e contusioni fortunatamente non gravi.

La caduta, come ieri narrammo, avvenne quando gli alpinisti, dopo aver raggiunta felicemente la vetta, erano per toccare alla fine della discesa, il fondo della parete ripida e rocciosa del Corno Stella. Se fu causa precipua l'oscurità. I disgraziati rotolarono lungo la scoscesa parete per non più di quattro o cinque metri. Ciò, disgraziatamente, bastò perchè il Gerbi, battendo violentemente con la nuca contro un masso sporgente, vi trovasse la morte. Egli riportò un'altra ferita all'occhio sinistro, ma la lesione mortale fu quella all'occipite. Il povero giovane spirò sull'attimo.

Hanno accompagnato la salma del Gerbi ed il ferito nel triste viaggio il vice-presidente dell'« Uget » dott. Zucchetti e alcuni membri del sodalizio che, come già si disse, non appena ebbero notizia della sciagura si recarono sul posto. I funerali del Gerbi avranno luogo oggi nel pomeriggio o domani mattina. I soci dell'Uget intendono tributare una dimostrazione plebiscitaria di affetto e di cordoglio al loro caro e valoroso compagno. Essi potranno avere, in sede, notizia esatta dell'ora del trasporto funebre.

I funerali della giovine torinese e dell'aviatore spagnuolo

Hanno avuto luogo ieri a Finalmarina i funerali delle due vittime della catastrofe aviatoria di Finalmarina. Nella notte si salmi della giovinetta torinese Pina Salusso e del pilota Gerolamo Bernat erano state chiuse nelle loro bare nella camera mortuaria di quell'Ospedale Rulfini, e il mattino, accompagnata da numerosa folla, furono trasportate nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, dove vennero eseguite le esequie. Fuori della chiesa diede l'estremo saluto alle due vittime il prof. Giuseppe Spotorno, esprimendo il cordoglio della cittadinanza per la duplice sciagura, che aveva troncato le due giovani ed audaci esistenze. Sui feretri furono collocati da mani pietose moltissimi fiori. Essendo stato telegrafato dalla Spagna alle Autorità municipali di Finalmarina che oggi si recheranno colà alcuni famigliari del Bernat, fu deciso di ricollocare i due feretri nella camera mortuaria dell'ospedale, rimandandone a domani stesso la tumulazione, e ciò perchè i parenti del povero aviatore possano assistere alla mesta cerimonia. Si dice che i parenti del Bernat faranno pratiche per il trasporto del loro [illegible] in Spagna [illegible] vece avverranno [illegible] funerali saranno inviati a Genova.

Ancora i "fuochi,, allo Stadium

Il nostro giornale ha già dovuto occuparsi parecchie volte delle proteste degli abitanti di una vasta zona di Torino, per il frastuono che il tormento a causa di certi spettacoli di pirotecnica che si allestiscono allo Stadium. Ma continuano a perpetrarsi sempre più vibrate, rivelanti la crescente indignazione di chi scrive, per il prolungarsi davvero inopportuno di tali spettacoli.

Un lettore, fra gli altri, osserva giustamente che mentre il Municipio persegue e reprime i rumori molesti (o almeno li dovrebbe perseguire e reprimere) come se scoppiamento aperto delle motorette, il battere dei tappeti dopo certe ore, ed altri, ala proprio lui a consentire i bombardamenti che in una zona densamente abitata vengono fatti tutte le sere delle domeniche. Non solo, ma nei giorni di spettacolo, vedasi ieri sera, durante l'intero pirotecnico, i prodromi spari di avvertimento che fanno soffrire tutti gli inquilini delle case poste in un grande raggio attorno allo Stadium.

Bisognerebbe che cessino una buona volta tali permessi, riflettendo, anche, come in media parte della città sono numerose le case di cura, vi è un ospedale ed un convalescenziario. E tutto questo nonostante al numero preciso di ammalati e sofferenti che sono nelle famiglie abitanti in quei paraggi. A Milano, il Municipio aveva dato un permesso simile per « fuochi » all'Arena, ma non appena il pubblico insorse e fece presente gli inconvenienti di simili spettacoli nel centro abitato il permesso fu revocato, con savio senso di riguardo verso i cittadini, e con sentimento di doveroso rispetto verso una grande città moderna.

Già, perchè, dopo tutto, moltissimi torinesi si chiedono da qualche tempo se questa non sia buona, pazientissima signorile città, debba proprio essere retrocessa al grado di grosso villaggio. Si è tempestato tanto tempo contro i baracconi e le giostre che disturbano or l'una or l'altra delle nostre belle piazze, si è deplorata vivacissimamente perchè quel magnifico grande salotto che è piazza S. Carlo veniva così spesso umiliato da banchettoni e da indecorose baracche, ed eccoci coi « fuochi » in permanenza nel quartiere più signorile, come alla festa del Santo patrono del villaggio.

Non bastava il persistente disprezzo in cui è tenuto il decoro cittadino per quanto riguarda il suolo pubblico, ridotto in quasi tutta la città alle condizioni di quello di un borgo montano, tutto buchi, slivelli, frane, rotture. Non bastava l'aver trascurato l'estetica, la pulizia, l'ordine delle vie cittadine. Ci voleva anche lo spettacolo rurale tutte le feste, che offende l'amor proprio degli abitanti di una grande metropoli, reca nocumento agli ammalati, irrita i sani, ed urta maledettamente tutti quanti.

Insomma, i protestatari, che son poi tutti i cittadini, pensano che è tempo di mettere fine a certe condiscendenze, assolutamente incompatibili con la stessa dignità di una grande città com'è la nostra.

Ladro che dà un falso nome

A proposito dell'arresto compiuto dal commissario cav. Rabino del ladro trovato armato di rivoltella nell'alloggio dell'ing. Morato in corso Vittorio Emanuele, la Questura comunica che il medesimo ha declinato falso generalità. Il nome Secondo Giachino di Francesco, egli lo aveva desunto da un documento rubato al vero Secondo Giachino, che è aiutante di cucina presso un albergo in via Roma, 16. La polizia sta ora indagando per conoscere il vero nome del ladro.

Seguendo la Cronaca

Facendo i confronti Eliminando i concorrenti

Il compratore saggio si rivolge alla S.I.R.T. *la più potente ed unica Casa di fiducia*, che vende le *stoffe* direttamente al consumatore, ben nota ai torinesi ed in provincia per la sua serietà ed i suoi precedenti.

La S. I. R. T.

in occasione dell'imminente trasformazione di Società

liquida tutto

Tutte le magnifiche *stoffe per uomo e signora*, tutte le ultime *novità* della stagione in *draperie, lanerie, seterie, colonerie, vestiti, mantellerie, tuo pelliccie, coperte di lana*, ecc., ecc., vengono vendute a

prezzi di sfida

con ribassi reali dal 30 al 70 %.

20.000 scampoli

rimanenze delle forti vendite giornaliere, per il loro prezzo irrisorio si possono dire quasi

regalati

Visitate le 25 vetrine della S. I. R. T.
Uniche Agenzie di vendita in Torino
Via Cernaia, 38 (angolo via Manzoni);
Via Venti Settembre, 60 (angolo via Bertola);
Via Mazzini, 90 (piazza Vittorio).

RIVELLA

La Casa di Pellicceria *Bartolomeo Rivella* è stata fondata nel 1870.

Sede in *Torino*, corso Regina Margherita 28, dove, oltre alle pellicce confezionate che si vendono direttamente al pubblico, la Casa ha pure un apposito Magazzino di pelli per sarte, modiste e rivenditori.

Le sue Filiali sono le seguenti:
Roma — via Preferti n. 17.
Parigi — rue d'Enghien n. 28.
Buenos Aires — Lavalle 1364.
Santiago del Cile — S. Lucia 132.

Cambio dei titoli di rendita 3,50 %

La Banca Agricola Italiana informa la Spettabile clientela che presso il suo ufficio Cambio (via Alfieri, 9) eseguisce *gratuitamente* le operazioni inerenti al Cambio di Titoli di Rendita 3,50 %.

Per comodità del pubblico l'ufficio medesimo resterà aperto fino alle ore 18.

La vendita diretta

continua, a prezzi d'assoluta d'ingrosso, da

DE BENEDETTI

Torino, via Pietro Micca 19, angolo via Genova 20. Modelli autentici di Vienna e Parigi, e pelli in natura.

I mobili della Ditta LUIGI GATTI

L'unica esposizione degna di essere vista, fatta per la ricca scelta di modelli artistici eseguiti a perfezione con legnami finissimi a prezzi di concorrenza.
Esposizione-vendita, via Carlo Alberto, 28.

VESTAGLIE da ARNEODO

via Santa Teresa 12. Ricco assortimento nei tipi invernali, da lire 50 in più.

I Divertimenti

Simbolo di felicità
" L'UCCELLO AZZURRO "
dalle celebri novelle di Maeterlinck
al CINEMA AMBROSIO
in una meravigliosa visione d'arte.
Prossimamente: L'assassinio del corriere di Lione.

HARRY LIEDTCKE
al CINEMA TEATRO VITTORIA
si è ormai conquistato uno dei primi posti nelle simpatie del pubblico italiano. La quarta e penultima serie dell'*Uomo senza nome*:
"L'UOMO DAI NERVI D'ACCIAIO,,
presenta il ladro dei milioni e il detective *Bobby Dodd*, sinici e abilissimi nella ricerca di un vero tesoro di milioni, attraverso le pittoresche contrade della Spagna, in quale paese [illegible] avventure poliziesche?
Fuori programma: *Gridolini agente segreto.*

Al SAL

ULTIME NOTIZIE

Perchè madame Bigot non ha ucciso Herriot

"Troppo carino,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

La giornata ministeriale di oggi a Rambouillet è andata ad un palo dal chiedersi con una tragedia, che non sappiamo ancora se chiamare politica o semplicemente paranoica. Una donna vestita di scuro ed in preda a violenta eccitazione entrava, poco prima della fine del Consiglio dei ministri, nel corpo di guardia del castello presidenziale e consegnava ai funzionari di polizia di servizio una rivoltella a sei colpi, carica, dichiarando di aver avuto l'intenzione di uccidere il presidente del Consiglio, ma di non... essersene sentito il coraggio. La confessione, alquanto bizzarra, fece subito sospettare ai funzionari di avere a che fare con una squilibrata. Risultò infatti loro dal seguito del colloquio che la donna, certa Madame Bigot Penjean, nata il 10 settembre 1870, avrebbe avuto già nel 1912 l'intenzione di assassinare Briand per istigazione, secondo quanto ella stessa ebbe a dire, del marito, ma anche allora finì col cambiare idea, fortunatamente per l'ex presidente del Consiglio.

Contro Herriot l'aveva spinta ad agire la politica seguita dal cartello delle sinistre verso Caillaux e Malvy. Ma la vista del capo del Governo, quando stamattina si recava a Rambouillet, avrebbe gettato di nuovo il turbamento nel suo spirito, avendolo essa trovato troppo «carino» per avere il coraggio di sopprimerlo. Da inchieste eseguite ulteriormente è risultato che Madame Bigot non è una ignota per la polizia. Essa aveva trovato un mezzo ingegnoso per rimediare alla insufficienza degli affari, che essa trattava nel vago gabinetto di contenzioso fondato da essa stessa a Parigi in via Folle-Mericourt. Da due anni essa inviava in tutti gli angoli della Francia delle circolari relative ad un «concorso di antiguerra», nel quale essa non forniva nessuna precisione.

— Voi avete guadagnato un premio in questo concorso, — diceva in sostanza lo stampato. — Per ricevorlo nel termine di cinque giorni, mandate un vaglia di due franchi e cinquanta alla signora Bigot.

Al principio del 1922, per mandato dell'autorità di polizia di Dreux, una perquisizione fu operata nell'ufficio della signora Bigot. Il commissario ebbe la sorpresa di constatare che questa nuova ricevuta e incassato 14.227 vaglia di due franchi e cinquanta in cambio dei quali essa aveva spedito ad ognuno dei suoi corrispondenti una cutena di metallo che valeva al massimo 75 centesimi. L'autorità di Dreux dinanzi a queste constatazioni, mandò un rapporto alla polizia della Senna. Ma, malgrado che la signora Bigot fosse stata condannata otto volte per truffa, la polizia della Senna non la molestò, intanto le querele continuarono ad affluire. Un commissario del quartiere in cui la signora Bigot aveva il suo ufficio, fece cercare l'avventuriera che nel gennaio scorso fu arrestata al suo domicilio. Ma del resto l'indomani la signora Bigot veniva rimessa in libertà, poichè la truffa alla quale essa si abbandonava non era contemplata dalla legge.

Il gesto odierno della squilibrata avventuriera è nel suo complesso di natura piuttosto comica. I giornali della sera che, come sapete, sono in gran maggioranza di destra, hanno dato nelle loro terze edizioni la notizia con grande lusso di titoli cubitali. Ma, con la maggiore buona volontà del mondo, non hanno potuto conferire importanza politica a un incidente che ha tutte le caratteristiche del piccolo fatto di cronaca a base umoristica. Che la signora Bigot fosse una assidua lettrice di Perdriaux, nulla più di probabile. Ma il suo gesto non merita, nemmeno in virtù di tale considerazione, l'onore di venir preso sul serio; e nulla riuscirebbe più vano di un eventuale tentativo di far passare la velleità omicida, subito repressa, di un'esaltata per l'espressione di uno scatto di sentimento patriottico offeso dalla politica estera o interna del gabinetto Herriot. La cosa finirà dunque come è cominciata: cioè in un sorriso dello scettico pubblico parigino. Ma ciò non toglie che le conseguenze dalla sciocca commedia avrebbero potuto essere deplorevoli. La ipotetica autrice dell'ipotetico attentato è stata tradotta a Parigi col treno delle 15.50 e trattenuta in arresto.

Zaglul pascià a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

E' giunto oggi alla stazione di Victoria proveniente da Parigi il primo ministro egiziano Zaglul Pascià. Un centinaio di studenti egiziani e sudanesi accorsi a Londra da tutti i centri universitari del Regno Unito portando il tradizionale fez rosso era riunito sulla pittaforma imbandierata. La polizia aveva preso precauzioni straordinarie per il mantenimento dell'ordine. All'arrivo del treno scoppiarono applausi ed evviva di «Viva il Re dell'Egitto e del Sudan», «Viva Zaglul Pascià». La signora Zaglul fu subito circondata alla discesa dal treno da un gruppo di studentesse egiziane che le offrirono un ricco mazzo di crisantemi. Il primo ministro e la signora furono salutati alla stazione da un rappresentante del Foreign Office e dal segretario privato di MacDonald. I colloqui tra i due primi ministri di Inghilterra e di Egitto si inizieranno domani con molta probabilità a Chequers.

Il primo saluto ufficiale a una nave russa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

La corvetta *Woroussky* è la prima nave bolscevica alla quale siano stati tributati dei saluti ufficiali da autorità portuali. La corvetta era giunta nel porto di Singapore in rotta per Vladivostock. Un telegramma da Singapore al *Daily Telegraph* informa che le autorità navali di quel porto, provviste di una bandiera bolscevica, issarono sull'edificio di quella capitaneria in segno di saluto una bandiera *ad hoc*, rossa con otto raggi bianchi, partenti da un disco centrale azzurro sormontato dal martello e dalla falce.

L'esposizione di Wembley si chiude

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Si apprende oggi che il Governo dopo maturo esame dell'esito finanziario della esposizione imperiale di Wembley ha deciso nella riunione di Gabinetto di ieri di ordinare la chiusura dell'esposizione per il primo novembre venturo. La decisione governativa è tuttavia condizionata alla approvazione dei Governi dei Dominions, i quali non sembrano disposti fino a questo momento di correre in nuove spese per prolungare l'esposizione fino all'anno ventuno.

Francia e Germania

In quale ambiente di diffidenza si prepara il dibattito economico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, notte.

Un Consiglio di ministri, tenuto questa mattina a Rambouillet ha approvato, su proposta del ministro del commercio Raynaldy, la lista dei membri della delegazione destinata, sotto la sua presidenza, a favorire le trattative commerciali con la Germania, trattative che dovrebbero, a norma degli accordi presi a Londra, aver inizio ai primi di ottobre. I nomi dei delegati verranno comunicati subito al Reich e quindi pubblicati. Si apprende intanto che da parte tedesca gli studi al riguardo sono già a buon punto. Il Ministero berlinese del commercio, per il tramite del Reich Verband Der Deutsche Industrie e della Arbeitgeber Vereinigung, ha interrogato ad una ad una le ditte nazionali, mediante appositi questionari sui rapporti industriali e commerciali che è considerabile annodare con la Francia. I negoziatori tedeschi, assistiti da una preparazione formidabile, si ripromettono di condurre i negoziati in vista di ottenere da Parigi reciprocità di diritti, mutualità della clausola della nazione più favorita, sviluppo delle esportazioni, e, nella maggior misura possibile, protezione dell'industria nazionale, ossia in vista di farsi la parte del leone. La lotta sarà dura e la Francia avrà bisogno di parecchi Leucheur per non uscirne con un pugno di mosche.

Il piano del Reich secondo il "Temps,,

Intanto il profungarsi dell'incertezza circa le decisioni di Marx e di Stresemann riguardo alla Società delle Nazioni rende qui ancora più acuta l'inquietudine cui vi accennavo ieri essa intorno alla minaccia sospesa sul trattato di Versailles. Il *Temps*, che ieri aveva taciuto nella speranza di trovarsi oggi di fronte ad una situazione netta, rompe stamane gli indugi e si abbandona ad una confessione dalla quale desumiamo ancora una volta quante poche illusioni rimangano ormai a Parigi in seno agli osservatori consapevoli circa l'avvenire più o meno prossimo dell'attuale carta di Europa. Scrive:

«Quali sono, le vere intenzioni del Governo di Berlino, il modo in cui queste sono presentate e comunicate dalla stampa di oltre Reno, sono ad edificarci sullo spirito col quale i tedeschi prevedono la loro entrata nella Società delle Nazioni. Questa, per i tedeschi, non è che un ambiente internazionale in cui sarà possibile lavorare efficacemente per la revisione del trattato di Versailles. Il che è sempre lo scopo finale di tutti i loro sforzi, di tutta la loro politica, sia dalla politica intransigente alla maniera nazionalista e reazionaria, sia della politica conciliante alla maniera democratica. A questo soprattutto pensa la Germania, quando sembra voglia cedere a coloro che assolutamente intendono decidere a Ginevra. Se oggi la Germania decide di fare i passi necessari a questo scopo, non sarà tanto per far piacere a MacDonald, ma perchè essa vi troverà dei vantaggi immediati. Se la Germania ottiene un seggio permanente nel Consiglio, avrà in realtà ricuperato una situazione di primo ordine in Europa, poichè essa sarà in condizione di poter intervenire direttamente in tutte le questioni di una certa importanza e potrà esercitare tutte le sue influenze a beneficio dei suoi interessi, anche quando questi saranno in opposizione formale con le clausole dei trattati. Sarebbe un errore credere infatti che accordare al Reich un seggio permanente nel Consiglio della Società delle Nazioni sarà semplicemente un atto di cortesia internazionale o una testimonianza di benevolenza verso un popolo che non ha mai usato nè cortesia nè benevolenza verso nessuno. Per il fatto stesso della presenza permanente della Germania nel Consiglio, la cui attività può avere una importanza considerevole, l'atmosfera di fiducioso cordialità che regna in questa assemblea, lo spirito che presiede alle sue deliberazioni e alle sue decisioni si troveranno modificati profondamente. La Germania vi apporterà i suoi rancori e i suoi odi, la sua costante preoccupazione di liberarsi da quelle che essa chiama «le catene del trattato». Per l'effetto dei trattati di pace, non vi è nessuna questione europea, per così dire, alla quale essa non sia direttamente interessata. Essa non si contenterà soltanto di difendere le sue cause, ma cercherà necessariamente di manovrare in modo da avere degli appoggi sicuri. Non bisogna dissimularsi che potrebbe risultarne una situazione gravissima per alcuni paesi alleati, contro i quali lo sforzo tedesco praticamente è diretto. La questione dell'Alta Slesia è là per provare che il Consiglio della Società delle Nazioni potrà conoscere delle importanti questioni sollevate fra la Germania e la Polonia e si vede già quali vantaggi il Reich potrebbe trarre dalla sua posizione privilegiata in seno al Consiglio, mentre la Polonia non vi sarebbe rappresentata».

I tre temporeggiatori

La conclusione cui tanta chiarovveggenza conduce lo scrittore dell'articolo è che

«occorre far capire bene ai tedeschi che non sarà loro permesso di servirsi della Lega delle Nazioni per perseguire la revisione o l'annientamento dei trattati di pace».

Ma questa conclusione rispecchia un desiderio piuttosto che un convincimento e coloro che hanno in mano la direzione del Governo sanno d'altronde già, a quanto si dice, che la Germania procederà nell'attuazione del piano così bene esposto dal *Temps* con cautele estreme, cominciando col rimandare la sua domanda di ammissione nella Lega a dopo la fine dell'attuale sessione ginevrina, in modo da poter collocare meglio le proprie pedine e rimandare la controversia a fine di anno. Gli eventi procederanno poi, come vi dicevo ieri, con ritmo lentissimo e attraverso tante soste e stadi progressivi che le resistenze più consapevoli finiranno col perdere piede e col ritrovarsi impotenti. E' questa la politica di Marx, è questa la politica di MacDonald. I fatti vengono giorno per giorno autorizzandoci a credere che — a grande mortificazione e dispetto dei moderati francesi — questa sia anche la politica di Herriot.

G. P.

La guerra civile della Cina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Il corrispondente del *Manchester Guardian*, in un telegramma datato da lunedì, riferisce che nel corso di una intervista concessa ai giornalisti, il maresciallo Wu Pei Fu dice che se il generale Chena non rassegnerà di propria volontà le dimissioni dal posto che occupa in Manciuria, verrà espulso colla forza, e la guerra continuerà fintantochè Chena sarà battuto e la Manciuria ritornerà al Governo centrale. Il maresciallo Wu Pei Fu ha detto che può mettere in campo 200 mila uomini e che sarà appoggiato dalla flotta cinese e da quattro squadriglie di aeroplani. Il generale ha poi espresso il desiderio di mantenere le più cordiali relazioni colle Potenze ed ha detto che il Governo assume la piena responsabilità per la vita e la proprietà degli stranieri, come pure la responsabilità del rispetto degli interessi degli stranieri in Manciuria.

Le trattative tra Londra e Berlino per l'ammissione a Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Le dichiarazioni fatte dall'on. Henderson a Ginevra sul tema della partecipazione della flotta inglese a eventuali sanzioni decretate dalla Lega delle Nazioni non hanno per nulla calmato l'ansietà sorta qui da quando si aprirono i dibattiti sul progetto del dottor Benes. I giornali parlano di «ansietà crescente» e chiedono che informazioni precise circa la posizione assunta dall'Inghilterra a Ginevra vengano fornite al pubblico senza il minimo indugio. I giornali preannunciano poi che, non appena il Parlamento si riunirà, il Governo sarà sottoposto ad un fuoco di fila di interrogazioni. Secondo questi informatori il Governo non può sfuggire ad un dibattito esauriente sulla questione e sarà posto nella necessità di definire con precisione la forma e i limiti della partecipazione della flotta inglese ad un'azione combinata dalle Potenze ed ordinata dalla Lega.

Non è finora possibile sapere, in base alle informazioni londinesi, quale sia la decisione definitiva di Berlino. Un telegramma di stasera all'*United Press* da Berlino afferma che il Gabinetto tedesco ha deciso oggi di «favorire una pronta entrata della Germania nella Lega delle Nazioni», ma al tempo stesso ha anche stabilito di chiedere delle garanzie. Delle conversazioni sull'argomento si stanno svolgendo in questi giorni non solo a Berlino, ma anche a Londra. Oggi stesso l'incaricato di affari tedesco si è recato al Foreign Office per discutere col Primo ministro la questione della ammissione della Germania nella Lega delle Nazioni. L'informatore diplomatico del *Daily Telegraph* dice stasera che da dichiarazioni ufficiali fatte a Londra risulta che Lord d'Abernon non consegnò a Stresemann una nota scritta sulla questione della entrata della Germania nella Lega, ma, contrariamente a quanto si è affermato sin qui, si limitò a fare dichiarazioni verbali in base alle istruzioni ricevute da Londra. L'ambasciatore, pur rinnovando il desiderio del Governo inglese di una immediata domanda di ingresso nella Lega delle Nazioni da parte della Germania, declinò di fornire ad essa consigli circa la condotta da seguire e di assumere impegni di sorta nei riguardi delle garanzie che il Governo di Berlino intenderebbe chiedere alle Potenze. L'ambasciatore inglese, sempre secondo l'informatore del *Daily Telegraph*, avrebbe fatto rilevare al dottor Stresemann come sia addirittura impossibile al Governo di Londra garantire al Reich la accettazione da parte della Lega delle Nazioni delle condizioni che esso intende porre innanzi prima di avanzare una formale domanda di ammissione. Lo stesso informatore dice poi di non aver ottenuta conferma negli ambienti governativi della voce, secondo la quale la Germania chiederebbe che le venga attribuito, alla stregua delle altre grandi Potenze, un mandato coloniale.

M. P.

La polemica fra laburisti e liberali sul trattato anglo-russo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

La polemica maturatasi intorno al trattato anglo-russo, ha ripreso alquanto vigore in seguito alle dichiarazioni fatte in questi ultimi giorni da vari membri del Governo e dal gruppo parlamentare laburista. In risposta alla nota lettera di Asquith il giornale laburista *Daily Herald* annuncia oggi che il Governo intenda avviare la battaglia sul terreno del trattato accettando gli emendamenti liberali. Negli ambienti governativi, informa il giornale laburista, si afferma che essi emendamenti alterano lo spirito del trattato pur essere accettabili dal Governo, benchè non si escluda il fatto che Macdonald possa di fronte, per la compattezza del gruppo liberale, ad una inevitabile sconfitta, non conceda a loro qualche lieve concessione. Asquith, infatti, come rileva oggi l'organo laburista, non chiede modifiche al documento, ma garanzie e salvaguardie. «Può darsi quindi — aggiunge il giornale — che quando il trattato giungerà dinanzi al Parlamento, il primo ministro possa dimostrare di avere le garanzie atte a soddisfare Asquith».

I laburisti cercano intanto di esercitare una pressione su MacDonald perchè non faccia concessioni di sorta e ricorra, se è necessario, allo scioglimento della Camera. L'on. Clynes, in un discorso pronunziato oggi a Bristol, ha dichiarato che la minaccia di sconfitta che i liberali fanno pendere sul capo del Governo, non spaventi nessuno. Il Governo non cambierà di attitudine, anche se dovesse ricorrere al rischio di nuove elezioni generali.

— La discussione svoltasi in pubblico intorno al trattato — ha detto Clynes — ha rafforzato la posizione laburista, come le dimostrano anche le dichiarazioni di Asquith, ben diverse dalle esplosioni scandalose delle pubblicazioni liberali e della reticenza di Lloyd George.

Clynes ha tenuto però a propiziarsi l'appoggio di Asquith affermando che il Governo si propone fini identici a quelli del leader liberale. Ma ha aggiunto che un trattato colla Russia senza un prestito sarebbe senza valore, tanto per la Russia quanto per l'Inghilterra. Secondo il leader parlamentare laburista la sconfitta del trattato avrebbe per effetto di accentuare gli antagonismi di classe e di privare i creditori inglesi di qualsiasi possibilità di ricupero delle somme prestate alla Russia.

Il sottosegretario agli Esteri on. Ponsonby, il quale come si ricorda presiedette ai lavori della Conferenza anglo-russa, ha tenuto a sua volta ad esporre il punto di vista del Governo in una prefazione da lui scritta ad un opuscoletto pubblicato, a cura del partito laburista, nella quale viene esaminato il problema russo. Il Ponsonby afferma che il trattato attuale non rappresenta una sistemazione definitiva di tutte le questioni pendenti. E' un primo passo. Un secondo passo avrà luogo non appena verrà discussa la questione dei debiti e presentato al Parlamento la proposta di un prestito garantito dal Governo.

— Senonchè, — aggiunge il Ponsonby — la più violente opposizione a questo trattato venne dagli invelenati pregiudizi contro il bolscevismo. Questa opposizione è nutrita dai rifugiati russi colla loro propaganda contro i rivoluzionari. Nessun argomento può convincere questi avversari irreducibili del regime moscovita. Ma deve essere reso chiaro che se il trattato è respinto nessun creditore inglese riceverà un soldo. La opportunità che si presenta di una ripresa commerciale ed economica tra i due paesi destinata ad aiutare i nostri disoccupati, andrà perduta. Gli elementi estremisti in Russia saranno rafforzati e ciò che è peggio, una Russia disillusa ed offesa di essere trattata ancora una volta come extra-legale, diverrà una permanente minaccia per la pace europea. Chiedere qualsiasi emendamento al trattato, alterando i principii su cui è basato equivale respingerlo. Sarà un semplice sotterfugio da parte di coloro che hanno la codarda paura di assumere la responsabilità di una aperta opposizione.

Continuata di morti in Turchia per scosse di terremoto

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 23, notte.

Si ha da Angora:

«Le scosse sismiche prodottesi ad Erzerum, Cars ed Erdahan hanno cagionato effetti terribili. Vi sono centinaia di morti. Parecchi villaggi sono distrutti. Il Governo ha deciso di inviare 150.000 lire per i primi soccorsi. La Mezza Luna Rossa si sforza di assicurare l'invio di medicinali e di materiale alle missioni di soccorso. Da tutte le regioni giunti pecuniari cominciano a giungere. Diecimila persone sono prive di asilo e di abiti e sono esposte alla inclemenza del tempo».

Le trattative italo-egiziane per la delimitazione della frontiera di Cirenaica

(Servizio speciale della «Stampa»)

Cairo, 23 notte.

Il ministro d'Italia ha fatto ieri per la seconda volta una visita al vice-presidente del Consiglio egiziano per discutere con lui intorno alla delimitazione della frontiera fra l'Egitto e la Cirenaica. Si dichiara qui che il Governo egiziano, dopo aver esaminato con cura il rapporto sottopostogli dall'ex-ministro della guerra, è giunto alla decisione di proporre un accordo provvisorio il quale soddisfi i desideri dell'Italia senza però fare delle concessioni alle quali l'Italia non abbia diritto.

(Daily Telegraph)

Informazioni ufficiose sul trattato italo-svizzero

Roma, 23, notte.

A proposito delle notizie pubblicate in Italia ed all'estero intorno al trattato italo-svizzero il *Popolo d'Italia* scrive che le cose stanno in questi termini:

«In un primo stadio una commissione con carattere permanente prende in esame la controversia insoria e giunge a delle proposte di carattere conciliativo. Se i risultati sono accolti dai due Governi, la fase di conciliazione ha raggiunto lo scopo e la vertenza è chiusa. Se invece questi risultati non vengono accettati dai due Governi, la divergenza sussiste ed entra in funzione la fase del giudizio. Allora, nel secondo stadio, la risoluzione della questione è demandata alla sentenza arbitrale della Corte permanente di Giustizia internazionale, creata in virtù dell'art. 14 del patto della Società delle Nazioni nel 1919, e non già viene demandata alla sentenza arbitrale della Corte permanente di arbitrato. Le due istituzioni risiedono entrambe all'Aia, ma non vanno confuse fra di loro. La Corte permanente di arbitrato è formata dai rappresentanti delle Potenze che hanno aderito. Per l'Italia sono Orlando, Tittoni, Schiamer, ed il professore Anzilotti. La Corte permanente di Giustizia è formata da un corpo di magistrati nominati in ragione esclusiva del valore personale ed indipendentemente da ogni concetto di appartenenza nazionale a mezzo dell'Assemblea e del Consiglio della Società delle Nazioni».

La nostra ambasciata a Washington e le dimissioni di don Gelasio Caetani

Roma, 23 notte.

Il *Mondo*, dopo aver rilevato l'importanza dell'intervento americano alla Conferenza di Londra ed accennato alle gravi questioni che interessano gli Stati Uniti e l'Europa, e particolarmente l'Italia, e ad alcuni avvenimenti significativi come per esempio il viaggio del Principe di Galles negli Stati Uniti, scrive:

«In questo periodo un'ambasciata come quella presso gli Stati Uniti può rimanere senza il titolare per lungo tempo. Meno che meno nell'ansia della campagna presidenziale e delle prime trattative combinato di riavvicinamento fra gli Stati Uniti ed il mercato finanziario europeo. L'Italia purtroppo si trova da circa tre mesi senza il suo ambasciatore a Washington. Non vogliamo indagare le ragioni di una tale crisi, ma non possiamo non constatarla. In questi ultimi giorni si è saputo, in maniera non più suscettibile di smentita, che il genero rappresentante diplomatico don Gelasio Caetani vuole abbandonare il suo posto di responsabilità per affari privati. Una cosa soltanto è certa, che in questi mesi di intensa vita politica americana, l'Italia è stata assente. E' possibile, come qualche giornale va affermando, che lo scandalo dei petroli, che ha trascinato ad un crollo morale senza precedenti per la sua vastità ed i suoi effetti mobilissime personalità di primo piano, abbia sarcellato una qualche influenza sul ritiro di don Gelasio Caetani dall'alto posto di ambasciatore presso la Casa Bianca. Noi vorremmo rifiutarci persino a pensarlo, ma ripetiamo che non è la causa dello sdegno di Don Celasio Caetani che ci interessa. Ci preoccupa soltanto il fatto che, prima del viaggio eccezionale del segretario di Stato Hughes presso tutte le capitali europee, prima Roma, e nel maturarsi della Conferenza del disarmo, intesa in America, ed alla vigilia delle elezioni presidenziali, l'Italia sia diplomaticamente assente da Washington».

Stato d'assedio in Bulgaria?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Costantinopoli, 23 notte.

I giornali annunziano che lo stato di assedio è stato proclamato in tutta la Bulgaria. Ogni delitto sarà punito con la pena di morte. Lotte sanguinose hanno avuto luogo fra i partigiani e gli avversari dell'autonomia della Macedonia.

Sofia, 24, notte.

Il giornale *La Difesa Agraria* di Sofia, organo del partito agrario bulgaro, pubblica un violento articolo contro il Governo di Zankoff accusandolo di aver falsificato le statistiche sul raccolto bulgaro, coll'intenzione di mistificare l'estero sulle condizioni economiche della Bulgaria, come la inganna sulle condizioni politiche interne. Il raccolto quest'anno fu disastroso. Vi sono regioni che non hanno dato alcun prodotto perchè distrutti dalle alluvioni, cicloni ed altre calamità. La Bulgaria va incontro alla fame. Quest'inverno mancherà il pane. Il Governo invece di prendere già da ora dei provvedimenti se ne sta inoperoso. La catastrofe è vicina, poichè i prezzi delle derrate alimentari salgono spaventosamente ed il pane è rincarato.

I giornali ufficiosi di Sofia recano la notizia che i due assassini di Todor Alexandroff, sorpresi in un bosco non lontano da Gjomaja sarebbero stati arrestati dalle bande macedoni fedeli a Protogeroff. Dopo un giudizio sommario, i due assassini sarebbero stati fucilati lo stesso giorno. I loro cadaveri giacerebbero insepolti in mezzo al bosco e dati in pasto ai corvi ed alle iene perchè i combattenti macedoni si rifiutano di dare loro sepoltura.

Getta la suocera nel Danubio perchè mangia troppo

Budapest, 23, notte.

E' stato arrestato dalla polizia lo spazzino Francesco Nestyan di Budapest, accusato di aver gettato nel Danubio la suocera, una vecchia di 74 anni. Interrogato, il Nestyan dichiarò d'averla uccisa perchè mangiava troppo.

— Io sono povero — disse il verbale dell'interrogatorio — ed ho da lungo tempo aspettato ch'essa morisse volontariamente; ma poichè sembrava incantata a questo mondo ho giustamente tentato di liberarmene io. Ho fatto coscienziosamente tutto il possibile per evitare l'ultimo passo; quand'era ammalata, mi sono guardato bene dal chiamare il medico; l'ho sempre nutrita con cibi guasti e andati a male; l'ho messa a dormire in una baracca ove sarebbe morto un cane; ma essa si era purtroppo ostinata a campare.

I testimoni del Nestyan sono tutti concordi nel dichiarare che egli l'aveva sempre trattava con tanta bestialità da far inorridire il vicinato, che non sapeva capacitarsi come la disgraziata vecchia non fosse morta dai maltrattamenti. Essa era trattata e bastonata come un cane; il suo povero corpo era coperto di piaghe verminose; da lunghi mesi viveva legata sul suo asello in una baracca, nutrita di solo pane ed acqua, che le veniva data in una sola volta al mattino. In base alla sua confessione e alle generali testimonianze, il mostro venne deferito alla Procura di Stato.

Le ultime giornate di Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 23 notte.

Come è facile immaginare l'argomento principale di tutte le discussioni è stato oggi a Ginevra quello della ammissione della Germania nella Società delle Nazioni e più precisamente il comunicato diramato dall'agenzia *Wolff* in seguito alla riunione di ieri sera del Consiglio dei ministri del Reich. Il comunicato è stato trovato anche a Ginevra, specialmente nella sua ultima parte, assai sibillino principalmente per quanto riguarda la questione dei mandati coloniali e la possibilità di una eventuale revisione del trattato di Versailles. In pari tempo si ricordava che Herriot, parlando della possibilità di ammissione della Germania, aveva chiesto che la Germania vi entrasse con tranquillità assoluta e senza alcun privilegio. Come si vede, con Poincaré oppure con Herriot, fra la tesi francese e quella germanica vi è sempre un abisso. E' facile comprendere perciò che i negoziati riguardo all'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni si trascineranno per qualche tempo. Si è saputo anzi qui che la domanda della Germania possa essere presentata ancora durante il corso dell'assemblea attuale.

Questa mattina l'on. Motta prima ancora di pronunciare commemorazione della dipartita tedesca aveva annunciato che i lavori della Conferenza non sarebbero terminati entro il venticinque corrente, ma sarebbero continuati probabilmente fino a martedì. Di questo maggior spazio di tempo hanno approfittato immediatamente gli oratori della cooperazione intellettuale per dar libero sfogo ai loro entusiasmo ed alla illustrazione dei loro pedanteschi temi e tesi. Finora le decisioni già note furono approvate alla unanimità. La riunione però più importante è stata quella tenuta nel pomeriggio dalla prima commissione, la quale doveva apportare alcuni ritocchi alla parte prima del protocollo sull'arbitrato. La discussione è stata vivace e interessante assai. Alla discussione ha preso parte anche il nostro delegato on. Scialoja, il quale, dopo essersi associato agli omaggi che tutti gli altri oratori hanno fatto all'opera compiuta dalla commissione ha esclamato:

«Bisogna però considerare che una vera garanzia di pace non si può avere se non in una atmosfera pacifica. Il diritto non è l'unica forza che esista al mondo. Vi sono delle forze demografiche ed economiche le quali determinano il movimento dei popoli e così hanno anche una influenza sui mutamenti delle condizioni storiche e delle forme giuridiche di una Nazione».

La crisi dell'aeronautica e l'on. Aldo Finzi

Roma, 23, notte.

Alla interrogazione fatta ieri dall'on. Finzi sugli incidenti aviatori, la *Tribuna* fa seguire un vivace commento di un suo collaboratore nel quale è detto:

«Se in tutta la Camera italiana vi doveva essere una persona che, su tale argomento avrebbe dovuto osservare il massimo riserbo, questa era proprio l'on. Finzi, vice-alto commissario per l'aeronautica dal novembre 1922 al giugno 1924. Se qualcuno deve rispondere all'interrogazione odierna dell'onorevole Aldo Finzi, questi deve essere l'onorevole Aldo Finzi. Accorgersi che gli incidenti mortali si ripetono soltanto da due mesi a questa parte, dimostra chiaramente come nella permanenza alla carica di vice alto commissario, l'interrogante abbia di straordinario prestato la sua opera per la causa dell'Aeronautica».

Quindi la *Tribuna* afferma che devono essere annullate le ingiustizie commesse nel tempo in cui, console l'on. Finzi, furono sovvertite le gerarchie con promozioni fatte ed eseguite senza criteri generali e ben definiti. Occorre invece dare al personale le provvidenze da tempo richieste: debbono istituirsi i turni di servizio e occorrono principalmente la disciplina di volo e dell'impiego dei mezzi aerei, ciò che rappresenta un utile vero e reale ai fini dell'addestramento e del servizio.

Il *Mondo*, pubblicando l'interrogazione, scrive:

«L'on. Finzi, il quale evidentemente ha la mente serena e la coscienza tranquilla ed è in possesso di un copioso stock di competenza non esaurita durante il tempo in cui le sorti dell'aviazione italiana furono affidate alla sua direzione, offre ancora i suoi servigi alla causa dell'Aeronautica e rivolge insieme consigli, rimbrotti e moniti al suo successore». Quindi il giornale soggiunge: «Il generale Bonsani non si preoccupi peraltro di preparare fin d'ora la risposta. L'on. Finzi soffre di dimenticanza e dimentica una interrogazione come se il trattasse di un testamento».

Un ordine del giorno degli unitari unitario-laziali

Roma, 23 notte.

Ha avuto luogo un convegno di socialisti unitari unitario-laziali. Sulla situazione politica è stato votato il seguente ordine del giorno:

«Il convegno, discutendo dell'attuale situazione politica, mentre eleva ancora una volta una protesta contro lo stato di inferiorità in cui l'attuale Governo tiene i cittadini italiani a cui nega gli elementari diritti di riunione, libertà e stampa, riconosciuti dallo Statuto fondamentale del Regno, invita i proletari a stringersi intorno alle alte idealità socialiste che sole possono assicurare alle classi lavoratrici, intese nel senso più ampio, quelle condizioni di vita che permettono loro il progressivo e costante elevamento morale e materiale».

Si continua a gridare: "Viva Dumini!,,

Roma, 23, notte.

La *Voce Repubblicana* ha da Savignano di Romagna una corrispondenza in cui l'altro si riferisce:

«Diretto a San Mauro di Romagna per festeggiamenti in memoria di Giovanni Pascoli, l'on. Mussolini ha presieduto a Savignano all'inaugurazione del monumento caduti. Numerose squadre della milizia, ferroviaria ed altri fascisti erano convenuti, più lontani paesi, non tanto per onorare caduti in guerra, quanto per fare da scorta d'onore al loro duce ed uno schieramento forze in grande stile. Una decina di autobili di agenti di P. S., un centinaio di carabinieri ed un plotone di fanteria tutelavano l'ordine pubblico. Più volte, durante il monumento che dovrebbe essere per tutti gesto di commozione e di raccoglimento echeggiata la nota canzone: «Noi siamo i «Cha» degli assassini, viva Dumini viva Dumini! ecc.». La canzone ha ripetutamente provocato vivo ribrezzo nei citt presenti. La cerimonia è stata poi conclusa da un discorso del generalissimo Balbo».

La canzone a cui accenna il foglio romano ha echeggiato anche altrove e quello è più sistematico, sull'aria di «Bandiera rossa».

Attribuzione postuma delle medaglie a Barbiellini?

Roma, 23, notte.

A proposito della documentata denuncia sporti contro l'on. Barbiellini di Piacenza per porto abusivo di decorazioni, il «Popolo» stasera scrive:

«Sappiamo che un personaggio, già influente ai tempi beati di Cesare Rossi, legato a filo doppio col fascismo piacentino, si adopera affinchè per far ottenere ai fratelli Barbiellini quelle medaglie al valore che questi si era conferito abusivamente. La cosa non è cattiva, però non vogliamo credere che possa essere favorita in qualche modo dal Ministero della Guerra, anche perchè l'attribuzione postuma di decorazioni all'on. Barbiellini non distruggerebbe affatto la gravità della situazione del reo di Piacenza, la condotta del quale è già stata giudicata dall'opinione pubblica».

Frontoni, Lissantoni e Bondi rivolti a giudizio

Roma, 23, sera.

L'*Informazione Finanziaria* scrive:

«In seguito agli accertamenti del giudice istruttore nei riguardi dell'accusa di peculato, che ha condotto all'arresto dei dirigenti della banca Bondi, crediamo sapere che sotto la stessa imputazione saranno rinviati a giudizio il dott. Frontani, il signor Lissantoni, amministratore dell'Epoca e lo stesso on. Bondi, la responsabilità del quale sarebbe risultata molto meno grave di quella dei suoi collaboratori».

Proceda l'inchiesta per aggiungere, il giudice istruttore Lombardi sia in questi giorni procedendo ad un esame minuzioso e accurato di tutto il materiale sequestrato a Frontani ed in altre città d'Italia. Tale esame darà modo ai magistrati di inquadrare l'attività interna all'oggetto e di accertare responsabilità e scevrare la verità dei fatti. Il lavoro in questione richiederà certamente parecchi giorni.

La vertenza metallurgica

Milano, 23 notte.

Oggi i rappresentanti delle Corporazioni fasciste si sono riuniti per esaminare la situazione industriale per continuare la discussione in merito al nuovo concordato dei metallurgici. Domani proseguiranno pure le trattative della «Fiom» e le altre organizzazioni ad essa alleate, si assicura che oggi gli stessi industriali rendiamo noto le loro proposte in merito alle richieste operaie.

Vaporino della R. Marina colato a picco

Napoli, 23, notte.

Jersera al Molo San Vincenzo una barca a vapore, appartenente alla R. Nave «Andrea Doria» urtò contro un rimorchiatore che arriva in senso inverso, andando a picco. Nessuno si trovavano a bordo, tre uomini, il due fuochisti e due marinai, che furono salvati da alcuni battelli accorsi sul posto.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

23 Settembre

ALBA. — Dolcetti. Mg. 24.000, da L. 1[illegible] L. 13 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ACQUI, 22. — Uve nere Mg. 1336 da L. 1[illegible] 14 al Mg. Media L. 11,980

ACQUI, 23. — Uve nere Mg. 2604; da L. 1[illegible] a 16 — Moscato Mg. 553; da L. 15 a 17,50.

BRA, 18. — Uva da vendita sul mercato: Mg. 300, L. 8 a L. 10 al Mg.; Uvaggio, Mg. 250, L. 9 a L. 9,50 al Mg.

CUNEO, 21. — Dolcetti Mg. 7500 da L. [illegible] a 11,50 al Mg.

FOSSANO, 21. — Dolcetti. Mg. 1600, L. 9 a L. 11 al Mg.

***

Alessandria, [illegible]

Poche contrattazioni ai seguenti prezzi: Barbera viaggio è stato quotato da L. 7 a 10 per miria[illegible]

Chieri, [illegible]

Il mercato dell'uva si aprirà il 27 corrente. Le condizioni sono qua e là già incominciate e da domani si venderanno quasi ovunque raccolto non è abbondante, ma buono assai di pregiato, salvo in qualche regione ristretta più non gravemente dalla grandine. Si [illegible] centrali. Ma è sulla media dei mercati di Chieri e di